Jungle

Questa traccia, che porta il titolo di "Jungle", cerca di sviscerare il grande tema della libertà umana.
Così come l'amore, tema affrontato in un'altra delle tracce, anche la libertà è uno dei desideri profondi del nostro cuore, un anelito dell'anima, una realtà della vita dell'uomo particolarmente vibrante nell'età giovanile. Liberi da qualcosa che ci frena, liberi per qualcosa che ci innalza.
La libertà è certo uno degli ideali più celebrati di ogni epoca. Guardando alla storia possiamo scorgere diversi momenti in cui questo argomento è stato al centro della vita. Pensiamo solo all'inizio dell'epoca moderna o più vicino a noi al sessantotto, entrambi casi in cui le tante rivendicazioni hanno cambiato radicalmente volto alla società.
Ancora oggi, nei suoi risvolti culturali, politici, economici e sociali, è un autentico cavallo di battaglia.
La libertà è l'aspirazione universale e il supremo fine di tutte le persone. Per noi cristiani, inoltre, la libertà non è soltanto una virtù da acquisire, da raggiungere, ma è il clima nel quale tutte le altre virtù devono nascere, crescere, essere fatte proprie. Anche l'amore, se non è nella piena libertà ma vive forme di costrizione, non è più tale.
Da cristiani, aspirare alla libertà significa:

- invocare da Dio il dono di essere sollevati dalle tante schiavitù che ci tengono legati, non-liberi: usando le parole del Padre Nostro diremmo "liberaci dal male" o le parole nella messa "liberaci o Signore da tutti i mali";
- prendere esempio da colui che per noi è stato l'uomo libero per eccellenza: lo stesso Signore Gesù.

Egli, in tutta la sua vita, o almeno negli anni nei quali lo conosciamo maggiormente, quelli del ministero pubblico, dimostrò in tutto e per tutto lo stile e lo spirito libero che andava predicando sulle strade della Palestina. Gesù stesso si è definito Verità che rende liberi.
Libero, Egli scelse di osservare la legge. Libero, Egli scelse di vivere la volontà di Dio. Libero, Egli scelse l'incarnazione. Libero, Egli scelse di morire. E anche qui emerge il suo legame con il Padre, in Gesù non c'è libertà senza obbedienza: Egli è l'uomo perfettamente libero perché obbediente.
E sempre da cristiani dobbiamo essere consapevoli che in questo mondo, in ogni caso, la nostra libertà potrà essere tale da renderci realizzati, ma sarà sempre soggetta a condizionamenti.
Qui e ora, questi condizionamenti possono solo essere "spezzati", senza scappare da essi ma affrontandoli secondo l'esempio di Gesù. In effetti anche lo stesso Signore ha incontrato il rifiuto, la sofferenza e poi la morte liberamente accettata. Egli però ha assunto e spezzato questi mali con il dono della vita sulla croce e con la Risurrezione, donando la speranza della vita eterna che vince la morte, il più grande dei condizionamenti dell'esistenza.
Le tappe che seguiranno suggeriscono un percorso di riflessione per rispondere alle tante domande che nascono parlando di libertà. Qualche esempio:

- la vera libertà è quella che possiamo sentire dentro, a livello spirituale?
- seguiamo scelte libere o si tratta solo di conformismo e anticonformismo?
- libertà significa poter dire e fare tutto ciò che si vuole?
- la libertà è una conquista umana o un dono di Dio?
- la libertà è soprattutto una questione individuale o collettiva?
- dove sta il limite tra la propria e l'altrui libertà?
- uno dei paradossi cristiani afferma che: se è vero che non c'è libertà se non nell'obbedienza, è anche vero che non c'è obbedienza se non nella libertà; cosa significa?
- quanto il concetto di libertà viene influenzato dal contesto culturale?

Il percorso offerto in questa traccia è articolato in tre tappe che possono coprire le svariate sfaccettature di questo tema e contiene, inoltre, due approfondimenti a schede con diversi spunti per il confronto in gruppo.

1. Libertà in senso cristiano: **“Liberi o liberati?”**

2. Approfondimento: **“Occhi diversi per diverse libertà”**

3. Libertà di pensiero, opinione, espressione: **“I want to be free !?!”**

4. Approfondimento: **“Libertà e diritti umani”**

5. Libertà nelle relazioni: **“Légàmi”**

Liberi o liberati?

"Nessuno è più schiavo di colui che si ritiene libero senza esserlo"

Johann Wolfgang Goethe

Obiettivi:

- **Offrire ai gruppi un percorso per riscoprire che il vangelo vissuto porta ad una libertà che soddisfa la vita presente e che apre alla speranza di una pienezza che verrà.**
- **Entrare nel concreto della vita umana quotidiana per evidenziare i condizionamenti che possiamo "spezzare" per cercare di ampliare il senso della nostra libertà.**
- **Approfondire la lettura sulla descrizione contemporanea di libertà per poi confrontarla con quella che Gesù ci ha testimoniato.**
- **Aiutare i ragazzi ad interrogarsi a fondo su questo tema, prendendo poi delle decisioni nella quotidianità.**

LIBERTÀ IN SENSO CRISTIANO

"Oggi sono libero, posso venire da te" "Oggi non ho un minuto libero"
"Questo posto è libero?"
"Non riesco a liberarmi prima delle cinque"
"Non posso neanche dire liberamente quello che voglio!" "Non c'è più libertà di stampa"
"Perché non si liberalizzano le droghe leggere?"
"Perché devo andare a Messa tutte le domeniche? Non posso andare liberamente quando me lo sento?"

Nelle frasi che ci scambiamo ogni giorno, spesso torna la parola "libertà".
Questo termine viene citato in tutte le costituzioni e le dichiarazioni di indipendenza, compare nei nomi dei partiti politici, lo si trova inciso sulle monete, viene rappresentato nelle bandiere e nei monumenti in diversi modi, più o meno evidenti.
L'uso inflazionato di questa parola potrebbe far sembrare "scontato" il valore che rappresenta, nel vero senso del termine, cioè "a buon mercato".
Se ci riflettiamo in senso stretto però, dal punto di vista opposto, la libertà potrebbe sembrare un'utopia perché moltissimi fattori la condizionano. Basti pensare ai nostri limiti umani e mentali, alle regole del corretto vivere civile, alla religione, alle condizioni economiche e potremmo continuare con un lungo elenco.
Quale sarà la giusta interpretazione?
Vogliamo cominciare questo viaggio di scoperta e approfondimento partendo dalla libertà intesa in senso cristiano, consapevoli che si tratta di un inizio impegnativo, ma certi che la fede sia un punto di partenza e non un punto di arrivo, qualcosa che dà luce a tutte le altre sfaccettature della vita, che ne sono il riflesso. Tutto ciò nonostante le difficoltà a credere a una

libertà con la L maiuscola, ad una Chiesa fatta più di persone che di santi, a un Dio che ama ciascuno per ciò che è.
Siamo persuasi che la libertà per un cristiano sia un cammino da scoprire, un dono che riceviamo da Dio continuamente e che a ogni stagione della vita va declinato in modo sempre nuovo, con responsabilità nei confronti degli altri.
Siamo anche convinti che non esista una libertà senza regole e che libertà non significhi fare sempre ciò che si vuole ma educare la propria volontà a costruire il bene.

Avete mai assistito ad un'esibizione di pattinaggio artistico?
Il pattinatore sfreccia sulla superficie liscia del ghiaccio con naturalezza, compie le proprie evoluzioni facendosi ispirare dalla musica, sorridente, aggraziato, libero! In realtà non pensiamo che è in bilico su una lama di acciaio larga meno di un centimetro con la quale incide una superficie fredda e insidiosa come il ghiaccio, che è sufficiente uno sbilanciamento non calcolato per farlo cadere. Il suo è un equilibrio innaturale, precario, dettato da regole ben precise, frutto di un duro e costante allenamento, tutt'altro che un risultato spontaneo o un colpo di fortuna! Eppure trasmette serenità, grazia, senso di libertà.
Mentre lo immaginiamo improvvisare a sua esibizione, i giudici di gara stanno valutando la precisione nell'esecuzione di tutti i passi e delle figure prescritte. Ad un occhio inesperto sfuggono le regole che sottendono la sua performance, e l'unica cosa che viene colta, è la capacità di emozionare lo spettatore.
Lo sport, come l'arte, è espressione di grande libertà quando se ne padroneggiano bene le tecniche e le regole, se ci si è esercitati nei fondamentali a tal punto da svolgerli in maniera automatica. Solo a quel punto possono incominciare l'improvvisazione e l'espressione individuale. Così è anche nella vita, in tutti i campi: nell'amicizia, nello studio, nel lavoro, nel tempo libero, nell'esperienza di fede. Anche se superficialmente può sembrare il contrario! Infatti i mass media ci hanno abituati ad inseguire e a pretendere, invece, una libertà spontanea, assoluta, personale, volubile e a considerare illegittime tutte le intromissioni altrui, di qualunque tipo.
La Chiesa, in questo senso, è ormai assimilata ad un organismo che cala dall'alto direttive su qualsiasi argomento. La nostra religione viene vista come un insieme di regole di comportamento e non per ciò che è: la rivelazione di un Dio che è Amore.
Per questo il binomio Libertà – Dio sembra stridere nettamente.

Dove sta quindi la novità cristiana sul tema della libertà?
Sta nel fatto che Dio non ci pone condizioni: ci ama e basta. Non fa la selezione all'ingresso, non ha bisogno di primi della classe, di giganti della fede: ha bisogno di noi!
La fede non è un anticorpo che abbiamo dentro, non è sufficiente il vaccino del catechismo e dei sacramenti ricevuti nell'infanzia a renderci credenti per tutta la vita, è una scelta libera che compiamo giorno dopo giorno, una ricerca continua, un eterno movimento. Dio non ci ha fatto un incantesimo per renderci suoi adepti, è soltanto il suo Amore a mantenere il legame. Riuscire ad intravedere tutto questo riempie le nostre giornate e dà un significato pieno a tutti i gesti che compiamo: andare a messa o in discoteca, fare un giro in bicicletta o dedicare del tempo a una persona meno fortunata, leggere un libro o recitare la liturgia delle ore. È l'Amore a fare la differenza!
La Chiesa non vuole sicuramente demonizzare tutto ciò che è al di fuori dei propri circuiti. Spesso prende la parola per suggerire all'uomo di oggi che le scelte da fare per ogni essere umano e per l'intera umanità non sono solo tra il Bene e il Male (cosa che sarebbe sempre auspicabile, eppure ancora oggi non scontata!) ma fra il Bene e il Meglio!

Dovremmo partire dal presupposto che la nostra vita è un percorso di liberazione e che la Chiesa non è il popolo dei giusti ma dei perdonati, che i santi non sono i perfetti ma i peccatori che non si arrendono al peccato. Dovremmo cominciare a guardare la luce che ci abita e che allo stesso tempo disegna ombre, da riconoscere e accogliere.

In Occidente nasciamo enormemente liberi, godiamo di moltissimi diritti, frutto di tante battaglie sociali, spesso dimenticate, ma tutti sappiamo quanto sia duro conservarli e ancor più quanto ci costi diventare liberi interiormente: liberi dalle aspettative, dai ruoli; liberi dalle opinioni altrui, dai condizionamenti della cultura, della vita, della storia familiare;
liberi dalle ferite e dalle paure. Crescendo scopriamo che è importante diventare non solo liberi DA qualcosa o da qualcuno ma liberi DI scegliere, di vivere, di decidere. Ciò che speriamo, e i legami d'amore ce lo indicano in modo molto chiaro, è di poter mettere la nostra libertà a disposizione, di diventare liberi PER poter donare la nostra vita in un sì a Dio che ama ognuno come se fosse l'unico.

Vivendo, Gesù ci ha mostrato il volto di un Padre che ci ama e che si mette al nostro fianco per lottare contro tutto ciò che ci impedisce di vivere da figli.
Coloro che lo hanno incontrato si sono incamminati in una via impegnativa: scoprendosi liberati si sono messi al servizio della vita e della libertà degli altri, senza condizioni. La Samaritana, colta nel suo bisogno di amore e nella sua sete profonda di vivere, è tornata tra i suoi concittadini annunciando l'incontro con il Cristo che libera. Andrea, dopo aver trascorso una serata con Gesù, coinvolge suo fratello Pietro nel cammino della sequela, convinto di aver trovato quanto di meglio potesse desiderare. Zaccheo, abituato ad amministrare a suo vantaggio la riscossione delle tasse, incontrando la gratuità dell'amore di Cristo, viene trasformato in un uomo capace di liberare le persone dalla povertà che lui stesso aveva contribuito a creare.

Realizzando fino in fondo il cuore della legge che è l'amore, Gesù ha vissuto una vita buona, bella, piena di significato. Ha avuto amici, relazioni profonde con le persone che ha incontrato, ha riversato sui poveri e i sofferenti l'amore che perdona e guarisce, che ha compassione e fiducia, che chiama i morti fuori dalle tombe. Ma è nei giorni della sua passione che troviamo la quintessenza della sua venuta sulla terra. Gesù è morto in nome dell'amore e non della coerenza! Avrebbe potuto tirarsi indietro, ma non lo ha fatto. Ha accolto liberamente la persecuzione, la tortura e la morte non come un super eroe intoccabile, ma come uomo che prova paura e angoscia, stordimento per l'abbandono degli amici, solitudine, lacrime.

La sua fiducia radicale nel Padre gli ha fatto ripetere il suo sì anche nell'oscurità e il Padre lo ha liberato dalla morte facendo di lui il primogenito di tutti i risorti, colui che viene a prenderci nelle nostre oscurità per condurci alla vita.
Così anche noi, possiamo scegliere ogni giorno fra il male, il bene o il meglio. La nostra fede non ci chiede di essere eroi senza macchia e senza paura, ma figli consapevoli di essere amati che non possono che fare altrettanto, nonostante i loro limiti e i condizionamenti esterni. A quel punto la nostra religione non è più un limite, come spesso ci accade di pensare, ma la base su cui costruire una vita piena e ricca.

Molto spesso abbiamo sentito la frase "Dio ci ha creati liberi". Che cosa vuol dire per noi questa affermazione?
Le Scritture, fin dal libro della Genesi, ci rivelano che Egli ci ha dato la facoltà di scegliere.
È un dono con conseguenze serie: possiamo costruire il bene, volerlo per noi, ma possiamo

anche fare e farci del male (pensiamo alle guerre, ai soprusi, alla violazione dei diritti umani). Come un Padre pieno di misericordia Egli conosce le ferite che il male infligge a coloro che lo compiono ed è sempre pronto ad accoglierci e a ricrearci con il suo inesauribile perdono. Finché siamo in vita. Ad un certo punto ci dà addirittura la possibilità di stare lontani da Lui per sempre, se lo vogliamo. La lontananza eterna da Dio si chiama inferno. Questa è l'estrema espressione del concetto di libertà secondo Dio, non di certo una punizione per bambini cattivi. La comunione eterna con Lui si chiama paradiso.

Riusciamo a cogliere, nel cammino compiuto da Gesù, un esempio che ci sproni ad amare e imparare a dare la vita? Amare e spenderci perché il mondo diventi un luogo abitabile per tutti gli esseri umani? Amare e riconciliarci, scoprendo nel perdono la forza di una libertà capace di ricominciare sempre?
Accostarci alle sue parole ed incontrarlo nell'Eucaristia è la via che, a cominciare dagli apostoli e da Maria, tutti i credenti cristiani hanno percorso per scoprire la libertà dei figli di Dio. Celebrare l'Eucaristia fa sì che ci ricordiamo di questa libertà pagata a caro prezzo e che cerchiamo di spenderla bene, al servizio degli altri.

VANGELO

Il padre misericordioso - Lc 15, 11-32
Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma biso-

gnava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

Questo brano del Vangelo è molto conosciuto, certamente uno dei più noti. Corriamo tutti il rischio di non ascoltarlo più, sapendo già "come va a finire" e quale sia la "lezione morale" da ricavare e mettere in pratica. Proviamo a riascoltarlo come se fosse una notizia di oggi... in quale cornice si colloca? L'evangelista Luca riferisce che Gesù si rivolgeva in modo preferenziale ai peccatori e questo turbava molto gli scribi e i farisei, che vedevano nell'osservanza della legge la via per essere fedeli a Dio. Proprio a loro Gesù racconta tre parabole che svelano un volto nuovo di Dio, quello di Padre misericordioso: la pecora smarrita, la dracma ritrovata e il figlio prodigo.
In tutti e tre i racconti il vero protagonista è Dio che come il pastore, come la donna e come il padre si dà da fare per primo e senza sosta finché non ritrova ciò che si è perduto. Nei primi due racconti ci mostra come Dio cerchi ogni uomo non per ciò che fa, o per i suoi meriti, ma solo per ciò che è, un figlio amato! Nella terza parabola, quella che ci accompagna in questa tappa, ci viene svelato qualcosa in più su Dio e sull'uomo.
I due figli, a modo loro, cercano di riuscire nella vita e cercano di comportarsi al meglio per raggiungere i loro scopi.
Il maggiore ha fatto la scelta di rimanere con il padre, nell'azienda di famiglia. Chissà che cosa sogna, se per lui è importante il lavoro per conquistarsi una posizione e un nome, da cui partire per altri obiettivi. Chissà se invece è rimasto per abitudine, per paura di rischiare, perché allora si usava così e al primogenito spettavano molti doveri. Non ci è dato immediatamente di scoprirlo. La sua libertà, però, è come ingabbiata da tanti motivi. Il secondogenito vuole la propria libertà e con una gran faccia tosta chiede la parte di eredità che gli spetta (non gli spetterebbe alla morte del padre? Non è forse presuntuoso e irriguardoso nei suoi confronti?).
Il padre lo asseconda, gli permette di vivere l'esperienza della libertà senza regole di chi vuole vivere da autosufficiente senza dipendere da nessuno.
Perché è voluto partire? In casa si sentiva stretto? Pativa la presenza del fratello? Si sentiva trattato ingiustamente? Aveva degli amici che lo sfidavano ad andarsene, e a "viversi la sua vita"? Chissà...
Il figlio minore vive da "dissoluto": oggi questa parola indica un comportamento immorale. Letteralmente significa vivere "senza legami", "no limits", né ai propri desideri né ai soldi che servono per realizzarli. A casa arrivano voci che si sia speso tutto tra feste, locali vip ed escort...
Il maggiore invece vive "limited", legato, al di qua di una linea ben definita: rispetta le regole per essere un bravo ragazzo, per essere apprezzato e ben voluto. Si comporta da buon figlio che si fa in quattro per la sua-loro azienda. Niente feste, niente distrazioni: lavoro, lavoro e lavoro.
E il Padre?
In silenzio li guarda e li ama immensamente. Veglia la loro vita. Vorrebbe che sentissero il suo amore.
Ma forse è stato troppo silenzioso e non l'hanno compreso. Quando il figlio minore torna è tale la sua gioia da cancellare in un momento tutta l'angoscia dell'attesa. Non lo ascolta neppure nella sua richiesta di tenerlo in casa

come un servo, lo fa preparare e rivestire come un figlio, gli fa mettere al dito l'anello con cui può di nuovo siglare i documenti della famiglia. Sa che il male ha provato il suo ragazzo e lo ha riportato a casa in cerca di perdono e di amore. Prepara una festa perché è come un resuscitato.
Il maggiore si rivolta, non vuole saperne, non gli sembra giusto un amore così smisurato e folle. Sarebbe meglio umiliare il fratello, dargli una lezione, insegnargli a stare al suo posto dopo tutti gli sbagli che ha fatto. Ma il padre non la pensa così e si stupisce di questa reazione. Lo ascolta reagire a muso duro, riversando su di lui risentimenti e pensieri che il padre non conosceva. Anche per lui la lontananza del fratello è stata una sfida.
Il padre con sorpresa si trova a dirgli che tutto ciò che possiede è anche suo, che lo dava per scontato, che bastava chiedere e gli avrebbe dato tutto, anche tutta la sua parte di eredità, come all'altro figlio.
Non sappiamo se il primogenito alla fine sia entrato alla festa. Sicuramente sono stati entrambi spiazzati da questo padre per il quale la vera libertà consiste nel vivere l'amore e la misericordia.

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

Immagina un finale diverso…

Come sarebbe oggi il Cristianesimo se Gesù avesse deciso di rivelarsi in un modo diverso? Come sarebbe la nostra fede se il Figlio di Dio si fosse sottratto ad una morte umiliante e straziante sulla croce?
Si può proporre al gruppo un'attività per provare a interrogarsi su queste domande.
A partire da quattro brani di Vangelo molto conosciuti, tratti dall'episodio della Passione, si suggerisce ai ragazzi, suddivisi in gruppi, di immaginare e riscrivere un finale diverso.
Siccome il finale ci pare scontato, dopo anni di catechismo e di Vie Crucis, sarà inizialmente molto difficile. Per il cattolico di oggi, e comunque nel pensiero comune, quanto vissuto da Gesù può apparire ovvio, ma per l'epoca e per la concezione che il popolo ebraico aveva del Messia, si trattò sicuramente di scelte inaspettate e controcorrente. Si attendeva un Messia guerriero che venisse a liberare Israele dall'oppressione romana, che si manifestasse in modo eclatante, in tutta la sua gloria e onnipotenza. Invece Gesù ha sconvolto tutti scegliendo liberamente di lasciarsi uccidere come un qualsiasi delinquente.
Al termine dell'attività di scrittura, i gruppi si riuniscono e condividono i nuovi finali; l'obiettivo è quello di riflettere su come sarebbero oggi la nostra fede e la nostra vita se le cose fossero andate effettivamente in modo diverso. Il concetto di libertà per noi cristiani sarebbe ancora lo stesso?

BRANO 1 – la crocifissione - Mt 27, 27-31
Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa. Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlatto, intreccia-

rono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: "Salve, re dei Giudei!". Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo.

BRANO 2 – Gesù processato davanti a Pilato - Mc 15, 1-5
E subito, al mattino, i capi dei sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato. Pilato gli domandò: "Tu sei il re dei Giudei?". Ed egli rispose: "Tu lo dici". I capi dei sacerdoti lo accusavano di molte cose. Pilato lo interrogò di nuovo dicendo: "Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano". Ma Gesù non rispose più nulla, tanto che Pilato rimase stupito.

BRANO 3 – La crocifissione - Lc 23, 35-38
Il popolo stava a vedere, i capi invece lo deridevano dicendo: "Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto". Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: "Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso". Sopra di lui c'era una scritta: "Costui è il re dei Giudei".

BRANO 4 – Gesù è arrestato - Gv 18, 1-4
Dopo aver detto questo cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c'era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli. Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi. Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: "Chi cercate?".

ESPERIENZA

Vi proponiamo un'esperienza che ha a che fare con la libertà intesa in senso religioso. Si tratta di recarsi in un monastero di clausura per incontrare delle monache, facendosi spiegare che cosa spinge un essere umano a rinunciare a tutto ciò che il mondo offre per rinchiudersi in uno spazio delimitato da quattro mura e soprattutto qual è l'apporto di questi ordini religiosi alla Chiesa e all'umanità. Potrebbe essere interessante notare quanto siano immerse nella realtà concreta del mondo e quante persone abbraccino e confortino con la loro preghiera senza averle mai incontrate fisicamente.

CANZONE

IL NEGOZIO DI ANTIQUARIATO – Nicolò Fabi (2003)

Non si può cercare un negozio di antiquariato
in via del corso
Ogni acquisto ha il suo luogo giusto
e non tutte le strade sono un percorso

Raro è trovare una cosa speciale
nelle vetrine di una strada centrale
Per ogni cosa c'è un posto
ma quello della meraviglia
è solo un po' più nascosto
Il tesoro è alla fine dell'arcobaleno
che trovarlo vicino nel proprio letto
piace molto di meno

Non si può cercare un negozio di antiquariato
in via del corso
Ogni acquisto ha il suo luogo giusto
e non tutte le strade sono un percorso

Come cercare l'ombra in un deserto
o stupirsi che è difficile incontrarsi in mare aperto
Prima di partire si dovrebbe essere sicuri
di che cosa si vorrà cercare dei bisogni veri
Allora io propongo per non fare confusione
a chi ha meno di cinquant'anni
di spegnere adesso la televisione

Non si può entrare in un negozio
e poi lamentarsi che tutto abbia un prezzo
se la vita è un'asta sempre aperta
anche i pensieri saranno in offerta

Ma le più lunghe passeggiate
le più bianche nevicate e le parole che ti scrivo
non so dove l'ho comprate
di sicuro le ho cercate senza nessuna fretta
perché l'argento sai si beve
ma l'oro si aspetta

Nel mondo di oggi, che presenta molte "offerte" di felicità, è facile fermarsi nella via più accattivante, dove le vetrine ci attraggono con soluzioni facili "pronte all'uso" ed entrare nel primo negozio che capita. Al contrario è molto più difficile evitare i condizionamenti ed approfondire la ricerca di ciò che possa dare veramente un senso alla nostra vita, permettendoci di essere

liberi e consapevoli di scegliere.
Tutto ciò che conta richiede di essere cercato, coltivato, costruito, accolto. In questo percorso la nostra libertà si misura con ciò che per noi vale veramente, ciò senza cui non potremmo vivere. Siamo liberi di "bere l'argento"... o di cercare con passione l'oro!

FILM

PARADISE ROAD – Bruce Beresford (1997)

Paradise road è un film che narra la storia di un gruppo di donne che, dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale, vengono evacuate da Singapore attaccata dai giapponesi. Dopo l'affondamento della nave sulla quale erano imbarcate, le superstiti vengono raccolte in un campo di prigionia a Sumatra e sottoposte a varie torture psicologiche e fisiche. In questa situazione alcune donne cedono a compromessi, altre si rendono conto di dover trovare un terreno comune se vogliono sopravvivere. Quasi per caso due delle prigioniere, scoprono la loro passione per la musica e decidono di dare vita ad un coro in cui le loro voci sostituiranno gli strumenti musicali.
La drammatica situazione in cui sono immerse può essere così "spezzata". Ognuna, nella prigionia, viene provocata a riconoscere ciò per cui vale la pena di resistere e lottare. La libertà dell'anima, di cui nessuno può privarle, viene difesa e coltivata in ogni istante.

LIBRO

GESÙ ZERO – Paolo Curtaz (2011)

"Un libro su Gesù da dare in mano a chi non vuol saperne, ai cattolicinonpraticanti, a chi crede di credere e a chi crede di non credere. Un libro che spacchi il mare di ghiaccio che c'è dentro di noi, come scrive Kafka; un libro che riesca ad attraversare gli oceani di pregiudizi che abitano le nostre vite, a scalare le vette della riflessione, in un tempo in cui qualcuno si prende la briga di pensare al posto nostro; un libro che addirittura un prete possa leggere senza tranciare giudizi impietosi guardando la copertina! Un libro che parli di Gesù con passione, con amore, con rabbia, con onestà intellettuale, che accenda il fuoco, il bisogno, lo stupore, che stimoli e stuzzichi, senza presunzione, senza pregiudizio, senza giudizio, senza arroganza clericale."

Questo libro parla della figura di Gesù a partire da zero, in maniera accattivante, senza dare nulla per scontato, in particolare la fede! Dopo il titolo, "Gesù zero", troviamo un sottotitolo provocatorio: "Quello sotto la crosta. L'ultima occasione che hai per saperne di più". Crediamo sia utile scavare sotto la crosta dei pregiudizi, delle verità precostituite imparate al catechismo, affinché la fede sia una scelta di libertà vera.

PER LA PREGHIERA

Si propone l'adorazione come momento di preghiera "libera" in cui lasciarsi amare da Dio.

Si suggerisce inoltre la lettura e meditazione del testo "Stazioni sulla via della Libertà" scritto in carcere da Dietrich Bonhoeffer, pastore protestante condannato a morte per la sua opposizione a Hitler.

STAZIONI SULLA VIA VERSO LA LIBERTÀ
Una poesia da "Resistenza e resa"

DISCIPLINA. Se tu parti alla ricerca della verità, impara soprattutto
la disciplina dei sensi e dell'anima, affinché i desideri
e le tue membra non ti portino ora qui ora là.
Casti siano il tuo spirito e il tuo corpo, a te pienamente sottomessi
ed ubbidienti, nel cercare la meta che è loro assegnata.
Nessuno apprende il segreto della libertà, se non attraverso la disciplina.

AZIONE. Fare ed osare non qualsiasi, ma il giusto
non ondeggiare nelle possibilità, ma afferrare coraggiosamente il reale
non nella fuga dei pensieri, solo nell'azione è la libertà.
Lascia pavido esitare ed entra nella tempesta degli eventi
sostenuto solo dal comandamento di Dio e dalla tua fede
e la libertà accoglierà giubilando il tuo spirito.

SOFFERENZA. Straordinaria trasformazione. Le tue forti, attive mani
sono legate. Impotente, solo, vedi la fine
della tua azione. Ma tu prendi fiato, e ciò che è giusto poni
silenzioso e consolato, in mani più forti, e sei contento.
Solo un istante attingi beato la felicità
e poi la consegni a Dio, che le dia splendido compimento.

MORTE. Vieni, ora, festa suprema sulla via verso la libertà
morte, rompi le gravose catene del nostro effimero corpo e della nostra anima accecata,
perché finalmente vediamo, ciò che qui c'è invidiato di vedere.
Libertà, a lungo ti cercammo nella disciplina, nell'azione e nella sofferenza.
Morendo, te riconosciamo ora nel volto di Dio.

APPROFONDIMENTO:

Occhi diversi per diverse libertà

LA LIBERTÀ NELLE DIVERSE RELIGIONI E CULTURE

Obiettivi:

- **Dare la possibilità ai giovani di confrontarsi sull'argomento "libertà", offrendo punti di vista differenti, a seconda delle culture e delle diverse religioni.**
- **Fornire indicazioni di metodo per il reperimento di molteplici informazioni da fonti diverse.**
- **Fare in modo che i giovanissimi e i giovani imparino a dialogare partendo da informazioni verificate ed attendibili, uscendo dal metodo del "talk show".**
- **Far conoscere luoghi e persone competenti con cui affrontare questi argomenti.**

L'art. 13 della Costituzione Italiana stabilisce che "*la libertà personale è inviolabile. Non è ammessa alcuna forma di detenzione, di ispezione, perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge*." La società italiana dunque, tutela la libertà personale di ciascuno come un diritto inviolabile e questo significa che nessuno, in alcun modo può pregiudicare questa libertà. I limiti di questo principio però vengono stabiliti dove si afferma che solo la legge può, in alcuni casi, intervenire e limitare la libertà della persona. Nel primo capitolo di questa traccia abbiamo parlato della libertà dal punto di vista cristiano, quindi dal punto di vista del Vangelo e di quali risvolti il nostro essere cristiani può avere nella società in cui viviamo.
La libertà è una delle tematiche più affrontate a livello politico. Qualsiasi nazione ed ideologia politica ha preso in considerazione questo argomento. Persino i paesi più totalitari hanno in qualche modo dovuto fare i conti con la libertà e hanno tentato di darvi una definizione, asservita però ai loro scopi ideologici: la dominazione della massa e il controllo del pensiero. Per contro alcune ideologie anarchiche hanno affermato che la libertà personale fosse al centro di tutto, demonizzando qualsiasi forma di aggregato sociale che si frapponesse tra l'individuo e la sua autodeterminazione. Senza arrivare a questi estremi, vedremo nel corso di questo approfondimento, che il percorso culturale, sociale e religioso di un popolo porta ad avere idee differenti sul concetto stesso di libertà: ciò che per noi è libertà per altri può essere vissuto come limite e, viceversa, ciò che a noi sembra una restrizione per altri è un'espressione della massima libertà dell'uomo.
In questo approfondimento tenteremo di parlare da un punto di vista più "sociale" che religioso, offrendo diverse sfaccettature del significato della libertà a partire dalla nostra e dalle altre culture. Crediamo infatti che sia estremamente importante aprirsi e imparare a conoscere le culture e le religioni con cui conviviamo ogni giorno, grazie alla presenza sempre maggiore di stranieri nei nostri contesti di vita.
Offrire spunti ai ragazzi per confrontarsi in modo serio su questo argomento (e su notizie ed informazioni fondate ed attendibili), li aiuterà anche ad uscire dal metodo del "Talk show",

tanto amato dalla televisione, ma sterile, poiché basato sul principio per cui ciascuno può dire la sua opinione, anche se non sa di che cosa sta parlando!
Per noi sarà impossibile, data l'ampiezza dell'argomento, offrire approfondimenti completi sui diversi aspetti. La decisione è stata quindi quella di sceglierne tre, che ci sembravano particolarmente vicini e di costituire delle schede di approfondimento, utili agli animatori per trattare il tema.
Ogni scheda è composta da: l'introduzione al tema, un'indicazione di metodo, articoli e riferimenti a siti, giornali, luoghi, persone a cui fare riferimento.

INDICAZIONI DI METODO

Per affrontare e gestire una discussione in un gruppo, vogliamo offrire alcune indicazioni di metodo che possono portare ad un confronto costruttivo e proficuo.

IL PENSATOIO: il pensatoio è un metodo utile per attivare la ricerca di gruppo su un argomento di cui non si conosce abbastanza per poterne poi parlare seriamente. Aiuta i ragazzi ad uscire dalla logica dei talk show in cui vince chi alza la voce, con lo stile di atterrare l'avversario per dimostrare la propria forza, e spesso si confonde l'aggressività dei toni con la veridicità e fondatezza delle opinioni. Aiuta anche a scoprire che non siamo in grado di parlare di qualsiasi argomento come se ne fossimo degli esperti, solo per aver sentito o letto notizie. (La tv in questo è stata una cattiva maestra).
Il pensatoio costringe ogni membro del gruppo ad interrogarsi a fondo su ciò che sa già, su ciò che vorrebbe sapere, su quali elementi ed informazioni gli mancano, su quali siano i luoghi in cui reperire i dati che gli sono utili.
Dopo un primo tempo di lavoro individuale sugli aspetti sopra descritti si può passare ad un confronto in piccolo gruppo in cui ripetere lo stesso percorso, confrontandosi con gli altri fino ad arrivare ad alcune domande condivise a cui cercare risposte.
Queste domande potranno essere scritte su un cartellone in modo da poter essere esaminate dal gruppo.
L'animatore avrà il compito di alimentare la ricerca e l'approfondimento e di aiutare i ragazzi a focalizzare l'attenzione sulle questioni fondamentali da cui partire.
Quando i termini della questione saranno chiariti ci si potrà fermare a riflettere su ciò che si è scoperto attraverso questo metodo e suddividere tra i ragazzi i compiti di ricerca delle informazioni.
Al termine della ricerca e della lettura dei testi sarà possibile aprire un dibattito e un confronto. Suggerito per un piccolo gruppo.

IL PROCESSO ALLA NOTIZIA: questo metodo aiuta i ragazzi a costruire un dibattito serio su un argomento, rovesciando lo schema "io contro di te", come se solo una delle due parti in dialogo dovesse detenere la verità e la ragione su un tema. Aiuta a comprendere le molte sfaccettature di un argomento, accettando che l'altro abbia le sue ragioni e che le difenda, e che siano ragioni plausibili nonostante non le si comprenda.
Si parte con la raccolta di tutto il materiale possibile su un argomento scottante, o su una notizia del tg. Può essere interessante confrontare i testi delle notizie registrati da diverse emittenti televisive o confrontare la stessa notizia su diverse testate giornalistiche nazionali e/o locali.

Quando sembrerà di aver raggiunto una conoscenza maggiore dell'argomento, l'animatore chiederà ai ragazzi di prendere posizione su ciò che hanno letto/visto. Chiederà loro di estremizzarla, in modo da non consentire, per gioco, le posizioni intermedie e/o sfumate. Si creeranno due schieramenti: le persone a favore e quelle contro il contenuto della notizia. L'animatore chiederà ai ragazzi di disporsi fisicamente in due blocchi contrapposti sui due lati della stanza, in modo da evidenziare questa differenza.
A questo punto chiederà a chi è a favore di costruire l'accusa e a chi è contrario la difesa, invertendo le parti.
Quando i due gruppi saranno pronti si metterà in scena il processo.
L'animatore cercherà di condurre il discorso dando la parola e facendo rispettare le regole di un civile dialogo.
Al termine cercherà di aiutare i ragazzi a riflettere sulle emozioni e i sentimenti che questa inversione di parti avrà provocato. Suggerito per un gruppo grande, in cui le persone pensano di conoscersi bene!

BRAINSTORMING E DISCUSSIONE: è una metodologia molto utilizzata nei gruppi. Si parte con un cartellone in cui ogni ragazzo può scrivere una parola sull'argomento che viene proposto. Ad esempio se l'animatore scrive "Libertà USA" ciascuno può scrivere le prime parole che gli vengono in mente riguardo la libertà negli Stati Uniti. Si possono usare diversi modi per raccogliere le parole:

- L'animatore scrive sul cartellone e i ragazzi dicono a voce le parole.
- L'animatore dà ai ragazzi dei post-it che poi ciascuno andrà ad appendere sul cartellone.
- Anziché a singole persone, il brainstorming può essere fatto anche a gruppetti: ciascun gruppo raccoglie le proprie parole che poi verranno messe insieme nel grande gruppo.

Una volta raccolte le parole, l'animatore può per esempio suddividere a gruppi le parole che riguardano lo stesso argomento o che sono simili. Fatto questo si comincia a parlare e ciascuno spiegherà il perché della parola che ha detto, ci si confronta e si discute. Se la discussione non parte, sarà l'animatore a stimolarli con domande. È molto importante che l'animatore abbia sempre ben presente il suo obiettivo: dove voglio portarli? Cosa voglio passare con questa discussione? Su cosa mi interessa farli riflettere? Questo affinché la serata non si trasformi in una sterile discussione, che non porta a nulla.

LA RICERCA E L' UTILIZZO DI STRUMENTI MULTIMEDIALI: FILM, VIDEO, CANZONI…
I film, i video, le canzoni vengono spesso utilizzati per le serate con i ragazzi, perché sono gli strumenti più vicini a loro e che forse meglio comunicano i messaggi utilizzando il linguaggio multimediale.
La scelta di questi strumenti però è per gli animatori tutt'altro che semplice. Capita a volte che le canzoni vengano scelte per il titolo (perché è troppo azzeccato!) senza badare al testo, che i film vengano visti e poi non ci sia più tempo per la discussione…
Perché il messaggio che vogliamo passare arrivi veramente ai ragazzi dobbiamo essere prima di tutto preparati noi come animatori. Allora ecco alcuni suggerimenti per la ricerca e l'utilizzo di strumenti multimediali.

- Su internet, dove spesso vengono cercati questi strumenti, c'è una grande quantità di materiale! Quindi è bene non aspettare la sera prima dell'incontro per cercare il film o la canzone. Partire con un largo anticipo nel programmare la serata può essere utile per cercare con calma ciò che davvero interessa.
- Quando si trova un film o un filmato o una canzone che sembra interessante, sarebbe importante poterlo guardare prima, trovandosi tra animatori e pensando agli obiettivi della

discussione ed al messaggio sul quale ci si vuole soffermare.

- In alternativa un filmato può diventare anche un'attività concreta da fare con i ragazzi: ad esempio si può scegliere una tematica e proporre ai ragazzi, dando loro una videocamera, di produrre a gruppi uno spot pubblicitario per descrivere la tematica stessa. Può essere un modo per invitarli a ragionare sull'argomento e ad esprimerlo in modo personale con uno strumento accattivante e particolare.
- Quando si sceglie una canzone bisognerebbe sempre esaminare bene il testo, valutandone l'attinenza al tema trattato e dopo averla ascoltata bisognerebbe discuterne in gruppo insieme ai ragazzi: cosa vi ha comunicato questa canzone? Cosa pensate che volesse dire l'autore? Che cosa ha suscitato in voi?
- È importante però che la discussione non vada a finire dove la portano i ragazzi, ma che l'animatore cerchi di condurla sempre verso il suo obiettivo.

GLI USA

Paese della libertà, cultura della libertà?

Introduzione

Per analizzare il concetto della libertà negli Stati Uniti d'America abbiamo fatto alcune domande a due giovani che hanno vissuto per un po' in quel Paese e abbiamo raccolto il significato di "libertà", analizzandolo principalmente sotto tre punti di vista.
La prima riflessione è sul linguaggio. Nella lingua inglese/americana si utilizza sempre il "you", cioè non vi è distinzione tra il "tu" ed il "lei" e questo fa pensare che già nel modo di porsi nei confronti degli altri vi sia una grande libertà: tutti sono sullo stesso piano, posso dare del "tu" al grande manager, al politico o al barbone, così come al mio migliore amico. Vi è una grande apertura, immediatezza e semplicità nei rapporti. Il lato negativo di questo però è che si rischia di perdere l'autorità: tutte le persone sono sullo stesso piano, per esempio insegnanti ed alunni, genitori e figli, governanti e governati.
Altro aspetto esaminato è stata la libertà nel mondo del lavoro. Chi ha vissuto là ci racconta che l'America è veramente il paese delle opportunità: tutti hanno la possibilità di fare carriera e di fare bene o male qualsiasi tipo di lavoro. Il mondo del lavoro infatti è basato sulla meritocrazia: chi ha voglia di fare può fare. Non è importante il titolo di studio o le conoscenze, quanto l'impegno e l'esperienza. Il paese americano quindi incoraggia l'iniziativa dei singoli, senza dare limitazioni burocratiche o quant'altro. Lo svantaggio di questo sistema è però che se da un lato ciascuno è libero di fare ciò che desidera e di fare anche carriera, dall'altro lato, nel momento in cui una persona diventa leggermente meno competitiva e produttiva (ad esempio a causa di una malattia o di una maternità...) allora è "fuori".
Un altro punto interessante di questo tipo di cultura è la libertà di opinione, espressione e religione. Esistono migliaia di piccole religioni fatte a misura di chi se le è inventate. Le opinioni di tutti valgono, ciascuno può dire la sua, ma al tempo stesso ogni opinione vale l'altra. L'aspetto fondamentale di tutto questo è che vi è un enorme relativismo: tutti possono dire la propria opinione ma nessuno può permettersi di invadere la privacy degli altri cercando di far valere la sua. La religione, le opinioni, l'educazione, sono tutti fatti "privati" e vi è una certa resistenza a parlare con gli altri di queste cose.
La libertà è quindi un concetto molto sentito, ma purtroppo viene vissuto in modo molto personale e poco comunitario. Libertà significa per questa cultura "essere liberi di fare quello che uno sente sia giusto fare".
Questo concetto di libertà crea quindi una società che apparentemente "funziona", ma che nel profondo è molto superficiale, anche perché ognuno cerca il proprio interesse. È una libertà che accetta l'apertura agli altri solo fino a quando l'altro non interferisce con la propria libertà. E se l'altro interferisce allora ci si chiude e la punizione è esemplare. Un esempio lampante di questo è il fatto che in alcuni Stati degli Stati Uniti esiste ancora la pena di morte. Il paradosso è questo: una qualunque persona è libera di acquistarsi per esempio un'arma da fuoco, di qualsiasi tipo, ma e sgarra allora lo Stato è libero di infliggergli anche la pena di morte.
È molto difficile che si sia disposti a scendere a compromessi e limitare una parte della propria libertà per fare in modo che anche l'altro possa essere libero. Un esempio in grande di questo è la volontà di voler "esportare" il modello democratico e di libertà americano, senza però calarsi nel mondo e nelle tradizioni altrui e senza cercare di adattarlo alla cultura ... perché questo significa essere pronti a perdere una parte della propria libertà.

Concludendo, la cultura degli USA fa respirare davvero opportunità, uguaglianza, libertà... ma nella concretezza purtroppo vi è ancora la grande difficoltà di essere capaci a rinunciare ad un po' di individualismo per il bene comune e degli altri.

Metodo suggerito per la discussione

- Brainstorming e discussione
- Lettura articolo e discussione

ARTICOLO: lettera di Bill Hartnett (New City Press) a Chiara Lubich, in occasione della sua visita negli USA nel 1997. L'abbiamo scelta perché secondo noi descrive bene lo spaccato della società americana. La lettera venne scritta da Bill Hartnett a Chiara per spiegare a grandi linee la situazione del suo Paese, per prepararla al suo arrivo negli Stati Uniti. Abbiamo notato che la libertà viene esaminata sotto diversi punti di vista. Può essere uno spunto per una discussione con i ragazzi.

Carissima Chiara,
sperando di farti un servizio, ti offriamo alcuni elementi del quadro sociale-politico che forse distinguono gli USA dall'Europa Occidentale, con lo scopo di prepararti a trattare con la stampa locale. Evidenziamo maggiormente il campo dell'educazione.
Premessa: la realtà nord-americana è troppo varia, complessa e sfumata per poterla semplificare. Ad ogni modo, è radicata filosoficamente nella Riforma Protestante (libertà) e nell'Illuminismo (e uguaglianza).
Per garantire la libertà religiosa, si è aggiunto alla Costituzione del 1789 quanto segue: "Il Congresso non farà nessuna legge per quanto riguarda l'istituzione di una religione, né per quanto riguarda la proibizione della professione di una religione...". Thomas Jefferson, uno degli autori della Rivoluzione Americana, ha definito questa celebre clausola come un muro di separazione fra lo stato e la religione. Sono stati i vescovi degli USA che hanno portato avanti il discorso della libertà religiosa al Concilio Vaticano II.
Durante gli ultimi 50 anni, la Corte Suprema ha proibito qualsiasi forma di istruzione religiosa nelle scuole statali. Quindi in questi ambienti qualsiasi riferimento alla religione, compresa la preghiera, è un tabù.
La vasta rete di scuole cattoliche elementari e secondarie ha guadagnato la stima di tutti. Sono state sostenute dai soli cattolici dato che l'aiuto dello stato alle scuole private era proibito (a causa della separazione tra lo stato e la religione). Recentemente, qualche stato (tra i 50) tenta un'innovazione in modo che ogni bambino riceva una sorta di stipendio per poter scegliere la propria scuola (fra quelle statali e quelle private). Si aspetta ancora una decisione definitiva dalla Corte Suprema per verificare se ciò sia permesso dalla Costituzione. Intanto i vescovi invocano un parere positivo per evitare il peso economico che alcuni cattolici hanno già sopportato per decenni, sostenendo le scuole statali con le tasse, mentre frequentavano le scuole cattoliche.
In seguito alla confusione dopo il Concilio, alcune famiglie cattoliche non si fidano più dell'ortodossia dell'insegnamento nelle scuole cattoliche. Inoltre, certi protestanti più conservatori temono l'ambiente delle scuole statali. Quindi attualmente si è costituito un movimento di famiglie che istruiscono i loro bambini a casa (home

schooling) col permesso dello Stato, purché rimangano entro certi limiti.
Le 240 università cattoliche degli USA (tra 900 nel mondo) non sono così stimate per quanto riguarda il livello accademico. Al tempo stesso, non sono sempre fedeli all'insegnamento della Chiesa. Mons. Sheen disse che basta studiare ad un'università cattolica per perdere la fede. In questo contesto il Vaticano ha approvato il 3 maggio c.a., il documento dell'Episcopato Americano per applicare l'Ex Corde Ecclesiae del Papa del '90. Ciò crea un disagio perché, in base a questo documento, il vescovo locale deve emettere un mandato ad ogni teologo cattolico che insegna in tali università. Si sa che la stampa sfrutterà questa controversia dicendo che la Chiesa si oppone alla libertà di pensiero.
In nome della libertà, e basandosi sulle leggi di due secoli fa, vi è un gruppo rappresentato dalla National Rifle Association (NRA) (associazione nazionale dei fucili), che promuove la causa della libera vendita delle armi. I contributi da parte dei fabbricatori vengono dati legalmente alle varie campagne elettorali tramite la NRA e quindi i legislatori non approvano leggi per controllare le armi, anche se la maggioranza del popolo lo vorrebbe. Intanto, le armi sono così disponibili che perfino i bambini riescono ad ottenerle! Per questo, tante scuole secondarie hanno apparecchi per identificare e fermare gli studenti che entrano con pistole. Due anni fa, due studenti armati sono entrati nella scuola secondaria di Columbine (un paese benestante in Colorado) ed hanno ucciso 12 persone. Ci sono stati altri episodi simili. Le bande comprano le armi col ricavato della vendita della droga, e uccidono i membri di altre bande per poter incrementare ulteriormente i loro affari. Queste lotte tra bande toccano la vita di quasi tutti gli studenti dei quartieri più poveri della città, i quali rischiano di essere uccisi per sbaglio. Per caso ero presente quando, in città, un gruppo di giovani ha sparato due pallottole nello stomaco di un ragazzo.
Quest'enfasi sulla libertà comporta meno interferenza da parte dello stato. Ad esempio, manca in parte quella base di sicurezza che i paesi dell'Europa offrono per chi si trova senza mezzi. Il 20% della popolazione degli USA vive senza assicurazione sanitaria, poiché i costi sono altissimi.
Negli anni '60 la Corte suprema ha interpretato questa libertà anche come un diritto alla "privacy", cioè lo stato non può interferire nelle scelte private. In questo contesto, nel '73, è stato approvato l'aborto, consentito praticamente in qualsiasi momento della gravidanza. Ormai qualche stato costringe anche gli ospedali cattolici a praticare aborti.
Un elemento costante nella storia degli USA è la varietà di confessioni religiose. Oltre alle colonie per i Puritani, per i Quaccheri, per i Riformati e per i prigionieri inglesi, ce n'era anche una per i Cattolici (Maryland). Attualmente negli USA la massiccia immigrazione dall'America Latina sta trasformando la composizione della Chiesa; inoltre a causa dell'immigrazione dall'Asia ci sono ora più musulmani che ebrei.
In questo contesto, il discorso dell'uguaglianza acquista importanza. Nonostante la proibizione della schiavitù nel 1865, questo valore storico è spesso stato ignorato. Ora, anche se tutto non è perfetto per gli afro-americani negli USA, si può affermare che le condizioni siano migliorate dopo la lotta di Martin Luther King e di Malcom X negli anni '60. Gli afro-americani hanno ormai tante delle opportunità che hanno gli altri cittadini.
Il successo di questa lotta è visto come un passo avanti della società, infatti le leggi e la mentalità attuale non permettono la discriminazione. Spesso questo porta ad un certo relativismo perché, per evitare di urtare l'altro che è diverso, ogni idea o

comportamento acquista lo stesso valore. Ad esempio, coloro che promuovono l'omosessualità sfruttano questo relativismo, sostenendo di essere oggetto della stessa discriminazione subita dagli afro-americani in passato; essi asseriscono che l'omosessualità è diversa ma di uguale valore all'eterosessualità.
I mass media promuovono questa uguaglianza. Nello stesso tempo promuovono l'accettazione degli omosessuali, una certa promiscuità e anche la violenza. È difficile capire quanto sia la società a domandare tali contenuti oppure quanto siano coloro che creano i programmi a volerli promuovere.
Come reazione sta nascendo un movimento di cristiani conservatori, i quali cominciano a costituire una forza politica. Fra questi ci sono anche dei "fondamentalisti" che interpretano le Scritture in modo "letterale", in maniera personale e spesso strana. Ad esempio molti danno un'interpretazione che prevede la fine del mondo nel 2000. Altri vogliono proibire l'insegnamento della teoria dell'evoluzionismo nelle scuole in quanto non è ritenuta conciliabile con il racconto biblico della creazione.
Un'altra espressione della reazione contro questi valori di decadenza, si trova in quelli che vogliono isolarsi dal mondo internazionale e sono esplicitamente contro gli ebrei, i cattolici, gli afro-americani e gli immigrati più recenti come se il male fosse entrato negli USA tramite questi gruppi. I più estremisti (militias) dispongono di armi e si preparano per un possibile conflitto. Uno di questi gruppi è responsabile della bomba che ha ucciso più di 200 persone in un edificio del governo a Oklahoma City.
Il movimento per eliminare la pena di morte sta acquistando forza solo recentemente, anche grazie alla stampa. La principale obiezione che questo movimento oppone alla pena di morte è la possibilità che vengano uccisi degli innocenti. Per questo motivo il governatore dello stato dell'Illinois ha proibito tale pena. Il film "Dead Man Walking", incentrato sulla figura di una suora che lavora con le persone condannate, ha avuto un grande impatto sul pensiero generale.
L'elezione del nuovo Presidente avverrà il 7 novembre. In genere, il partito Democratico (quello di Clinton e Gore) porta avanti una politica più interventista, che sostiene i poveri, che limita la disponibilità delle armi, che facilita l'aborto, che promuove i diritti degli omosessuali, che diminuisce la possibilità della pena di morte, che appoggia i sindacati. In genere il partito Repubblicano (Bush) ha una posizione meno interventista, promuove la libertà e la responsabilità dell'individuo (di conseguenza riduce l'aiuto ai bisognosi), permette l'acquisto libero delle armi, impedisce l'aborto, non riconosce l'uguaglianza di diritti agli omosessuali, vede la pena di morte come una cosa giusta e promuove gli interessi economici delle industrie e dei benestanti.

Siti internet e giornali consultabili sull'argomento

Rivista **"Living city"**
www.livingcitymagazine.com

"Internazionale: ogni settimana il meglio di tutti i giornali del mondo"
www.internazionale.it
Stuzzicante raccolta di notizie ed approfondimenti per allargare i nostri orizzonti ed uscire dai luoghi comuni, per sapere cosa il mondo pensa di ciò che accade, per sapere cosa pensano dell'Italia gli abitanti di altri Paesi. Segnala libri, riviste, musica, avvenimenti, proposte, iniziative.

“Misna”
Diversi anni fa alcune congregazioni missionarie - le stesse che ancora oggi la sostengono garantendone la totale indipendenza - decisero di dar vita a MISNA (Missionary International Service News Agency). Oltre al desiderio di “dar voce a chi non ha voce” (o per meglio dire a chi non viene mai ascoltato), le congregazioni furono incoraggiate dalla riflessione sulle grandi potenzialità realisticamente rappresentate dalla rete capillare di missionari e missionarie distribuiti in tutto il Sud del Mondo. Grazie a questa fonte principale, integrata da esponenti della Società Civile, operatori umanitari e volontariato in genere, dal dicembre 1997 la MISNA fornisce quotidianamente notizie “da, su, e per” il Sud del Mondo. Come entità giornalistica in qualche modo atipica, la MISNA, spesso definita agenzia di notizie “alternativa” o di “controinformazione”, intende soprattutto essere fonte integrativa e talvolta correttiva delle troppe ripetitive “informazioni geneticamente modificate” (igm) di solito disponibili attraverso i grandi fornitori “globali” di notizie. Persone, conflitti, territori e vicende spesso dimenticati e marginalizzati, incluse le Giovani Chiese che svolgono nel Sud del Mondo un ruolo decisivo per la difesa dei diritti umani, costituiscono al tempo stesso la fonte e l’oggetto privilegiati del lavoro redazionale, teso a produrre “dialogo e ponti” senza facili e dannosi sensazionalismi.

“Sir”
Sito internet di informazione religiosa

LA LIBERTÀ NELLA CULTURA ISLAMICA

Il caso del velo per le donne

Introduzione

Quando ci si interessa di Islam molte persone, e forse anche noi, ne parlano come se lo conoscessero in modo approfondito, rischiando invece di cadere in luoghi comuni che non corrispondono affatto al sentire musulmano.
Sul tema della libertà si possono raccogliere subito prove a sfavore, come ad esempio l'obbligo della guerra santa, i regimi teocratici, il terrorismo che minaccia la libertà dell'Occidente, la condizione dei non musulmani nei paesi a maggioranza islamica, e non da ultimo usanze e segni di appartenenza come il velo delle donne.
Abbiamo scelto proprio quest'ultimo tema perché, se approfondito, potrà portarci alla scoperta di diversi modi di intendere il velo, che rappresenta molto più di un elemento accessorio all'abbigliamento femminile e sul quale le donne musulmane stesse esprimono vissuti diversi.
Se chiedessimo ad un occidentale la differenza tra foulard, hijab, niqab, burqa, chissà che cosa risponderebbe e come li descriverebbe. Spesso questi termini vengono utilizzati come sinonimi, pur rappresentando modi diversi di velarsi.
Queste differenze derivano più dalla cultura dei Paesi di provenienza che da un dettato di tipo religioso in senso stretto. Quando si riferisce al velo, Allah nel Corano dice:
"Dì ai credenti di abbassare il loro sguardo e di essere casti. Ciò è più puro per loro. E di' alle credenti di abbassare i loro sguardi ed essere caste, e di non mostrare, dei loro ornamenti, se non quello che appare; di lasciar scendere il loro velo fin sul petto e di non mostrare i loro ornamenti se non ad altri che ai loro mariti..." (Sura XXIV, An Nur, 30-31).
Alcuni commentatori traducono "di mostrare di sé solo quello che è legittimo". In un altro passo il Libro Sacro dice:
"O Profeta, dì alle tue spose, alle tue figlie e alle donne dei credenti di coprirsi dei loro veli, così da essere riconosciute e non essere molestate. Allah è perdonatore, misericordioso"
(Sura XXXIII, Al-Ahzab, 59)

Il Dr. Dalil Boubakeur, produttore del programma televisivo "Islam", Rettore della moschea di Parigi, presidente del Consiglio francese del culto musulmano, spiega che, all'epoca della nascita dell'Islam, in quella regione, le donne che uscivano di casa a capo scoperto potevano essere scambiate per schiave, le quali, appunto, non portavano nulla in testa.
Anche nei testi del Cristianesimo si danno alle donne consigli simili (ad es. nella prima lettera di San Paolo ai Corinzi 11,3-16). *"I cristiani hanno smesso da molto tempo di considerare obbligatorio il velo femminile, fatta eccezione per le monache e le suore, e l'ultimo ricordo per le donne laiche è il velo nuziale", afferma il Principe di Giordania, e continua "anche molti musulmani moderni non considerano più obbligatorio il velo per le donne. In entrambi i casi, però, questa scelta costituisce una presa di distanza dalle raccomandazioni originarie delle rispettive scritture. Fondamentalmente, la differenza è che la società cristiana, in particolare l'Occidente, è arrivato a considerare il velo un'inac-*

cettabile infrazione del diritto delle donne a essere socialmente uguali agli uomini, mentre la tradizione musulmana, dove il velo rimane la tradizione prevalente, affida la soluzione del problema alla decisione personale della donna" (da "Essere musulmano", p.33-34).
Che cosa ne pensiamo noi?
In quali termini conosciamo l'argomento?
Che cosa è importante scoprire per poter farsi meglio un'idea? Forse può essere interessante scoprire la differenza di foggia del velo, e quali siano i Paesi in cui è maggiormente usato. In seguito si potrebbe cercare di reperire informazioni su ciò che pensano uomini e donne musulmani sul tema, con molto rispetto e attenzione.
Infine si potrebbero confrontare le informazioni per costruire un dibattito sul rapporto tra "portare il velo" ed "essere libere" per le donne musulmane.

Metodo suggerito per la discussione

- Il processo alla notizia

Siti internet e giornali consultabili sull'argomento

"**Il dialogo** – *Al Hiwar, bimestrale di cultura, esperienza e dibattito del centro Federico Peirone – Arcidiocesi di Torino"*
www.centro-peirone.it
info@centro-peirone.it

"Popoli, rivista internazionale dei gesuiti"
P.zza S.Fedele 4 - 20121 Milano
www.popoli.info
popoli@popoli.info

"**Di tutti i colori***: esperienze, opinioni, proposte per una società multiculturale"*
www.dituttiicolori.net
Interessante periodico realizzato da una redazione multiculturale della provincia di Cuneo, sulle cui pagine compaiono spesso segnalazioni di incontri, momenti di approfondimento e scambio, feste, concerti per rendere "reale" e personale il contatto con persone di altre culture e tradizioni.

"Internazionale: ogni settimana il meglio di tutti i giornali del mondo"
www.internazionale.it

"Non capisco il mondo arabo, dialogo tra due adolescenti"
libro di Tahar Ben Jellum, Ed. Bompiani

“Essere Musulmano”
libro di Sua Altezza Reale Principe di Giordania El Hassan Bin Talal e Alain Elkann, Ed. Bompiani

“Il Corano” edizione integrale a cura di Hamza R. Piccardo, Newton&Compton Editori

Luoghi e persone

Centro “Federico Peirone” per il dialogo cristianoislamico di Torino
Via Barbaroux 30 - 10122 Torino - Tel.011.5612261
Direttore del Centro: Negri don Augusto Tino

Il Centro promuove il dialogo tra cristiani e musulmani attraverso corsi di formazione e conoscenza della cultura islamica, confronti su temi rilevanti per entrambi i versanti e incontri su richiesta.
È attento alle situazioni di bisogno dei cristiani nei paesi musulmani e sostiene progetti di solidarietà rivolti a chi è in situazione di bisogno, come l’adozione a distanza di bambini orfani e profughi di guerra in Libano, il funzionamento e miglioramento del lebbrosario Abu Za’bal presso Il Cairo, l’aiuto ai profughi sudanesi cristiani e animisti nel Sud Sudan.
Possiede una biblioteca fornita e interessante (libri e documenti video)

Caritas diocesane
Si occupano, a nome delle comunità cristiane delle Diocesi, di mostrare a chi soffre il volto amorevole del Cristo, attraverso il servizio di quanti credono in Lui. Organizzano e coordinano le attività di accoglienza e sostegno alle persone che vivono in situazione di povertà e difficoltà personale e familiare; sensibilizzano e informano le parrocchie e i singoli sulle esigenze della carità, danno l’opportunità di mettersi volontariamente al servizio delle realtà di bisogno, organizzano incontri e approfondimenti.

Unione delle Comunità ed Organizzazioni Islamiche in Italia (UCOII)

LIBERI!

Introduzione

Le popolazioni che noi chiamiamo "zingare" contengono al loro interno molti gruppi etnici di diverse provenienze, con storia e cultura proprie. I due maggiori raggruppamenti sono costituiti da Rom e Sinti.
Il gruppo Rom è formato da popolazioni dell'est europeo, storicamente commercianti di cavalli, calderai, falegnami e musicisti (il gruppo più numeroso e antico in Italia si trova in Abruzzo).
Il gruppo dei Sinti invece è formato da popolazioni dell'Austria, della Germania e dell'Italia, dediti quasi esclusivamente al mestiere di giostraio. Queste popolazioni, spesso confuse tra di loro, rappresentano agli occhi delle popolazioni stanziali un vero e proprio enigma che, nei secoli, ha dato origine a molti pregiudizi e paure.
Per esempio: gli zingari rubano i bambini, gli zingari compiono furti nelle case, fai attenzione che la zingara ti prende, gli zingari fanno il malocchio, gli zingari sono sporchi e portano le malattie, sfruttano i bambini, non lavorano. Il quadro che si viene a creare rischia di essere formato solo da questi pregiudizi.
Nei secoli queste popolazioni nomadi sono state guardate con apprensione e disprezzo, colpite spesso da ordini di sgombero e cacciate di paese in paese. Durante la seconda guerra mondiale costituirono il secondo gruppo come numero di vittime dell'olocausto nazista.
Ciò che stupisce maggiormente è che normalmente vivono la loro vita accampandosi dove è loro consentito, formano le loro famiglie e vivono secondo la loro cultura, ma quando si avvicinano "troppo" alle popolazioni stanziali scatenano ancestrali sentimenti di insicurezza e periodicamente salgono alla ribalta della cronaca.
È come se volessimo che gli zingari esistessero solo dove noi glielo permettiamo, entro confini stabiliti e impedendo loro di interagire con noi. L'atteggiamento degli adulti e dei bambini stanziali (che loro chiamano gagè) nei confronti degli zingari è molto diverso da quello che spontaneamente mettono in atto verso altre popolazioni straniere e se, pur con difficoltà, ci si sforza di accogliere e di integrare un bambino straniero nelle classi frequentate dai propri figli, così non accade quasi mai nei confronti dei bimbi zingari.
Prendere coscienza di queste paure e cercare di superarle sono i primi passi per conoscere un mondo pieno di curiosità, con mille sfaccettature e con una cultura affascinante.
Qualche notizia sulle popolazioni sinte:
Attualmente gli zingari sinti vivono in campi nomadi in zone delimitate ai confini dei centri abitati. Per un popolo che fa della libertà di movimento il proprio valore principale, il campo stabile costituisce un paradosso e una contraddizione continua. Il campo, infatti, viene percepito come una "residenza forzata": normalmente questi confini sono il primo contatto con i gagè, che specificano ulteriormente lo spazio di circolazione degli zingari con appositi cartelli (ad esempio: vietata la sosta ai nomadi). Il loro essere nomadi contiene in sé la libertà di non avere una dimora fissa, di portare con sé la propria casa con poche cose indispensabili e di poter partire in ogni momento. Il campo rappresenta un luogo di stanzialità forzata. Per alcuni è il punto di partenza per una vita di avvicinamento alla cultura gagè e per un tentativo di integrazione abitativa e lavorativa. Per altri è soltanto l'indirizzo a cui riferirsi per trovare altre persone "come loro".
In passato molti sinti vivevano in "campine", vere e proprie roulottes affiancate da barac-

che di legno in cui la famiglia allargata si ritrovava durante il giorno. In quasi tutti i gruppi la donna è la figura di riferimento più importante: lavora, si occupa dei figli e della casa e tiene i contatti con i gagè. Gli uomini lavorano raccogliendo e vendendo il ferro vecchio, nelle zone rurali sono assunti per la raccolta della frutta.
Il campo è un'area definita da confini precisi: solitamente all'interno è prevista una zona di bagni in comune. Anche se la legge prevede che ogni famiglia abbia un certo numero di metri quadri per le piazzole, un locale comune grande e un'area verde, tutto ciò, nella maggior parte dei campi italiani non esiste.
In alcuni campi, ad esempio a Villafalletto, ogni famiglia ha una piccola casa in muratura e una tettoia comune dove ci si ritrova con la famiglia allargata per i pasti.
Il rito del matrimonio avviene fuggendo da casa e trasferendosi in una nuova campina nel campo nomadi della sposa. Di solito non ci sono commistioni tra sinti e rom, i sinti preferiscono matrimoni tra persone della loro gente. Sono pochi anche i matrimoni tra sinti e gagè. L'usanza di sposarsi all'interno di questi gruppi ristretti ha portato nel tempo alla diffusione di malattie genetiche.
Per i sinti i bambini sono sacri, non si fa mai del male a un bambino, chiunque deve occuparsi di loro e proteggerli in qualsiasi momento o luogo.
Il lavoro è importante per il mantenimento del nucleo famigliare, ma viene messo in secondo piano rispetto agli affetti (un uomo che si sposa, ad esempio, e va ad abitare in un altro campo nomadi, può lasciare un buon lavoro pur di stare vicino alla moglie e alla nuova famiglia). Per i sinti è molto importante la salute e per i malati cercano di rivolgersi ai migliori medici.

Metodo suggerito per la discussione

- Il pensatoio (sarebbe molto interessante scoprire insieme quali sono i pensieri e i pregiudizi più diffusi nel gruppo, cercare di scoprirne l'origine soprattutto a partire da fatti concreti che abbiano avuto i ragazzi e gli zingari come protagonisti).

Articoli e libri

"I momenti più brutti sono quando gli altri fanno delle cose e tu non sei capace di farle"
- Interviste ai ragazzi e alle ragazze sinte di seconda e terza media, Comune di Reggio Emilia

"Strada, patria sinta: cento anni di storia nel racconto di un saltimbanco sinto"
libro di Gnugo De Bar, edizioni Fatatrac comune di Modena

"Educare alla cultura zingara"
libro di Federica Zanetti, ricco di riferimenti bibliografici, siti web e discografia

Siti internet e giornali consultabili sull'argomento

"Famiglia Cristiana"
www.famigliacristiana.it

www.homolaicus.com/storia/.../ZINGARI.htm

www.santegidio.org/...zingari/europa_italia_zingari.htm

www.edscuola.it/archivio/stranieri/zingari.html

www.vurdon.it

Luoghi e persone

Centro interculturale del Comune di Torino
Corso Taranto 160 - 10154 Torino
Il Centro Interculturale si trova nella zona nord della città, facilmente raggiungibile, a pochi minuti di auto dall'aeroporto di Torino Caselle e dal casello autostradale per Milano. A 20 minuti dal centro storico (p.zza Castello) o dalle stazioni ferroviarie di Porta Nuova e Porta Susa. Il Centro Interculturale occupa gli spazi di una ex scuola media, che è stata recentemente oggetto di una radicale ristrutturazione, mirata a soddisfare le esigenze di una struttura ospitale e multifunzionale. È strutturato con aule per la formazione, un'ampia biblioteca, una sala conferenza (99 posti), spazi laboratorio che possono ospitare attività artistiche e interculturali proposte da diverse associazioni e un'area verde attrezzata.

e-mail
segreteria: centroic@comune.torino.it
formazione: centroic.formazione@comune.torino.it

Carla Osella
Fondatrice e presidente dell'Aizo (Associazione italiana zingari oggi)
aizoonlus@yahoo.it
L'Associazione è presente in 60 città di 13 regioni, dà vita ad una rivista e ad un centro di documentazione. Ha creato scuole per i bambini e cooperative di cucito e artigianato per le donne. Invita le parrocchie ad adottare famiglie zingare per inserirle nella società attraverso una forte accoglienza umana, un'abitazione dignitosa e un lavoro.

Piccole Sorelle di Gesù
Le suore che appartengono a questa famiglia religiosa, nata da fratel Charles de Foucauld, cercano di vivere in semplicità la vita dei poveri tra i più poveri e abbandonati del mondo. Alcune di loro vivono da sempre insieme alle popolazioni zingare.
www.piccolesorelledigesu.it

Progetto Nomadi Gruppo interistituzionale di lavoro, Comune di Reggio Emilia

I want to be free!?!

"Non farti cambiare dal mondo, ma cambia il mondo con le tue idee!"

Obiettivi:

- **Cercare di comprendere la differenza tra il poter esercitare il nostro diritto di libertà di opinione e l'esprimere giudizi.**
- **Capire che è necessaria gradualità nell'esprimere la propria libertà di pensiero, di opinione e di espressione che serve un certo allenamento per poterlo fare.**
- **Soffermarsi sulle differenti modalità di linguaggio e di espressione della nostra libertà a seconda del contesto e del mezzo di comunicazione utilizzato.**

LIBERTÀ DI PENSIERO, OPINIONE, ESPRESSIONE

Ognuno è libero di esprimere la propria opinione, sempre però nel rispetto della libertà dell'altro. Infatti, libertà non significa poter dire e fare tutto ciò che passa per la testa, ma sapersi esprimere con rispetto nei propri confronti e in quelli di chi ci sta accanto, senza oltrepassare i limiti dettati dal buon senso e dalla società civile. Dal punto di vista cristiano questo rispetto implica anche voler bene all'altro, chiunque esso sia: un compagno antipatico, un immigrato o una persona con idee diverse dalle nostre.
Non si tratta di un atteggiamento scontato o facile da applicare, bensì di uno stile di vita che si impara poco a poco.
Il punto di partenza è sicuramente quello di crearsi una propria opinione, un proprio pensiero, una propria identità che, col tempo, faranno di ognuno di noi un componente fondamentale della società e della comunità in cui vive; in quest'ottica gli anni dell'adolescenza sono importantissimi.
Questo percorso di formazione è lento e graduale e passa attraverso ogni attimo vissuto, attraverso ogni circostanza della vita, anche quelle più lontane dal concetto di libertà prima introdotto. Infatti ogni giorno i mass-media, dal computer alla stampa, dalla radio alla televisione, dal cellulare alla posta elettronica, ci bombardano con notizie, video, articoli, interviste, risse e litigi contenenti insulti o frasi ingiuriose.
In particolare, sui social network è facilissimo trovare gruppi o leggere post che fomentano odio e antipatia verso persone o particolari situazioni. Condividerli e quindi diffonderli senza pensarci troppo è diventato usuale. Ma a cosa pensiamo quando facciamo click? Condividiamo anche noi solo perché tutti lo fanno? Ragioniamo sugli stimoli che riceviamo o è più semplice omologarci alla massa?
Sembra una cosa banale, ma la nostra superficialità in queste cose ci fa capire come spesso ci affidiamo al giudizio degli altri anziché crearcene uno nostro.
Quando sentiamo o leggiamo il parere di un personaggio famoso e carismatico, prendiamo per vere quelle parole e le assorbiamo facendole diventare un nostro pensiero o ci interroghiamo

e cerchiamo di scavare per avvicinarci alla verità?
Detto ciò non dobbiamo per forza avere tutti idee e opinioni diverse o andare contro alle idee della maggioranza delle persone solo per sentirci alternativi, ma è proprio nel confronto quotidiano con queste diversità che siamo liberi di crescere in modo più maturo e originale. L'importante è avere una opinione in cui riconoscersi e saper sfruttare la possibilità di esprimerla. Questa possibilità infatti non è sempre stata scontata, e per alcune persone non lo è ancora oggi.
Si tratta di una questione molto importante, al punto tale che diritti quali libertà di pensiero, di opinione e di espressione sono riconosciuti da tutte le moderne Costituzioni, inclusa la nostra (art. 21), e trovano fondamento nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (artt. 18-19). Forse non ce ne rendiamo conto, dandolo per scontato essendo nati in un Paese libero e senza dittature, ma non tutti, nel mondo, hanno questa fortuna e si trovano quotidianamente a lottare contro censure e divieti. Certo, neanche noi possiamo fare o dire tutto quello che ci passa per la testa, abbiamo delle regole, dei limiti... ma possiamo liberamente e civilmente metterli in discussione ed esprimere la nostra idea.
È importante capire l'essenza di questi tre diritti per poterli esercitare appieno e occorre un certo allenamento per poter sfruttare al meglio questa grande opportunità! Come primo gradino dell'allenamento occorre informarsi sull'argomento. Non basta aver sentito una frase al telegiornale, letto un titolo su una rivista o un commento su Facebook... per poter esprimere consapevolmente la nostra opinione, è necessario conoscere bene tutto il discorso per essere in grado di formarsi un proprio pensiero sulla questione. Dopo esserci opportunamente documentati possiamo procedere, ordinando le nostre idee in materia ed argomentando il più possibile la nostra opinione. Infine, con le idee chiare sull'argomento che andremo ad affrontare, possiamo esprimere il nostro pensiero esponendolo agli altri, con la modalità che riterremo più opportuna e a noi più congeniale: semplicemente inserendoci in un discorso, con un commento, un articolo, una canzone, un disegno...
Il contesto in cui ci troviamo (tra amici, in famiglia, tra compagni di classe, con l'insegnante) ed il luogo (a scuola, in casa, in piazza, su un blog) sicuramente ci porterà ad esprimere il nostro pensiero in modo diverso cercando la forma di linguaggio più appropriata.
Ad esempio nel mondo dei mezzi di comunicazione è interessante notare come nel tempo abbiano preso piede piattaforme informatiche (social network, blog, chat) che consentono la circolazione di milioni di messaggi istantanei, profili, fotografie, filmati e commenti. In questi "luoghi virtuali" è possibile riscontrare un diverso livello di intimità attribuito dagli utenti stessi, secondo la capacità dello strumento di creare uno spazio relazionale protetto, di porre il soggetto in una condizione di esprimersi liberamente senza timore di essere giudicato, di metterlo a proprio agio e di far sì che egli possa creare relazioni esclusive.
Apparentemente tutte queste piattaforme sono nate con lo scopo di garantire agli utenti la più ampia possibilità di esprimersi. Ma questo corrisponde alla realtà? Ci sentiamo veramente liberi di esprimere il nostro pensiero quando scriviamo in un social network, quando commentiamo una fotografia o quando condividiamo il link di una notizia? La libertà di esprimere opinioni attraverso queste piattaforme non è poi così reale ed è condizionata dal contesto multimediale e dalle sue dinamiche interne che risultano essere molto complesse. Infatti, di solito, il soggetto si autolimita nell'immissione dei contenuti in questi spazi, per diminuire al minimo le possibilità di conflitto e di esposizione al giudizio altrui. Si può apparentemente parlare di tutto, ma in maniera superficiale, senza approfondire argomenti od esporsi troppo, per paura di essere giudicati, di non essere accettati, per paura di non avere abbastanza consensi, per diventare più popolari possibile, col risultato di non esprimere realmente il proprio pensiero.

Ritornando al discorso generale, bisogna considerare che anche il nostro carattere e la nostra abilità nei rapporti interpersonali avranno un grosso peso nell'imparare ad esprimere le nostre opinioni, ma non devono limitarci ed essere un vincolo nell'esternare il nostro pensiero. Se veramente sfruttiamo al massimo le possibilità offerte dai diritti che ci vengono garantiti, facciamo sì che la nostra opinione, competente e sensata, venga ascoltata e presa in considerazione dal nostro interlocutore e non appaia soltanto come un giudizio espresso tanto per aprire bocca.
D'altra parte l'utilizzo scorretto del diritto alla libertà di espressione può provocare grossi danni a noi stessi e agli altri, col rischio concreto di commettere reati che possono far incorrere in sanzioni amministrative o addirittura penali. Ad esempio, anche la semplice pubblicazione in rete di una foto senza l'autorizzazione del diretto interessato costituisce reato!
Nella sezione dedicata all'attività di questa tappa sono riportate alcune definizioni di reati più comuni secondo il Codice Penale. Soffermandosi ad analizzarle ci si può rendere conto di quante volte possiamo ferire o danneggiare il nostro prossimo con parole, frasi, affermazioni ingiuriose o che negano la verità.
Oltre al dovere di rispettare i diritti e la libertà altrui che ci vengono dettati dalle norme e dal senso civico, come cristiani siamo anche chiamati da Cristo a vivere nella ricerca della Verità. L'essenza del suo insegnamento a questo riguardo può essere riassunta in due frasi che si trovano nel Vangelo: "non dire falsa testimonianza" e "la verità vi renderà liberi".
Cercando di vivere nel vero, nel trasparente, nel buono che c'è in noi e orientando il nostro sguardo alla luce dell'insegnamento di Cristo potremo essere realmente liberi, liberi di essere felici!

VANGELO

Gesù e Abramo - Gv 8, 31-36

Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: «Diventerete liberi»?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero.

"Se il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero". Un'affermazione forte, quella di Gesù, una provocazione per i nostri tempi ammalati di originalità, una riflessione inquietante per l'uomo che vuole a tutti i costi essere libero di scegliere. Il nostro tempo si fa onore di essere diverso dal passato: abbiamo tutti accesso alla cultura, all'informazione e pensiamo - forse giustamente - di avere tutti i termini di giudizio, senza bisogno di dar retta al preside di turno. Purtroppo questa libertà troppe volte sconfina nel relativismo, nel capriccioso gesto dell'adulto adolescente che vuole provare tutto, dire e giudicare tutto, senza limiti, senza regole. E i risultati sono sotto gli occhi di tutti: si rischia di passare da una schiavitù ad un'altra, dall'opprimente giogo della morale cattolica al devastante impero delle proprie passioni. Gesù, con

coraggio, ci svela che solo la sua Parola ci porta alla libertà, che solo seguendo lui riusciremo ad essere liberi. Liberi dalle passioni che ci impediscono di giudicare, liberi dai giudizi degli altri, dalle nostre paure, dal peccato. Liberi per amare, liberi per donare la nostra vita, non per giocarla in un istinto egoistico che ci distoglie dal vero senso della vita.
La libertà non la si conquista ma la si riceve come dono frequentando la sua Parola. Nel vangelo ci sono le coordinate per essere liberi. Lì è la sorgente.
La libertà di Gesù, in Giovanni, è l'obbedienza alla volontà del Padre e il dono di sé. Un'obbedienza non di schiavo ma di figlio. Qui non c'è vera libertà se non nell'obbedienza, e non c'è vera obbedienza se non nella libertà.

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

Attività 1

Dividere i ragazzi in tre gruppi e proporre loro alcune situazioni. Per esempio la rottura di un rapporto di amore o di amicizia, un litigio con i propri genitori, uno scandalo in politica o nell'ambiente religioso, una bella notizia ricevuta.

- Il primo gruppo dovrà diffondere e commentare la notizia assegnata utilizzando il linguaggio dei contesti digitali: blog, social network, semplici messaggi in una chat;
- Il secondo gruppo dovrà dibattere sull'argomento assegnato come se ne parlasse all'interno di un contesto familiare;
- Il terzo gruppo dovrà infine simulare la discussione sulla medesima situazione come se gli interlocutori fossero i compagni di scuola.

Sarà interessante notare come a seconda del contesto ci si esporrà con toni, linguaggio e modalità differenti, pur partendo dallo stesso avvenimento. Cercare di innescare una discussione fra i vari gruppi, dove i componenti motiveranno e spiegheranno le loro scelte "di stile".

Attività 2

Come già accennato nell'introduzione a questa tappa, qui sotto sono riportate alcune definizioni di reati nei quali si rischia di incorrere nell'esprimere il proprio pensiero.
Per provare ad approfondirle con i ragazzi si potrebbero fornire loro alcuni quotidiani, riviste di gossip, se disponibile una connessione ad Internet per visualizzare blog, notiziari on line o social network, invitandoli a individuare esempi concreti di queste violazioni.
Potrebbe essere utile per approfondire ulteriormente l'argomento invitare un avvocato che spieghi i reati più comuni e le sanzioni nelle quali si può incorrere.

CALUNNIA: la calunnia è il reato previsto dall'articolo 368 del codice penale italiano, ai sensi del quale: "chiunque, con denunzia, querela, richiesta o

istanza, anche se anonima o sotto falso nome, diretta all'Autorità giudiziaria o ad un'altra Autorità che a quella abbia obbligo di riferirne, incolpa di un reato taluno che egli sa innocente, ovvero simula a carico di lui le tracce di un reato, è punito con la reclusione da due a sei anni. La pena è aumentata se s'incolpa taluno di un reato pel quale la legge stabilisce la pena della reclusione superiore nel massimo a dieci anni, o un'altra pena più grave. La reclusione è da quattro a dodici anni se dal fatto deriva una condanna alla reclusione superiore a cinque anni, è da sei a venti anni, se dal fatto deriva una condanna all'ergastolo."

BLASFEMIA: la bestemmia o blasfemia è una locuzione con contenuti dissacranti e svalutanti verso una divinità.
Nel linguaggio comune la bestemmia è per lo più intesa come ingiuria indecente verso il sacro, tuttavia, nel significato proprio del termine, la bestemmia può essere accompagnata da espressioni oltraggiose e volgari, e consistere in discorsi e ragionamenti che neghino le verità di fede di una religione.

STALKING: stalking è un termine inglese (letteralmente: persecuzione) che indica una serie di atteggiamenti tenuti da un individuo che affligge un'altra persona, perseguitandola ed ingenerandole stati di ansia e di paura, che possono arrivare a comprometterne il normale svolgimento della quotidianità. Questo tipo di condotta è penalmente rilevante in molti ordinamenti; in quello italiano, dal 2009, la fattispecie è rubricata all'art. 612 bis del codice penale come atti persecutori. Tale definizione riprende una delle diverse locuzioni con le quali è tradotto il termine stalking. Il fenomeno è anche noto come sindrome del molestatore assillante. La persecuzione avviene solitamente mediante reiterati tentativi di comunicazione verbale e scritta, appostamenti ed intrusioni nella vita privata. Lo stalking può nascere come complicazione di una qualsiasi relazione interpersonale ed è un modello comportamentale che identifica intrusioni costanti nella vita pubblica e privata di una o più persone.

INGIURIA: l'ingiuria, in diritto penale, è il delitto previsto e disciplinato dall'art. 594 del codice penale ai sensi del quale: "Chiunque offende l'onore o il decoro di una persona presente è punito con la reclusione fino a sei mesi o con la multa fino ad euro 516.
Alla stessa pena soggiace chi commette il fatto mediante comunicazione telegrafica o telefonica, o con scritti o disegni, diretti alla persona offesa.
La pena è della reclusione fino ad un anno o della multa fino ad euro 1.032, se l'offesa consiste nell'attribuzione di un fatto determinato.
Le pene sono aumentate qualora l'offesa sia commessa in presenza di più persone."

DIFFAMAZIONE: la diffamazione, in diritto penale italiano, è il delitto previsto dall'art. 595 del Codice Penale secondo cui: "Chiunque, fuori dei casi indicati nell'articolo precedente, comunicando con più persone, offende l'altrui reputazione, è punito con la reclusione fino a un anno o con la multa fino a euro 1032.

Se l'offesa consiste nell'attribuzione di un fatto determinato, la pena è della reclusione fino a due anni, ovvero della multa fino a euro 2065.
Se l'offesa è recata col mezzo della stampa o con qualsiasi altro mezzo di pubblicità, ovvero in atto pubblico, la pena è della reclusione da sei mesi a tre anni o della multa non inferiore ad euro 516.
Se l'offesa è recata a un Corpo politico, amministrativo o giudiziario, o ad una sua rappresentanza, o ad un'Autorità costituita in collegio, le pene sono aumentate."

Suggerimento per gli animatori: vi invitiamo a verificare eventuali aggiornamenti o modifiche legislative in relazione ai reati sopra riportati.

ESPERIENZA

Vivere una giornata al **SERMIG** di Torino, istituzione fondata da Ernesto Olivero nel 1964 che dal 1983 occupa i locali di una fabbrica di armi in disuso diventata un monastero metropolitano aperto 24 ore su 24 e ribattezzata Arsenale della Pace, conoscendo più da vicino il loro impegno volto a sconfiggere la fame con opere di giustizia, a promuovere sviluppo, a vivere la solidarietà verso i più poveri.
L'Arsenale della Pace è un punto di incontro tra culture, religioni, schieramenti diversi per conoscersi, dialogare, camminare insieme. È un riferimento per i giovani che hanno voglia di dare un senso alla propria vita. È una casa aperta a chi cerca un soccorso: madri sole, carcerati, stranieri, persone che hanno bisogno di cure, di casa, di lavoro. È un luogo di preghiera dove chiunque può sostare, incontrare il silenzio e Dio. È un luogo dove ognuno può restituire qualcosa di sé: tempo, professionalità, beni spirituali e materiali.

CANZONE

LIBERO – Fabrizio Moro (2008)

Mi domando perché quando vivi aspettando
un giorno passa lentamente come fosse un anno
Mi domando perché non sono nato nel 50
Avrei saputo cosa fare io negli anni 70
Mi domando se sei mia oppure fai finta
E se alla fine dei fatti essere onesti conta
Mi domando se la storia è stata scritta dagli eroi
O da qualcuno che pensava solamente ai cazzi suoi
Mi domando perché mi fa schifo la mia faccia
A volte sì e a volte no
Perché a volte voglio avere solo quello che non ho

Mi domando soltanto perché
Gesù Cristo è morto in croce per me

Voglio sentirmi libero da questa onda
Libero dalla convinzione che la terra è tonda
Libero libero davvero non per fare il duro
Libero libero dalla paura del futuro
Libero perché ognuno è libero di andare
Libero da una storia che è finita male
E da uomo libero ricominciare
Perché la libertà è sacra come il pane
È sacra come il pane

Mi domando perché pensare troppo mi turba
E se una volta almeno mio padre ha fumato l'erba
Mi domando se avrò un figlio
E se mio figlio mi odierà
Perché purtroppo si odia
Chi troppo amore ci dà
Mi domando se la mia è una vita felice
E so rispondere solo che mi piace

Voglio sentirmi libero da questa onda
Libero dalla convinzione che la terra è tonda
Libero libero davvero non per fare il duro
Libero libero dalla paura del futuro
Libero perché ognuno è libero di andare
Libero da una storia che è finita male
E da uomo libero ricominciare
Perché la libertà è sacra come il pane
È sacra come il pane

Libero perché ognuno è libero di andare
Libero da una storia che è finita male
E da uomo libero ricominciare
Perché la libertà è sacra come il pane
È sacra come il pane

"Libero davvero, non per fare il duro!" Spesso crediamo di essere liberi, esprimendo opinioni e giudizi su altre persone o su argomenti scottanti, ma in realtà non sono le nostre idee profonde ad essere espresse, ma ciò che la società vuole sentirsi dire: dobbiamo apparire "duri", ma alla fine risultiamo semplicemente omologati. Allora, come dice Fabrizio Moro, bisogna sentirsi "liberi da questa onda", liberi dalle strutture mentali che ci vengono imposte e cercare invece la vera libertà, quella di Gesù Cristo morto in croce per noi, quella libertà "sacra come il pane" che nessuno dovrebbe poterci togliere.

FILM

YES MAN – Peyton Reed (2008)

Tutta la vicenda del film ruota attorno alla monotona vita del protagonista Carl che va praticamente in frantumi. Dal suo lavoro in banca che ormai non gli dà più soddisfazioni, agli amici sempre pronti a lamentarsi per il suo egoismo, fino alla drastica fine di un rapporto d'amore.
Proprio mentre tutto gli crolla davanti agli occhi, ecco che un caro amico lo convince a partecipare ad un seminario sull'autostima, dove il relatore è famoso per la teoria del SI'. Egli sostiene che bisogna dire sempre "sì" davanti ad ogni richiesta, cancellando dai nostri pensieri per un intero anno la parola "no". Cosicché il protagonista, impossibilitato a dire di no, si ritrova in situazioni molto particolari. L'esperienza da lui vissuta può rappresentare una metafora della vita di molte persone nell'attuale società: i mass media, la pubblicità, lo stile dei social network costituiscono un sistema che, sbandierando l'assoluta libertà, spinge le persone a pensare in un certo modo, a desiderare certe cose, a relazionarsi con gli altri secondo uno schema predefinito, insomma a "dire sempre di sì". Senza accorgersene, alcuni individui si trovano inconsapevolmente nella stessa situazione del protagonista del film: devono rispettare una regola precisa, e cioè mai rifiutare le offerte, sfruttare ogni occasione possibile per "godersi la vita" ed essere finalmente liberi. Queste persone credono di aver sviluppato liberamente un proprio pensiero, una propria opinione e di esprimerli in modo originale; non si accorgono che in realtà stanno rispettando una regola imposta loro in maniera ingannevole. La ricerca della consapevolezza, cosa che il protagonista del film raggiungerà poco a poco, è il primo passo per cercare di non farsi ingannare, per rifiutarsi di dire sì senza pensare, e puntare così a definire la propria identità in maniera veramente libera.

Si segnalano inoltre:

- **LE ALI DELLA LIBERTÀ – Frank Darabont, 1994**
- **IL BAMBINO CON IL PIGIAMA A RIGHE – Mark Herman, 2008**
- **SLEEPERS – Barry Levinson, 1996**
- **TUTTA LA VITA DAVANTI – Paolo Virzì, 2008**
- **AMISTAD – Steven Spielberg, 1997**
- **THE SOCIAL NETWORK – David Fincher, 2010**

LIBRO

1984 – George Orwell (1949)

Scritto nel 1948, e tuttavia molto attuale, rappresenta la lucida visione di uno stato totalitario e costituisce un monito per le future generazioni. Romanzo di fantasia, estremo e terribile, narra del superdominio dell'onnisciente Grande Fratello, il quale impartisce le norme che governano il mondo secondo i principi del cosiddetto "partito unico" e tramite telecamere, microfoni e polizia controlla costantemente ogni cittadino, avendo cura di eliminare o rieducare con solerzia coloro che dissentono dalle linee del partito. L'occhio sempre puntato del Grande Fratello impedisce a chiunque di vivere in maniera differente dagli usi e costumi imposti: non è possibile amare, non è possibile ricordare, soprattutto non è possibile pensare ed esprimere opinioni in disaccordo con le direttive. Winston Smith, il protagonista del racconto, è un membro esterno del partito e lavora al Ministero della Verità dove modifica articoli, corregge libri, revisiona documenti ed altera la Storia secondo le linee impartite dal Grande Fratello. In segreto, però, Winston odia il partito e decide di collaborare con un'organizzazione clandestina che ha lo scopo di combattere il Grande Fratello. Sarà però scoperto e sottoposto a "rieducazione", finendo, dopo un vero e proprio lavaggio del cervello, del tutto allineato al regime.
Un romanzo che ci invita a non sottovalutare le sottili minacce conformiste nascoste nei moderni strumenti di socializzazione, a non perdere la consapevolezza di sé e la propria coscienza, un'esortazione a non smarrire la memoria, tanto quella storica quanto quella individuale, e a non perdere la propria individualità. Per non ignorare le minacce dei totalitarismi, passati e presenti, e per non dare mai per scontati i diritti fondamentali alla libertà di pensiero, opinione ed espressione.

Altri libri:

- **L'UOMO A UNA DIMENSIONE - Herbert Marcuse (1964)**
- **PROIBITO PARLARE - Anna Politkovskaja (2007)**
- **DIARIO 1941-1943 - Etty Hillesum (1981)**

PER LA PREGHIERA

LA VERA LIBERTÀ
Joseph Ratzinger

Signore Gesù Cristo,
ti sei fatto inchiodare sulla croce,
accettando la terribile crudeltà di questo dolore,
la distruzione del tuo corpo e della tua dignità.
Ti sei fatto inchiodare,
hai sofferto senza fughe e senza compromessi.
Aiutaci a non fuggire di fronte a ciò che siamo chiamati ad adempiere.
Aiutaci a farci legare strettamente a te.
Aiutaci a smascherare quella falsa libertà che ci vuole allontanare da te.
Aiutaci ad accettare la tua libertà "legata"
e a trovare nello stretto legame con te la vera libertà.

APPROFONDIMENTO:

Liberta' e diritti umani

"Tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza"

Dichiarazione universale dei diritti umani, art. 1

Nelle tappe precedenti abbiamo avuto modo di vedere che per sviluppare un discorso sulla libertà è impossibile evitare di parlare di desideri che si scontrano con regole, di diritti che si confrontano con doveri, e abbiamo osservato anche che desideri e regole, diritti e doveri non sono intesi nello stesso modo da tutti nel mondo. Non solo: molte persone credono che la propria libertà venga prima di quella altrui, che i propri diritti siano talmente importanti e prioritari da indurre ad ignorare i doveri nei confronti dei diritti di altre persone e a ritenere legittimi atti che limitano la libertà di singoli individui o addirittura di interi gruppi di persone, comunità o popoli.
Questo significa che i contenuti espressi nella frase sopra citata non hanno lo stesso valore per tutti gli esseri umani: il principio che considera la libertà e i diritti di ogni singolo individuo come uguali per tutti, universali, probabilmente non è condiviso da tutte le persone del mondo.
Oppure potrebbe anche succedere che alcune persone, nonostante considerino vera l'affermazione della citazione riportata e condividano in linea di principio il discorso di uguaglianza e universalità, ritengano che ci siano principi e valori più importanti, obiettivi più urgenti. In tal senso sono portate a credere che ci si possa permettere di trascurare i diritti fondamentali delle altre persone, quasi come se fossero "sacrificabili" per un presunto bene comune, per un ipotetico fine nobile; di fatto però poi questo modo di pensare porta a commettere gli stessi atti commessi invece da chi non crede nell'uguaglianza. La conclusione è che, in un caso e nell'altro, attualmente esistono, e sono storicamente sempre esistite, molte situazioni di persone la cui libertà viene limitata, i cui diritti basilari vengono violati.
Sulla scia di queste e molte altre riflessioni portate avanti da studiosi, filosofi, storici e politici, si è delineata in molte epoche l'esigenza di definire il concetto di libertà e di enunciare i diritti umani: tale esigenza si è concretizzata nella nascita in diversi Paesi di documenti ufficiali, che in molti casi fanno anche parte della struttura legislativa della nazione, i quali hanno l'obiettivo di stabilire una serie di diritti fondamentali dei cittadini e di conseguenza di creare una serie di doveri a tutela di tali diritti. Uno dei più importanti documenti sulla libertà e sui diritti delle persone è indubbiamente la DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI, firmata nel 1948 dalle Nazioni Unite.

Riteniamo che in un percorso che tratta il tema della libertà sia fondamentale approfondire il discorso dei diritti umani perché è per mezzo di essi che si esplicita la libertà, ed è violando questi diritti che si distrugge la libertà. Il filo conduttore di questo capitolo sarà proprio la Dichiarazione Universale dei Diritti umani dell'ONU, perché crediamo che attraverso la conoscenza di questo importantissimo documento sia possibile sviluppare una sensibilità verso questi temi, formare la propria coscienza e stimolare il desiderio di agire.

L'approfondimento che segue è articolato in modo da fornire agli animatori uno strumento versatile e di quasi immediato utilizzo. L'argomento è suddiviso in quattro "schede", idealmente applicabili in altrettanti incontri di gruppo. Con esse è possibile sviluppare un piccolo percorso suddiviso in quattro tappe, oppure si può scegliere di analizzarne in sede di gruppo soltanto una, o di accorparne più di una in un singolo incontro. Ogni scheda avrà una propria struttura e proporrà delle modalità diverse di affrontare il discorso, suggerendo ad esempio riflessioni, testi informativi, attività, estratti di libri o di articoli.
Il percorso proposto ha comunque come obiettivo primario quello di informare, di suscitare interesse verso l'argomento e stimolare la voglia di approfondirlo; per cui può essere utilizzato anche solo come formazione personale e come base per una ricerca più ampia.

Le quattro schede si intitolano:

- **Il cerchio dei diritti**
- **Un mondo (im)possibile**
- **Europa, Italia e diritti umani**
- **I diritti umani e la loro tutela**

IL CERCHIO DEI DIRITTI

Obiettivo:

- **Questa scheda non ha come obiettivo di insegnare né di fare una lezione accademica sui diritti umani ma semplicemente di creare un po' di curiosità positiva intorno al tema e di far sì che gli adolescenti ed i giovani prendano coscienza dell'importanza di questo tema e dell'attinenza con la nostra vita quotidiana.**

Di seguito si propongono diversi "pezzi" che uniti tra di loro possono portare alla creazione di un incontro di gruppo, con l'intento preciso di seguire uno schema che, partendo dall'IO e ampliando via via la visuale, permette di ritornare all'IO. Alcuni di questi "pezzi" possono anche essere presi singolarmente per particolari riflessioni o incontri a sé stanti, o anche solo come strumento di formazione per l'animatore.
Si consiglia di valutare bene il tempo a disposizione per un eventuale incontro: l'importante, secondo noi, è "chiudere il cerchio", per cui piuttosto se il tempo non è molto si possono operare dei tagli, anche se la nostra opinione è che sarebbe meglio dedicare alla scheda almeno due incontri.

Organizzazione della scheda:

- *attività personale e di gruppo;*
- *spunti di riflessione per un dibattito nel gruppo;*
- *introduzione della Dichiarazione universale dei diritti umani con ausilio di presentazione powerpoint;*
- *check-up della Dichiarazione (note informative ad uso dell'animatore per la conduzione di un dibattito);*
- *conclusione: il cerchio dei diritti.*

Introduzione

Molte volte si legge sui giornali, su internet e si sente alla televisione parlare di diritti umani, di violazione di diritti umani. I diritti umani sono sulla bocca di tutti, forse perché fanno audience o perché effettivamente sono di interesse pubblico, però quante volte se ne sente parlare in modo responsabile ed approfondito? Esiste tra gli adolescenti, tra i giovani, ma anche tra gli adulti e gli anziani, la consapevolezza di cosa siano i diritti umani, di cosa siano le violazioni di questi diritti?

Attività

"I diritti per me"

Ad ogni ragazzo viene posta la domanda: "Cosa significa per te diritto umano e quali sono secondo te i diritti umani?". Dopo di che vengono lasciati loro 10 minuti per riflettere su questa domanda e per scrivere su un foglietto quali siano per loro i diritti umani.
Una volta terminata questa prima fase il gruppo si riunisce e il contenuto dei differenti foglietti viene riportato su di un cartellone; sulla base di quanto riportato sul cartellone si può aprire un momento di condivisione su quali siano per ognuno di noi i diritti umani.
Il passo successivo è quello di generare, a partire dalle riflessioni sviluppate in gruppo e dal contenuto dei foglietti, un documento unico, denominato: "La dichiarazione locale dei diritti umani", che deve essere espressione comune e condivisa di tutti i partecipanti al gruppo.
La creazione di questo documento dovrebbe far vedere quante e quali sono le difficoltà che si incontrano nel produrre un documento unico e condiviso da tutti, a partire da idee che possono essere contrastanti e diverse.

Spunti di riflessione *(per l'animatore)*

Quando si parla di diritti umani tutti dovrebbero essere concordi sulla loro importanza e si dovrebbe far riferimento sempre agli stessi diritti. Potrebbe anche sembrare banale dover produrre un documento su qualcosa che sembra così scontato e condivisibile.
Ognuno di noi però, al momento di riflettere su questi temi, viene influenzato dall'educazione ricevuta, dal tipo di esperienze che ha vissuto nella propria vita, da quanto letto sui giornali, sentito alla televisione o visto navigando in Internet (Facebook o altri social network): tante idee e tante teste nel produrre un documento condiviso.
Il passo successivo è quello di allargare ancor di più la visuale quindi dall'orbita dell'io, passando all'orbita del locale, fino a giungere all'orbita globale. Cosa ha spinto tutti i membri dell'ONU a firmare il 10 dicembre del 1948 la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo? Quanti secoli sono passati perché coloro che governano il mondo sentissero l'esigenza di sottoscrivere un documento in cui fossero contenuti quelli che sono definiti come diritti umani?

Il discorso che segue può essere utilizzato in diversi modi; principalmente il suo obiettivo è quello di informare sia l'animatore sia l'animato: per poter dibattere di un argomento, è bene quanto meno avere le idee chiare. Per cui il testo può essere letto in un incontro così come è scritto qui, magari sfruttando anche la presentazione PowerPoint che si può trovare nell'allegato scaricabile, la cui struttura segue esattamente il discorso riportato in questa pagina. Oppure se si ritiene che sia troppo lungo o difficile, il testo può essere preso dagli animatori come spunto per una breve introduzione sulla Dichiarazione lasciando poi scorrere la presentazione che descrive in maniera molto sintetica i punti di seguito trattati.

La dichiarazione dei diritti umani è, come già anticipato nell'introduzione di questo approfondimento, un documento ufficiale che ha l'obiettivo di enunciare i diritti fondamentali degli esseri umani. Si tratta di un codice etico che oltre a sancire quali debbano essere i vari diritti dei singoli individui, fa capire quali sono i doveri di ogni cittadino affinché questi diritti vengano garantiti. L'importanza storica di questo documento è enorme: infatti esso è stato

il primo a definire i diritti che spettano all'individuo con l'intento di dare a questi diritti un valore universale affinché potessero essere applicati in ogni parte del mondo, senza escludere nessuna persona, nessun popolo, nessuna nazione.
Per capire a fondo lo spirito con cui fu stilata e promulgata la Dichiarazione, è necessario fare alcune riflessioni sull'epoca in cui essa nacque. Il documento fu firmato a Parigi il 10 dicembre 1948, e quindi pochissimo tempo dopo la fine della seconda guerra mondiale; nel corso del terribile conflitto furono commesse molte atrocità, anche in aperta violazione di precedenti convenzioni stipulate tra diverse nazioni che avevano come scopo la protezione di alcuni diritti fondamentali. Si diffuse tra le persone comuni e soprattutto tra i governanti delle nazioni un'indignazione tale da far sentire molto urgente la necessità di promuovere un insieme di diritti umani, civili, economici e sociali e di fare i primi passi verso una legislazione internazionale che limitasse i comportamenti oppressivi di alcuni Stati.
In questo contesto le Nazioni Unite (organizzazione che lega i governi di quasi tutti gli stati del mondo), trascinate soprattutto dagli "Alleati" della seconda guerra mondiale, promossero la redazione della Dichiarazione dei diritti umani, che fu il frutto di secoli di dibattiti filosofici sull'etica e sui diritti umani che coinvolsero nelle varie epoche filosofi di tutto il mondo. L'intenzione era che essa fosse applicata in tutti gli stati membri. In realtà bisogna fare molta attenzione ad una caratteristica molto importante della Dichiarazione, e cioè che non stiamo parlando di un sistema di leggi: la Dichiarazione non è giuridicamente vincolante per gli Stati membri dell'ONU, il che significa che i governi non hanno l'obbligo legale di farla rispettare. Questo documento è comunque stato la base di molte delle conquiste civili della seconda metà del XX secolo e molti Paesi hanno adottato alcuni dei contenuti della Dichiarazione nelle proprie Costituzioni rendendoli "obblighi di legge". Ciò nonostante essa resta una dichiarazione di principi con un appello forte rivolto al singolo individuo e alle organizzazioni sociali, facendo leva sulle coscienze affinché la libertà e i diritti siano garantiti.
La Dichiarazione dei diritti umani però non ha sempre raccolto soltanto consensi: vi è stato, e vi è tuttora, chi contesta alcuni suoi principi, e chi addirittura, pur facendo parte delle Nazioni Unite, ne prende le distanze creandosi una propria dichiarazione. Una delle critiche più diffuse è quella, ad esempio, di avere delle radici e uno stile "occidentale", oppure cristiano-ebraico. Probabilmente queste opinioni sono suscitate dall'analisi di come i principi della Dichiarazione sono stati interpretati e tradotti nei diversi Stati. Ma non è questa l'occasione di addentrarsi in questo spinoso dibattito; si sottolinea soltanto che queste divergenze non fanno altro che dimostrare quanto già anticipato nell'introduzione, e cioè che parole come persona, libertà, dignità, diritti portano con sé contraddizioni e significati diversi.
A questo punto proviamo ad addentrarci nei contenuti del documento, per capire come è strutturato e quali sono i diritti che intende enunciare e tutelare.
La Dichiarazione è costituita da un ampio preambolo e da 30 articoli. I diritti dell'individuo sono stati suddivisi in due grandi aree: i diritti civili e politici e i diritti economici, sociali e culturali. Queste due tematiche sono poi a loro volta sviluppate in diversi argomenti principali che raccolgono alcuni articoli. Ecco una descrizione sommaria di questi argomenti:

- il preambolo introduce la Dichiarazione menzionando quali sono state le cause storiche e sociali che hanno condotto alla necessità della sua stesura;
- gli articoli 1-2 stabiliscono i concetti basilari di libertà ed uguaglianza;
- gli articoli 3-11 enunciano una serie di diritti individuali dell'essere umano di carattere giuridico;
- gli articoli 12-17 riconoscono i diritti dell'individuo nei confronti della società e della comunità;

- gli articoli 18-21 sanciscono le cosiddette "libertà costituzionali", quali libertà di pensiero, opinione, fede, ecc.
- gli articoli 22-27 descrivono i diritti economici, sociali e culturali dell'individuo;
- gli articoli 28-30 stabiliscono le modalità di applicazione di questi diritti e anche i doveri che derivano dalla tutela degli stessi.

Una volta realizzata questa infarinatura storica e sociologica sulla Dichiarazione Universale è opportuno, se si ha il tempo a disposizione, addentrarsi un po' in quegli aspetti forse più tecnici, ma che al tempo stesso ci portano a scoprire punti forti e deboli di questo documento, che ci fanno capire meglio come e perché sia nata questa Dichiarazione ed in particolare ci aprono gli occhi alla realtà delle cose, che spesso non è così scontata e banale come può sembrare a prima vista. I tre punti che seguono focalizzano l'attenzione sulle tre parole chiave: Dichiarazione, Universale, Diritti. Questo "check-up" ha lo scopo di suggerire ulteriori spunti utili all'animatore per condurre il dibattito.

Check-up della dichiarazione

DICHIARAZIONE:
La Dichiarazione Universale dei diritti umani è una dichiarazione di principi.
Pertanto in quanto Dichiarazione di principi dell'Assemblea generale dell'ONU, la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani non è giuridicamente vincolante per gli Stati membri dell'organizzazione.
È altresì vero che in molti degli Stati alcuni articoli o aspetti fondamentali della stessa Dichiarazione sono stati recepiti come parte del diritto e pertanto assumono connotati giuridici.
Ma quindi se non vengono rispettati i diritti umani che sono indicati in tale Dichiarazione cosa succede? Quali possono essere le conseguenze della violazione di uno di questi articoli?

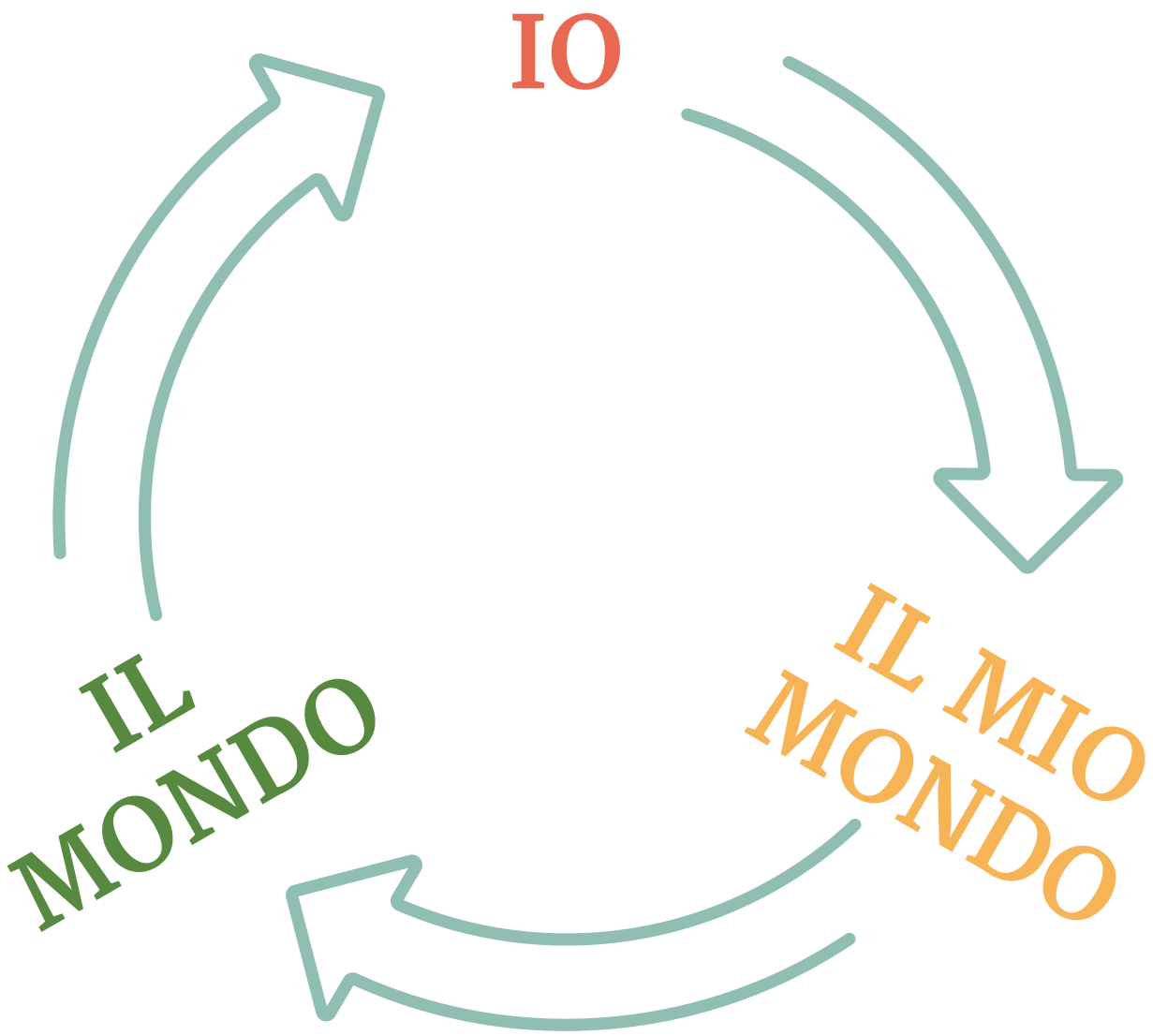
UNIVERSALE:
Quando nacque nel 1948 la Dichiarazione Universale dei diritti umani fu condivisa e sottoscritta da tutti i membri dell'assemblea dell'ONU, tra i quali già faceva parte a titolo di esempio, anche l'Iraq.
In realtà tale documento nato come universale, universale non lo è poi tanto. Basti pensare che il 19 settembre del 1981 è stata proclamata presso l'UNESCO a Parigi la Dichiarazione Islamica dei Diritti dell'uomo, resa necessaria per il fatto che la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo non è compatibile con la concezione della persona e della comunità che ha l'Islam. Nel caso in cui si sia interessati ad approfondire questo argomento si suggerisce di visitare i siti Internet citati dopo l'ultima scheda.
Ci si potrebbe domandare come è possibile che i diritti umani siano differenti da religione a religione, da cultura a cultura, eppure proprio il fatto appena citato è espressione della complessità del tema e delle difficoltà nel trovare obiettivi comuni seppur di fronte ad un tema così apparentemente condivisibile.

DIRITTI:
Si potrebbe pensare che, grazie alla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, tutti gli stati membri dell'ONU abbiano preso coscienza della situazione di violazione di tali diritti e che pertanto finalmente si sia data una soluzione a questo male che colpisce l'umanità da moltis-

simi secoli. Eppure non è proprio così: basta leggere un quotidiano, vedere un telegiornale o navigare su internet per rendersi conto che la situazione non è migliorata ma che le violazioni continuano e forse questo è dovuto in realtà alla scarsa conoscenza che ognuno di noi ha del tema ed alla mancanza di una presa di coscienza da parte di ogni singolo individuo. Ognuno di noi nel suo piccolo può far sì che queste violazioni non passino inosservate.

Al termine dell'incontro si propone di utilizzare l'immagine del "cerchio dei diritti" per individuare il filo logico del discorso e collegare tra di loro le varie attività e dibattiti.

Il cerchio dei diritti



Ciascuno di noi possiede la propria "dichiarazione personale dei diritti" che regola la vita di tutti i giorni, diritti che ognuno di noi desidera ed esige che siano rispettati.
A livello locale, tra amici, a scuola o nel mondo del lavoro si viene a creare la "dichiarazione locale dei diritti" dell'uomo che rispecchia il punto di vista delle persone che compongono quel piccolo mondo, quel microcosmo.
A livello universale i diritti contenuti nelle diverse "dichiarazioni locali" vanno a costituire la Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo il cui obiettivo primario è quello di far sì che i diritti di ogni singolo individuo vengano rispettati.
Da qui nasce l'idea del cerchio dei diritti; quelli che considero i miei diritti sono anche i diritti di coloro che vivono con me e di coloro che, pur non essendo vicini, condividono con me questo universo. Forse proprio questo dovrebbe essere lo spirito con cui affrontare questo tema, non come qualcosa che riguarda paesi e persone lontanissime, non solo per la distanza ma anche per cultura e religione, ma come qualcosa che ci riguarda molto da vicino.

Si propone di utilizzare come ulteriore strumento per ricapitolare il tema dell'incontro il seguente brano tratto dalla postfazione del libro "Buskashì" di Gino Strada. Si suggerisce inoltre di consegnare questo testo ad ogni animato insieme all'immagine del cerchio dei diritti (disponibile nell'allegato scaricabile).

"Ho chiesto all'editore di pubblicare in appendice il testo della Dichiarazione universale dei diritti umani, firmata a Parigi il 10 dicembre 1948.
Credo sia fondamentale che questo documento sia letto e meditato da tutti. Mi piacerebbe, anzi, che ce ne fosse una versione plastificata, di piccolo formato, da tenere nel portafogli con la carta d'identità e la tessera del proprio gruppo sanguigno. Strana civiltà quella in cui buona parte degli individui e dei popoli non conosce i propri diritti.
Perché quella dichiarazione, che resta tra le più alte espressioni del pensiero etico, sociale e politico dell'umanità, ci dice quali sono i diritti di tutti noi, di ciascuno di noi.
E che fa anche vedere, per molti versi, quelli che sono i nostri doveri, e i doveri di chi ci governa.
A cinquantaquattro anni dalla prima firma, non c'è un paese che abbia messo in pratica tutti gli articoli che ha firmato.
Il mondo si trova su una china molto pericolosa, anche perché non sono stati rispettati quei principi, pilastri della convivenza civile, che pure sono stati "letti, approvati e sottoscritti".
Forse anche per questo ci dibattiamo tra guerre e povertà, tra fame e malattie, tra ingiustizie e massacri, tra violenza e terrorismo.
Dovremmo conoscere meglio la Dichiarazione universale per pretendere che i suoi trenta articoli siano stati applicati. Da tutti. Per tutti.
Non solo un altro mondo è possibile, ma questo mondo, il nostro mondo di oggi, è impossibile, non può resistere, ci sono ferite e piaghe profonde, da qualsiasi parte lo si guardi.
Non possiamo più permetterci di vivere in un mondo ingiusto e violento.
Il giorno in cui si iniziasse a mettere in pratica la Dichiarazione universale dei diritti umani, ci ritroveremmo in un mondo che finalmente può incominciare a progettare il proprio futuro, anziché, come sta succedendo, la propria autodistruzione."

UN MONDO (IM)POSSIBILE

Il discorso eventualmente iniziato sfruttando la scheda "Il cerchio dei diritti", potrebbe essere portato avanti con questa scheda, passando dai concetti di libertà, diritti umani e doveri degli individui al toccante tema delle violazioni di questi diritti. In alternativa è possibile sfruttare la presente scheda anche da sola, avendo però cura di leggere con attenzione la prima scheda per poter capire meglio la tematica e soprattutto per poterla introdurre con efficacia nell'incontro.

È interessante, e anche un po' inquietante, notare come alcuni argomenti siano trattati e diventino attuali quasi sempre solo quando avviene qualcosa di negativo; il tema dei diritti umani è uno di questi: se ne parla solo quando essi vengono messi in discussione, quando in qualche Paese avviene una scandalosa violazione di uno di essi. Per come si sono evoluti i mass media, questo non dovrebbe stupire: fa più notizia una catastrofe che il normale vivere di persone libere rispettose delle libertà altrui. Inoltre è facile osservare che sembra che le Nazioni in cui sono operate violazioni di diritti umani siano sempre le solite: si punta il dito verso gli altri, ma a casa nostra?
Comunque sia, questo discorso ci induce a fare due considerazioni. La prima è che i diritti umani sono tutt'altro che garantiti per tutte le persone del mondo come vorrebbe la Dichiarazione universale dei diritti umani; la seconda è che siamo portati a credere che nel Paese in cui viviamo, nelle Nazioni ritenute più "civili" e sviluppate non accada mai nulla di grave in termini di diritti umani. La verità è invece che, a più di sessant'anni dalla nascita della Dichiarazione, non esiste uno Stato in cui non avvengano violazioni di diritti fondamentali delle persone. Certo, in molti paesi si sono fatti molti passi avanti, ma questo non significa che i problemi siano risolti. La Dichiarazione delle Nazioni Unite ha avuto un ruolo molto importante nel progresso della civiltà umana, ma non essendo un documento con valore legale nei Paesi membri dell'ONU e non esistendo quindi un organo internazionale preposto al controllo del suo rispetto, tutto è riposto nella sensibilità e nella coscienza degli individui, dei governanti, delle organizzazioni, con i risultati che purtroppo ben conosciamo.
Se provassimo quindi a disegnare una mappa per capire in quali paesi del mondo avvengono attualmente delle violazioni, il planisfero verrebbe inesorabilmente riempito: in ogni Nazione è possibile registrare casi di negligenze nei confronti delle libertà delle persone; in alcune sono plateali e in altre no, ma questo non significa che siano meno deprecabili.
L'attività che proponiamo per affrontare questo discorso in un eventuale incontro, ha principalmente due obiettivi: descrivere sommariamente quali siano i diritti che registrano più violazioni nelle varie zone del mondo e provare a far entrare i ragazzi nelle dinamiche tra popolazioni, nazioni, organizzazioni in tema di diritti umani.
La modalità che si è scelta è quella del gioco che, alla conclusione, dovrebbe sconvolgere le aspettative dei giocatori e quindi innescare una successiva condivisione di gruppo sulle sensazioni provate e sugli esiti del gioco, che potrebbero essere molto rappresentativi della realtà.
L'attività prende spunto dal noto Risiko, un gioco di strategia da tavolo che simula una guerra planetaria. Grazie all'introduzione di alcune regole particolari, lo svolgimento della "guerra" porterà le squadre in gioco a commettere, senza saperlo, delle violazioni; in questo modo sarà possibile conoscere quali siano veramente le violazioni che avvengono nelle varie parti del mondo. Inoltre sarà possibile stimolare i ragazzi partendo dal luogo comune che chi commette malvagità sono sempre i cosiddetti "potenti" del mondo che, ognuno guidato dai propri obiettivi, calpestano le libertà altrui, per arrivare a capire che in realtà non è necessario andare

troppo lontano o troppo "in alto" per trovare soprusi e violazioni.

I diritti risikati

Il gioco che si propone è una versione rivisitata di Risiko. Le regole sono le stesse del gioco originale con alcune piccole variazioni. Pertanto si consiglia caldamente, per una maggiore giocabilità, di procurarsi un Risiko (versione classica) e leggere attentamente le regole contenute. Avere a disposizione un Risiko originale è indispensabile dal momento che per il gioco serviranno le carte territorio, i carri armati e i dadi. Il tabellone e le carte delle violazioni, nonché le carte obiettivo sono contenute in versione stampabile nell'allegato scaricabile.

Il gioco è ideato per 4 gruppi di giocatori. Ciascun gruppo comanda un gruppo di armate, identificate tramite il colore dei carri armati con le quali occupa i territori del tabellone, attacca i territori occupati dagli altri giocatori e si difende dagli attacchi. Una armata è rappresentata da un carro armato del colore del giocatore (esistono le armate blu, rosse, gialle e verdi); ciascun gruppo riceve un certo numero di armate all'inizio della partita e può aggiungere altre armate quando è il suo turno di gioco. Il numero di armate iniziali è di 30 per ogni gruppo di giocatori. Il colore delle armate sarà determinato come segue: ogni squadra lancia un dado e quella con il punteggio più alto inizia a scegliere il colore, continuando poi in senso orario. Contestualmente ogni squadra dovrà scegliere una delle due carte obiettivo del colore scelto. Alla fine di questa fase le carte obiettivo scelte dovranno essere una per colore, così come quelle avanzate.

IL TABELLONE
Il tabellone su cui si sviluppa una partita di RisiKo rappresenta il mondo suddiviso in 42 territori raggruppati in 6 continenti. In ogni momento della partita ogni territorio è occupato dalle armate di uno ed un solo giocatore. Ciascun territorio è rappresentato da una carta dei Territori: all'inizio della partita queste carte vengono distribuite tra i giocatori che prendono possesso dei territori assegnati loro casualmente dalle carte. Ogni territorio è caratterizzato da:

- indice di appetibilità
- risorsa primaria
- indice di rischio
- indice di forza
- diritto umano violato

OBIETTIVI
Il gioco si svolgerà in due momenti: il primo sarà il gioco vero e proprio dove le squadre si fronteggeranno per raggiungere degli obiettivi e alla fine si determinerà provvisoriamente un vincitore. Nella seconda fase si farà poi un altro conteggio, che terrà conto anche di altri parametri, che porterà probabilmente a ribaltare il risultato del gioco e a proclamare il vero vincitore.
Come già spiegato, all'inizio della partita i gruppi scelgono una delle due carte del proprio colore; su tale carta viene riportato lo scopo del gruppo. Per quanto riguarda la squadra con le armate blu (che rappresenta i "caschi blu", l'esercito per le missioni di pace dell'ONU) l'unico obiettivo assegnabile è quello di conquistare il maggior numero di territori con elevato indice di rischio di violazioni, pertanto le due carte blu sono uguali.
Il gioco è a tempo, una volta scaduto il tempo di gioco (stimato in circa 50 minuti ma dipendente dal tempo a disposizione per il gruppo) si fotografa la situazione e vince la squadra che

maggiormente si è avvicinata al raggiungimento dell'obiettivo, a meno che qualche gruppo raggiunga l'obiettivo prima dello scadere del tempo di gioco.
L'obiettivo deve essere mantenuto segreto per evitare che gli altri giocatori, conoscendolo, facciano di tutto per evitare che sia raggiunto.

I possibili obiettivi sono:

- Conquistare i territori con la risorsa primaria petrolio
- Conquistare i territori con la risorsa primaria grano
- Conquistare i territori con la risorsa primaria pietre preziose
- Conquistare i territori con la risorsa primaria gas naturale
- Conquistare i territori con la risorsa primaria cereali e frutta
- Conquistare i territori con la risorsa primaria manodopera a basso costo
- Conquistare i territori con indice di rischio elevato (destinato esclusivamente all'armata blu)

Lo scopo finale del gioco è quindi quello di raggiungere l'obiettivo indicato sulla "carta obiettivo" ed ottenere la maggior quantità di punti. Per le armate rosse, gialle e verdi i punti sono dati dalla somma degli indici di appetibilità che caratterizzano ciascun stato conquistato e di cui si ha il possesso al termine del gioco. Invece per il gruppo caratterizzato dalle armate blu, che ha come unico obiettivo possibile quello di conquistare il maggior numero di paesi a rischio elevato, il conteggio dei punti avviene sommando gli indici di rischio dei singoli paesi posseduti.

LO SVOLGIMENTO DEL GIOCO
Il gioco si svolge a turno, normalmente parte il giocatore che ha ottenuto il numero più alto in un lancio preliminare dei dadi. Ogni turno di gioco consta di tre fasi: i rinforzi, i combattimenti e lo spostamento strategico.
Quando un giocatore decide di terminare la propria fase di attacco si ferma e passa il turno al giocatore alla propria sinistra.

Prima fase: rinforzi

All'inizio di ogni turno di gioco il giocatore può rinforzarsi aggiungendo nuove armate per sostituire quelle che sono andate perse nei combattimenti o per potenziare il proprio esercito, e devono essere piazzate liberamente sui propri territori.
Esistono 3 modi per ottenere armate di rinforzo. Questi tre modi, che saranno descritti di seguito, possono essere utilizzati contemporaneamente nello stesso turno, uno non esclude l'altro.
a) Ad ogni turno di gioco è possibile aggiungere tante armate quanto è il risultato della divisione intera del numero di territori occupati diviso tre. Ad esempio se si occupano 9 territori si ha diritto a 3 armate di rinforzo, se si posseggono 8 territori si ha diritto a 2 armate di rinforzo.
b) Quando si possiede la totalità di un continente si ha diritto ad un numero di armate di rinforzo dipendente dal continente posseduto secondo il seguente schema:

- Asia = 7 armate di rinforzo;
- Europa = 5 armate di rinforzo;
- Nord America = 5 armate di rinforzo;
- Africa = 3 armate di rinforzo;
- Sud America = 2 armate di rinforzo;
- Oceania = 2 armate di rinforzo.

c) Usando le carte ottenute in seguito alle conquiste di territori; sulle carte territorio infatti è indicato anche un simbolo, che può essere un cavaliere, un fante o un carro armato.
Se il giocatore possiede uno dei "Tris" di carte indicato in seguito, può giocarlo e prendere ulteriori rinforzi. Le regole riguardanti l'acquisizione di queste carte sono spiegate nel paragrafo riguardante i combattimenti.
Tris validi e loro valore in armate:

- 3 cannoni: 4 armate
- 3 fanti: 6 armate
- 3 cavalieri: 8 armate
- un fante, un cannone e un cavaliere: 10 armate
- un "Jolly" più due carte uguali: 12 armate

Inoltre, se il giocatore possiede nella combinazione carte raffiguranti territori da lui occupati in quel momento, riceve 2 armate in più per ciascuna di queste carte.
Le carte giocate per ottenere rinforzi si scartano e, quando il mazzo si esaurisce, il mazziere dovrà mescolare tutte le carte precedentemente utilizzate per formare un nuovo mazzo da cui pescare.
Le armate supplementari ottenute in questa fase possono essere collocate sui territori occupati dal giocatore di turno senza alcuna limitazione di numero, purché siano tutte collocate prima di iniziare la fase dei combattimenti.

Seconda fase: i combattimenti

Terminata la fase di rinforzo il giocatore può sferrare un attacco da un suo territorio ad un territorio confinante nemico. Nell'attacco vengono coinvolte tutte le armate dei due territori in conflitto e può terminare per i seguenti motivi:

- il territorio attaccato viene conquistato dell'attaccante ossia tutte le armate che difendono il territorio vengono annientate. In questo caso l'attaccante sposterà nel territorio conquistato un numero di armate almeno pari a quelle che hanno partecipato alla battaglia durante l'ultimo lancio di dadi; inoltre ad ogni paese conquistato si scoprirà e si rivelerà a tutti i giocatori il diritto umano violato in questo paese;
- il territorio attaccante rimane con una sola armata, in questo caso l'attacco deve essere sospeso in quanto, nel caso di vittoria, l'attaccante non avrà armate con cui occupare entrambi i territori;
- l'attaccante decide deliberatamente di sospendere l'attacco.

Durante il proprio turno di gioco il giocatore può effettuare quanti attacchi vuole contro qualsiasi territorio confinante e contro qualsiasi giocatore avversario.
L'attacco è composto da una serie di singoli scontri che avvengono utilizzando due gruppi di tre dadi denominati dadi di attacco (rossi) e dadi di difesa (azzurri). L'attaccante dichiara l'attacco indicando i due stati coinvolti; poi attaccante e difensore dichiarano il numero di armate che intendono utilizzare. L'attaccante getta un numero di dadi pari al numero di armate presenti nel territorio da cui attacca meno uno, fino ad un massimo di tre. L'attaccato successivamente getta un numero di dadi pari alle armate presenti nel territorio attaccato fino ad un massimo di tre. A questo punto vengono confrontati i dadi, il valore più alto dell'attaccante verrà confrontato con il valore più alto dell'attaccato, il secondo con il secondo e il terzo con il terzo (ovviamente solo nel caso che entrambi i giocatori abbiano tirato 3 dadi, in caso contrario il confronto si fermerà prima). Se il valore dell'attaccante supera quello dell'attaccato, una armata in difesa è annientata e quindi viene tolta dal tabellone, se invece il valore dell'attaccante è inferiore o uguale, sarà un'armata in attacco ad essere eliminata. A questo punto

l'attacco può essere terminato oppure l'attaccante può decidere di effettuare un altro scontro. Quando un territorio viene conquistato, la squadra vincitrice otterrà la "carta violazione" su cui è indicata il diritto violato in quella Nazione. Un incaricato della squadra dovrà leggere ad alta voce il contenuto della carta affinché tutti i giocatori vengano a conoscenza della situazione di violazione.
Alla fine del proprio turno, se la squadra è riuscita a conquistare almeno un territorio, avrà la possibilità di pescare dal mazzo delle carte territori una carta che poi potrà essere usata per i "tris" nella fase di rinforzo.

Terza fase: spostamento strategico

Al proprio turno, ogni giocatore può, che abbia o meno sferrato un attacco, spostare una parte o tutte le sue armate da un territorio ad un altro contiguo, che gli appartiene. Può fare un solo spostamento strategico a sua scelta (ad ogni turno) e deve sempre lasciare almeno un'armata sul territorio da cui si è spostato. Nel momento in cui il giocatore decide di compiere lo spostamento strategico, non può più effettuare attacchi e il suo turno si considera concluso.

ANALISI PARALLELA DEL GIOCO

Al termine del gioco, dopo che è stato effettuato un primo conteggio che porta ad un vincitore provvisorio, si passa al secondo calcolo che determinerà il vero vincitore.
Nel corso della partita, ad ogni azione di attacco da parte di un'armata in cui si conquisti un altro territorio, l'animatore deve registrare il paese attaccante ed il paese attaccato su di un foglio. Al termine del gioco infatti ogni azione di attacco e difesa determinano il punteggio reale del gioco e quindi il vero vincitore, ovvero colui che ha ottenuto il maggior numero di punti rispettando i diritti umani.
Per ogni stato conquistato nel corso dell'intero gioco il numero di punti ottenuto è dato dall'indice di appetibilità a cui si sottraggono l'indice di rischio, l'indice di forza del paese in attacco e l'indice di forza del paese in difesa. Ogni squadra sommerà i punti calcolati per ogni conquista e quello sarà il suo punteggio finale.
Attenzione: nella fase di spiegazione del gioco non bisognerà assolutamente fare riferimento a questa seconda fase di conteggio; bisognerà spiegare che vincerà chi farà più punti e basta. Il vero conteggio sarà fatto a sorpresa.

Il materiale che segue può essere utilizzato dagli animatori come traccia per la conduzione di una condivisione di gruppo; le riflessioni e le domande possono essere fornite ai giovani come aiuto alla discussione, oppure possono essere prese dagli animatori come spunto per crearne delle altre da offrire ai ragazzi.

Il gioco e la vita

Il gioco costituisce in un certo senso una metafora della vita e proprio il fatto che a priori non si conosca il metro di valutazione per la determinazione del gioco rende il tutto più veritiero.
Per raggiungere il proprio obiettivo ogni gruppo cercherà di conquistare i territori con indice di appetibilità più alto per ottenere il maggior numero di punti; in realtà tale punteggio sarà scontato dell'indice di rischio umano del paese, che indica il livello di violazioni che sono

presenti in tale paese, nonché della somma degli indici di forza dei paesi che concorrono allo scontro. Questo perché più i paesi sono forti, più ci sono scontri e quindi anche più violazioni associate. L'obiettivo del gioco è quello di prendere coscienza del fatto che le violazioni sono ovunque e che molte azioni non fanno altro che incrementare quelle violazioni; al tempo stesso dovrebbe fare riflettere su quali sono i veri principi che governano il mondo d'oggi: il rispetto dei diritti o la conquista del maggior numero di territori?

Spunti per la riflessione

- Eri a conoscenza di tutte le violazioni che sono emerse nel corso del gioco? Ti stupisce il fatto che anche in Paesi cosiddetti "civili" avvengano dei soprusi contro le persone, nonostante queste Nazioni si autoproclamino protettrici dei diritti umani?
- Perché, secondo te, anche se quasi tutti i Paesi del mondo fanno parte delle Nazioni Unite, e quindi dovrebbero condividere e applicare la Dichiarazione dei diritti umani, continuano ad avvenire violenze e abusi nei confronti di individui o intere popolazioni in molti luoghi? Ritieni che ci siano degli interessi che inducono le persone a calpestare la dignità altrui? Se sì, sono giustificabili?
- Come ti senti di fronte a questa panoramica? Indifferente, confuso, colpito emotivamente, arrabbiato, impotente? Pensi che sia ingiusta questa situazione? Se sì, ritieni che sia anche un po' colpa tua? Cosa pensi di poter fare per combattere le violazioni dei diritti umani?

EUROPA, ITALIA E DIRITTI UMANI

Obiettivo:

- **Comprendere, sulla base del confronto tra gli articoli della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e la realtà europea e italiana, che le violazioni dei diritti umani non sono qualcosa di lontano, ma avvengono a breve distanza da noi e sono una parte della nostra realtà.**

N.B. le violazioni di diritti umani perpetrate in Europa e in Italia che abbiamo scelto, così come tutto il materiale che troverete qui di seguito, sono frutto di confronti e discussioni di gruppo e nascono da interessi e scelte personali. Quello che segue è quindi solo un esempio, una traccia, una proposta: non ha valore assoluto.
Esistono, in Europa e nel nostro Paese, altre violazioni che non sono state considerate non perché non siano importanti, ma semplicemente perché è stato necessario fare delle scelte.
Chi non sentisse le scelte da noi fatte come proprie o aderenti al proprio gruppo potrà, anche sulla base della Scheda 2, scegliere altre violazioni e altro materiale.
Cosa contiene, quindi, questa scheda?
Dapprima una breve introduzione generale, valida sia per l'Europa sia per l'Italia, che fa da cappello introduttivo a tutto ciò che segue.
Seguono – in un'ottica che procede dal macro al micro – due grandi partizioni: le violazioni dei diritti umani in Europa (qui la scelta è caduta sulla violazione dei diritti delle donne) e in Italia, dove ci siamo concentrati sulla violazione del diritto al lavoro. Ciascuna di queste suddivisioni possiede al suo interno:

- I riferimenti agli articoli della Dichiarazione dei diritti dell'uomo.
- Una premessa che ha lo scopo di ripercorrere velocemente la storia del diritto di cui ci occupiamo.
- Materiale vario utile sotto diversi aspetti: per dare concretezza alla violazione che viene perpetrata, per condurre l'attività, ma anche per avere un'idea della varietà del materiale che è possibile utilizzare e della molteplicità dei punti di vista dai quali è possibile affrontare la discussione. In particolare riportiamo due articoli di quotidiani e due interviste nel caso dell'Europa e, per quanto riguarda l'Italia, due articoli tratti da riviste specialistiche e due articoli di quotidiani. Si suggerisce di ricercare eventuale altro materiale più aggiornato e contemporaneo al momento in cui si svolge l'attività di gruppo.
- Brevi commenti che da un lato sintetizzano ciò che emerge dal materiale presentato e dall'altro collegano tra loro i vari spunti proposti.
- Suggerimenti per l'attività di gruppo.
- Ulteriori violazioni di diritti che abbiamo preso in considerazione, che non abbiamo inserito, ma che potrebbero fare al caso vostro.

Introduzione

È uno sbaglio pensare che le violazioni dei diritti umani siano una prerogativa di Paesi arretrati o sottosviluppati e che, dato il grado di civiltà, di progresso e di cultura raggiunto dal mondo occidentale, quest'ultimo possa dirsi arrivato in materia di diritti umani.
La cronaca di tutti i giorni dice infatti il contrario, anche se le violazioni non sono esplicitamente definite tali. Così anche nel civilizzato mondo occidentale i diritti sanciti dalla dichiarazione del 1948 rischiano di rimanere solo sulla carta.

Violazioni dei diritti umani in Europa

VIOLAZIONI DEI DIRITTI DELLE DONNE (V° capoverso del Preambolo, artt. 1, 2 e 4)

Premessa

I diritti delle donne sono una conquista recente. Non dobbiamo dimenticare che in passato (e oggi in diverse parti del mondo) le donne non godevano degli stessi diritti degli uomini. Alle donne non era permesso né votare né essere elette o svolgere determinati lavori. Le donne non potevano possedere nulla e avevano all'interno della società e della famiglia un ruolo subordinato a quello del padre e del marito. Nonostante oggi la situazione in molti Paesi sia cambiata profondamente e le donne abbiano raggiunto la parità (almeno sulla carta) con gli uomini, in molte parti del mondo le discriminazioni rimangono costanti, così i diritti delle donne rimangono ancora una meta da raggiungere.
La Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo del 1948 segna l'inizio di un tentativo di ampliamento e di ridefinizione dei diritti delle donne.
Passo avanti fondamentale è costituito dalla Conferenza Mondiale sui Diritti Umani di Vienna (1993) che nella Dichiarazione conclusiva afferma esplicitamente, per la prima volta nella storia, che "i diritti umani delle donne e delle bambine sono un'inalienabile, integrale ed indivisibile parte dei diritti umani universali". Da questa convenzione emerge il concetto che forme specifiche di violenza costituiscono vere e proprie violazioni dei diritti umani. Violenze di massa e sistematiche, stupri etnici, gravidanze forzate, la tratta delle donne e delle bambine finalizzata allo sfruttamento sessuale diventano veri e propri crimini contro l'umanità, perseguibili dalla Corte Penale Internazionale.

Cosa succede in Europa

Prostituzione, la tratta delle schiave nella Sibaritide - Donne provenienti dall'Est europeo costrette a prostituirsi con la violenza.

Portate a forza sulla strada anche quando erano incinte, obbligate ad abortire e picchiate ogni volta che non rendevano agli sfruttatori il denaro previsto. Era un inferno la vita per decine di ragazze provenienti dai Paesi dell'Est, costrette a prostituirsi a suon di botte lungo la statale 106, nella zona della Sibaritide, nel cosentino.
L'inferno che si è concluso all'alba, quando gli agenti del Commissariato di Castrovillari, al

termine di anni di indagini, hanno arrestato 14 persone, tra le quali due donne, con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione.
Gli arrestati facevano parte di tre gruppi, uno composto da romeni, uno da italiani ed uno da albanesi, che si sono contesi il controllo della prostituzione nella zona. Dapprima sono stati i romeni a gestire le ragazze, poi, grazie anche a precedenti operazioni della polizia che hanno decapitato il gruppo, sono subentrati gli italiani ed infine gli albanesi che a colpi di attentati incendiari e di aggressioni, sono riusciti ad avere la meglio.
Un predominio, è il sospetto degli investigatori, dovuto anche alla benevolenza delle cosche della 'ndrangheta locali che con la mafia albanese avrebbero dato vita ad una sorta di laboratorio criminale: armi e droga in cambio della possibilità di gestire la prostituzione. La banda gestiva una ventina di ragazze, ognuna delle quali doveva portare quotidianamente 700-800 euro.
Quando la cifra era inferiore, per le giovani erano botte. Le ragazze erano così traumatizzate e impaurite che quando gli agenti, nel corso delle indagini, hanno chiesto la loro collaborazione, hanno negato tutto, anche di fronte all'evidenza delle foto che le ritraevano in attesa di clienti lungo la strada.
Le ragazze, ogni 15-20 giorni venivano sostituite da altre fatte arrivare in Italia con il miraggio di un lavoro. Lo scambio avveniva a Bologna.
Gli investigatori stanno cercando adesso di risalire all'identità degli intermediari. Alcune di loro sono state portate in Italia direttamente da due donne romene, arrestate stamani, che dopo avere fatto le prostitute erano passate al ruolo di sfruttatrici, imponendo una percentuale sugli incassi delle ragazze, oltre a quello che doveva andare agli uomini. [...]

http://ilquotidianodellacalabria.ilsole24ore.com 10/02/2010

FULVIO TESTI: FERMATA TRATTA DELLE BIANCHE

Le forze di polizia sono riuscite a stroncare un vergognoso traffico sessuale che in barba alle nuove norme contro la prostituzione in strada, imperava su viale Fulvio Testi. Non libere professioniste ma schiave del sesso, torturate e seviziate, quasi tutte romene, e provenienti da un orfanotrofio di Giurgiu, una cittadina di 70mila abitanti, convinte a seguire in Italia gli sfruttatori con la promessa di un lavoro come badante o babysitter. Le vittime, dal 2008 a oggi, sono state 104, per lo più maggiorenni, ma tra loro ci sarebbero anche quattordicenni, rapite direttamente in orfanotrofio. A capo di questo losco traffico, denominato operazione «Fata», 47 persone (38 delle ordinanze sono state eseguite in carcere), quasi tutte appartenenti a due nuclei familiari romeni imparentati tra loro, gli Stoica e i Candoi, che collaboravano con un albanese, un egiziano ed un cittadino italiano. «Le prostitute – spiega il sostituto procuratore della Repubblica, Ester Nocera – sono quasi tutte giovanissime, di solito appena sopra i 18 anni, e tra loro vi sono anche 24 minorenni: le più giovani avevano appena compiuto i 14 anni. Vittime e sfruttatori vengono tutti da Giurgiu, cittadina di 70mila abitanti sul Danubio di fronte alla Bulgaria, importante centro industriale all'epoca di Ceaucescu e oggi tra le città più povere della Romania. Disoccupazione altissima, salari da fame e un istituto che raccoglie orfani e che, appena hanno compiuto 18 anni, sforna ragazze senza alcuna prospettiva che rappresentano un vero tesoro per l'organizzazione, che in città controlla già alcuni locali notturni e possiede case e terreni. Molte ragazze sono state illuse con la promessa di un impiego come badante o baby-sitter, o convinte a venire a battere i marciapiedi italiani «per tanti soldi e pochi problemi».

Fondamentali per eseguire gli arresti le intercettazioni.

Antonietta Usardi - www.milanoblog.it - 19/06/2010

I precedenti articoli di cronaca mostrano che, nonostante la legislazione internazionale abbia sancito che la tratta delle donne costituisce una violazione dei diritti umani, questa pratica continua quotidianamente. Ciò è indice di carenze, di profonde lacune e differenze nelle legislazioni dei diversi Paesi, ma anche di grandi diversità circa il concetto di violenza da un lato e la concezione della donna dall'altro. A questo proposito è utile leggere l'intervista rilasciata da Martine Levy, vicepresidente del coordinamento francese della Lobby Europea delle Donne, dalla quale emerge che la legislazione internazionale o quella interna ad ogni singolo stato non bastano per porre fine al problema. Per risolvere la questione della violenza sulle donne è necessario un vero e proprio cambio di mentalità circa il concetto di donna da parte degli uomini, ma anche da parte delle donne stesse.

[...]
**Potrebbe spiegarci meglio di che cosa parla?*
Prendiamo il semplice fatto che le donne di oggi non sono al sicuro nemmeno in casa! Questo mostra una grossa mancanza di rispetto nei loro confronti e va oltre il limite degli attacchi fisici.
La violenza, sia fisica sia psicologica, è umiliante. Come detto in precedenza, acquisisce molteplici sfaccettature e non si limita alle percosse; le parole e l'avvilimento sessuale sono forme di violenza e riguardano tutte le donne. Anche gli uomini ne sono vittime. In molti nuovi Stati europei, tanti atti di violenza sono commessi sugli omosessuali. Ma la maggior parte delle vittime nella nostra società restano le donne.
**Nell'insieme, si ha l'impressione che la violenza contro le donne sia in aumento. È vero oppure è solo una sensazione?*
Non posso rispondere con precisione a questa domanda. Sicuramente, la tratta degli esseri umani è in aumento dall'espansione dell'Unione Europea, dato che le frontiere sono penetrabili. Ma sembra che la violenza stia diminuendo.
In compenso, ci sono popolazioni particolarmente predisposte a ricorrere alla violenza contro le donne. Prendiamo le pratiche integraliste per esempio, come il matrimonio forzato. Un nuovo tipo di violenza e, al giorno d'oggi, una realtà europea.
[...]
**Questo la rende furiosa...*
Naturalmente, e i dati parlano da soli. E dietro tutto questo c'è molta ipocrisia: è assurdo essere d'accordo con i valori fondamentali dell'Unione Europea – e l'uguaglianza delle donne fa parte di questi - e permettere che una tale violenza sia possibile.
**A partire dai dati in suo possesso: dove le donne vivono più al sicuro?*
Credo in Svizzera o in Spagna. Questi due Paesi sono i soli ad aver sviluppato procedure severe e autoritarie.
**E quali sono i paesi più pericolosi per le donne?*
È molto difficile da dire. I Paesi che raccolgono e pubblicano statistiche relative al problema, mostrano un certo interesse nei confronti di questo tema molto delicato. Ma gli altri? In alcuni Paesi, in Grecia per esempio, nessun tipo di informazione è disponibile. Questo non significa che in Grecia non ci sia nessun tipo di violenza. Esistono dati sulla discriminazione e la disuguaglianza - perché non sulla violenza sulle donne?
**Perché ci sono ancora questi squilibri?*
Perché non esiste ancora una base e un pensiero comune. Lo Stato deve riconoscere le violenze

subite dalle donne in tutte le loro forme per determinare un quadro legale.
La Spagna ha dichiarato guerra alla violenza sulle donne: nel 2009, 55 donne sono morte a causa dei loro mariti o dei loro compagni; ma rispetto al 2008, le violenze sono diminuite del 27,6%. Dal 2003, è il numero di violenze più basso mai registrato. Da circa un anno, il governo spagnolo sta cercando di proteggere le donne e punta su metodi più severi. Di conseguenza, un giudice può decidere che il colpevole porti un braccialetto elettronico al braccio o alla caviglia. L'apparecchio fa scattare un allarme quando il colpevole si trova a meno di 500 metri dalla sua vittima. Automaticamente, sia la vittima potenziale, sia la polizia sono avvertite.
**Come giudica l'iniziativa spagnola?*
Penso che sia un ottimo provvedimento: il governo ha analizzato nel dettaglio i diversi aspetti della violenza, aumentato notevolmente gli aiuti e i soccorsi in favore delle vittime e rinforzato le azioni giudiziarie. Ma tutto questo non deve creare illusioni. La Spagna è un Paese violento come gli altri, specialmente per quanto riguarda le relazioni tra i sessi opposti. Ci vuole tempo per modificare un modo di pensare ancora ancorato alla cultura e alle tradizioni. Ma questa metamorfosi sociale – che è necessaria dappertutto – può diventare più veloce se la colpa viene attribuita a chi commette la violenza, e se il colpevole è pronto ad affrontare le conseguenze.
**E la donna può continuare a vivere normalmente?*
La paura resta, su questo non c'è dubbio. Ma questi nuovi provvedimenti offrono la possibilità e la libertà di continuare a vivere come prima. Il colpevole deve allontanarsi e non deve tornare, deve accettare i cambiamenti come parte integrante della punizione. La donna sa che la legge è dalla sua parte e che il fatto di difendersi e cercare protezione e giustizia è legittimo. Ciò nonostante, nella maggior parte degli altri Paesi europei, la donna è ritenuta in parte o completamente responsabile delle violenze subite. Per rimanere fedeli al luogo comune: c'è sempre una ragione per picchiare.
**Forse i Paesi europei non si rendono conto di quale sia il problema reale. Cosa ne pensa?*
In Europa, lo sanno tutti che la violenza contro le donne esiste. Ma non tutti la trovano poi così fuori dalla norma. In generale, la violenza è un fenomeno sociale, e spesso è l'espressione di una frustrazione, della rabbia, o diventa un modo per risolvere i problemi. Ed è molto presente; basta prendere l'esempio del calcio e della violenza negli stadi!
**Ai giorni nostri, la lotta contro la violenza domestica è spesso al centro dell'attenzione...*
Sì, è molto importante in Europa. Una donna su 5 è vittima di violenze domestiche. Inoltre, il 10% delle donne sono soggette a stupro e violenza sessuale.
**Che peso hanno gli sforzi compiuti per combattere la violenza domestica?*
È importante parlarne. In questo modo molte cose migliorano. Il fatto che in Francia, in Germania e in Inghilterra, l'uomo violento sia costretto ad andarsene e a stare lontano dalla propria casa – e non che la donna debba nascondersi – è un vero progresso. Al riguardo, si possono notare miglioramenti un po' dappertutto. Ma la protezione delle vittime, in particolare i centri di accoglienza per le donne maltrattate, non ha ancora dato riscontri positivi.
[...]
**La violenza è recepita in modo diverso da tutti?*
Sì: esistono diverse interpretazioni per il termine «violenza». E questo è ingiusto e inaccettabile! Bisogna essere pronti ad agire contro le differenti forme di violenza – dal traffico degli esseri umani all'escissione. Innanzitutto, bisogna riconoscere che le donne non sono responsabili delle violenze subite. Purtroppo, regna ancora il preconcetto secondo cui le donne sarebbero responsabili delle violenze che subiscono. Ma questo è inammissibile: non c'è niente che possa giustificare la violenza.
**La legge deve essere la stessa dappertutto?*
No. Noi non vogliamo che il diritto e le leggi siano gli stessi dappertutto. Una direttiva europea

può essere adattata alla legislazione di ogni Paese e gli obiettivi da raggiungere possono essere diversi secondo la propria struttura giuridica. Bisogna trovare delle basi comuni per giudicare in che modo si manifesta la violenza e agire secondo determinati criteri. Purtroppo, le opinioni in materia sono molto divergenti e non sarà facile trovare un punto in comune.
[...]
**Perché è così importante raggiungere un obiettivo a livello europeo?*
Perché una direttiva europea è il metodo più efficace per combattere questo problema. Solamente a questo livello si può andare oltre le conseguenze e concentrarsi esclusivamente sul problema. Basta pensare che peso hanno la tratta degli esseri umani o la pratica libera delle tradizioni, fondamentali agli occhi di qualsiasi categoria della popolazione – anche le più deplorevoli per la dignità umana, come la mutilazione genitale. Spesso, un governo nazionale da solo non può permettersi di agire come si dovrebbe.
[...]

Per avere un'idea, invece, della situazione circa la normativa europea in materia di violenza sulle donne consigliamo un'intervista rilasciata da Eva-Britt Svennson, già presidente della Commissione per i diritti delle donne e dell'uguaglianza di genere del Parlamento Europeo.

Una ricerca Istat del 2008 dice che in Italia una donna su tre fra i 16 e i 70 anni ha subito violenza o maltrattamenti nella sua vita. Il tema scelto dal Parlamento quest'anno per celebrare la Giornata internazionale della Donna è l'eliminazione della violenza contro il gentil sesso. La presidente della commissione parlamentare per i Diritti delle Donne, Eva-Britt Svensson, svedese, gruppo della Sinistra Unita, è stata personalmente vittima di violenza: ecco le sue idee su come l'UE può agire. E su come le donne devono reagire.

**Che cosa ha fatto l'UE e in particolare il Parlamento per fermare la violenza sulle donne?*
Prima di tutto penso che non abbia fatto abbastanza, perché la violenza di genere è ancora molto forte. Quello che abbiamo fatto, è iniziare a informare e fare campagne. Il programma dell'UE Daphne per prevenire e dare sostegno alle vittime di violenza va nella giusta direzione. Ma quello che manca è una legislazione europea: molti Stati membri UE hanno leggi efficaci contro la violenza, è ora che anche l'UE si muova.
**Se dovesse scegliere tre misure a livello europeo, quali pensa che siano le più urgenti?*
Prima di tutto il sostegno alle vittime. Ci deve essere una legge in tutti i Paesi UE che sancisce che maltrattare una donna è reato, e la donna deve trovare supporto e aiuto nelle autorità pubbliche, nella polizia e nel giudice. In secondo luogo, la presidenza spagnola dell'UE propone un numero di telefono unico. È una buona idea perché se si ha un numero in testa, ed è lo stesso dappertutto, può essere più facile chiamare per chiedere aiuto. Terzo, dobbiamo raccogliere dati e analisi da tutti gli Stati membri, per capire quante vittime ci sono davvero, e perché succede.
**Una donna su quattro/cinque nell'UE dice di aver subito violenza e una su dieci molestie sessuali. Lei stessa ne è stata vittima. Che consigli dà alle altre donne?*
Voglio dire a tutte le donne che vivono in una relazione violenta: è possibile tagliare questi rapporti negativi, andarsene e costruire la propria vita. Io so com'è: ti dai la colpa, lui controlla tutto e tu hai paura sempre, giorno e notte. Ogni istante della tua vita, hai paura della persona con cui stai, che hai amato e con cui hai dei bambini. Immaginate com'è. Lui è la persona più importante che hai, ma è anche la tua minaccia. Devi riconoscere che non puoi più accettarlo, puoi andartene e rifarti una vita.
**C'è in cantiere per i prossimi mesi qualche legge UE per aiutare le vittime?*

Sì, c'è una proposta per estendere la protezione all'estero. Per esempio io sono svedese. Quando ho subito le molestie, sono andata dalla polizia e loro hanno negato alla persona in causa di avvicinarsi a casa mia e al posto dove lavoravo. Avevo addirittura un "bottone anti-panico" che potevo schiacciare nel caso lui mi apparisse di fronte. Con l'estensione della protezione a livello europeo, puoi allontanarti dal tuo Paese, fare un viaggio, ed avere la stessa protezione che a casa, mostrando alla polizia locale che hai diritto ad essere difesa.

www.europarl.europa.eu - 09/03/2010

Violazioni dei diritti umani in Italia

VIOLAZIONI DEL DIRITTO AL LAVORO (art.4, artt.23-25)

Premessa

Il diritto al lavoro può essere considerato il primo e fondamentale diritto sociale, in quanto costituisce la fonte di sostentamento dell'individuo e della sua famiglia e lo strumento per affermare la sua autonomia e indipendenza. La Costituzione italiana, infatti, già a partire dai suoi primi dodici articoli in cui si enunciano i "principi fondamentali" sui quali si basa l'edificio democratico del nostro Paese, riconosce il lavoro sia come fondamento della Repubblica (art. 1) sia come diritto spettante a ciascun cittadino (art. 4) in quanto presupposto essenziale per l'esercizio di molti altri diritti sociali. A partire dal 1970, poi, con lo Statuto dei lavoratori, la tutela della libertà e della dignità dei lavoratori ha ricevuto nuovo slancio ma, tuttavia, resta ancora molto da fare. Infatti, i casi in cui tale diritto fondamentale viene leso o addirittura calpestato sono numerosi e frequenti e, spesso, come vedremo, non occorre fare molta strada per trovare degli esempi concreti a tale proposito. In modo particolare, in questa sezione, abbiamo scelto di affrontare due grosse tematiche inerenti al mondo del lavoro: da un lato, il fenomeno del cosiddetto "caporalato", con il quale si identifica lo sfruttamento della manovalanza, per lo più agricola o edile, con metodi illegali spesso messi in atto da organizzazioni mafiose; dall'altro, quello della disparità di trattamento tra uomini e donne. Tutto questo nonostante l'esistenza di un apparato normativo volto a riconoscere e tutelare i diritti fondamentali della persona del lavoratore, tra cui, innanzi tutto, quello al rispetto della sua libertà, dignità e personalità morale. Ma molto spesso l'esercizio dei poteri imprenditoriali avviene al di fuori dei limiti posti dalla legge.

Cosa succede in Italia

Lo sfruttamento del lavoro

Puglia, Basilicata, Campania, Calabria e Sicilia. È nelle campagne di queste regioni italiane che si possono incontrare coloro che vengono definiti come "i nuovi schiavi": lavoratori immigrati e clandestini, sfruttati come manodopera in agricoltura dai Caporali, persone che assoldano, per conto di imprenditori agricoli e industrie alimentari, in cambio di una tangente, braccianti agricoli disoccupati, sottopagandoli e trasportandoli sul posto di lavoro con mezzi propri, quindi, in nero. Il fenomeno del Caporalato è presente ed è largamente diffuso soprattutto nel

Meridione, dove solo nelle campagne pugliesi sono circa 40.000 i lavoratori sfruttati e senza diritti, di cui 10.000 immigrati e il resto donne. Inammissibili e vergognose sono le violazioni dei diritti umani che vengono condotte nei loro confronti: si stima che l'80% non abbia mai avuto accesso a cure sanitarie e che vi sia una crescente diffusione di patologie legate alla durezza del lavoro nei campi e all'assenza di tutele e di sistemi di prevenzione adeguati. Inoltre, la maggioranza dei lavoratori, in genere, arriva sano e si ammala sul posto di lavoro. Drammatiche sono le condizioni di vita e di lavoro: dieci ore di duro lavoro ed una "retribuzione" che non supera i 20 euro al giorno, il 40% di loro vive in edifici abbandonati e fatiscenti, oltre il 50% non dispone di acqua potabile, mentre il 30% non ha elettricità e il 43,2% manca di ser vizi igienici. Il 30% ha subito una qualche forma di abuso, violenza o maltrattamento negli ultimi sei mesi e, nell'82,5% dei casi, l'aggressore era italiano. Si tratta, soprattutto, di giovani di età compresa tra i 16 e i 34 anni, provenienti principalmente dall'Africa sub-sahariana, ma anche da Paesi dell'Est europeo (in particolare, da Romania e Bulgaria).[...] I Caporali si presentano come dei veri e propri "padroni senza legge": dietro al fenomeno del Caporalato, infatti, vi sono imprenditori dell'agricoltura e industrie alimentari, piccole e grandi aziende, che quando devono assumere personale stagionale per la raccolta nei campi quasi sempre scelgono la "scorciatoia" del Caporalato, approfittando anche del fatto che, in ogni caso, i controlli sono inefficaci e, spesso, inesistenti: nell'ultimo anno, in provincia di Foggia (zona serbatoio di quasi tutte le industrie di trasformazione della raccolta di pomodori di Salerno, Napoli e Caserta), solo un imprenditore è stato arrestato per sfruttamento dell'immigrazione clandestina. Chi protesta rischia di perdere il lavoro, i ricatti e le violenze sono continui. I lavoratori non si sentono neppure adeguatamente tutelati dai sindacati che, del resto, hanno subito spesso minacce e attentati. I Caporali, quindi, sono fortissimi e vi sono pesanti indizi secondo cui, dietro a molti di loro, ci siano interessi mafiosi: la criminalità organizzata, infatti, avrebbe individuato da tempo nella gestione del mercato del lavoro da parte del Caporalato in agricoltura uno spazio da occupare non solo come intermediario, ma come gestore diretto delle attività produttive. [...] Il 14 settembre 2006, un gruppo di senatori ha avanzato una proposta per l'istituzione, presso il Senato della Repubblica, di una Commissione di inchiesta parlamentare sull'impiego di manodopera straniera in agricoltura nel Mezzogiorno, con lo scopo di far luce sul fenomeno del Caporalato, sottolineando come questo sia in aperto contrasto con la Costituzione italiana e la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, nonché sostenendo la necessità pe l'Italia di ratificare la Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti de membri dell loro famiglie (adottata dall'Assemblea generale dell'Onu nel 1990 ed entrata in vigore nel 2003). [...] Del resto, non bisogna dimenticare come il fenomeno del Caporalato non riguardi solo il Sud e i lavoratori immigrati, bensì tutta Italia e gli stessi lavoratori italiani, essendo diffuso in molte imprese e cantieri - soprattutto, in quelli che si occupano della realizzazione di grandi opere - presenti in tutto il Paese, compreso il ricco Nord.

Paola Piccollo, **"Sul Caporalato nel meridione"**, Università degli studi di Genova, dipartimento di ricerche europee, 2010

Dopo la lettura di questo brano ci sembra importante sottolineare alcuni aspetti del fenomeno partendo proprio dalle ultime righe sopra riportate: il primo riguarda il fatto che il caporalato e, quindi, in generale lo sfruttamento del lavoro nero è presente in numerosi settori dell'economia italiana, tanto al nord quanto al sud. Infatti, se mentre per l'agricoltura le regioni più a rischio sono, appunto, quelle meridionali, per l'edilizia il fenomeno riguarda anche il Piemonte e la Lombardia e per la manifattura anche Toscana ed Emilia Romagna, a prova del fatto che nessun territorio può dirsi totalmente esente dall'esercizio di tali pratiche. Un secondo aspetto importante da sottolineare potrebbe fare riferimento alla do-

manda: "Questa nuova forma di schiavitù che si sta pericolosamente estendendo nel mondo del lavoro a chi giova?". Probabilmente essa sta diventando sempre più funzionale ai bisogni delle società occidentali in crisi poiché l'utilizzo di manodopera priva di ogni diritto è la prima arma di cui si dispone per "stare sul mercato": per essere economicamente competitivi occorre mantenere bassissimi i costi di produzione e un modo per farlo è comprimere oltre ogni logica il costo del lavoro, se così si può ancora chiamare.

Disparità di trattamento uomo-donna nel mondo del lavoro

L'uguaglianza fra le donne e gli uomini rappresenta uno dei principi fondamentali sanciti dal Diritto comunitario. Gli obiettivi dell'Unione europea in materia di non discriminazione legata al genere hanno lo scopo di assicurare le pari opportunità e l'uguaglianza di trattamento in tutti i campi: dal lavoro, all'economia, al sociale, alle istituzioni. Nonostante il nostro Paese possa vantare una delle più avanzate legislazioni a favore delle donne, il permanere di problemi strutturali del nostro mercato del lavoro, e l'oramai annoso dualismo tra Nord e Sud, pongono all'attenzione del legislatore e degli operatori economici e sociali molte sfide cui far fronte. [...]
Sino a qualche tempo fa il problema principale per le donne in Italia era il loro scarsissimo accesso al mercato del lavoro: fino agli anni '70, infatti, la presenza femminile nel mondo del lavoro era minima. Fattori positivi e negativi congiurano nello spiegare questa fase di "esclusione" delle donne italiane dal lavoro: i buoni e sicuri livelli di reddito raggiunti da un crescente numero di capifamiglia, la debole diffusione dei ser vizi privati e pubblici e delle nuove tecnologie domestiche, lo scarso livello di istruzione delle donne. Poi l'occupazione femminile riprende a crescere e l'attenzione degli studiosi e della pubblica opinione si sposta progressivamente sulla qualità delle occupazioni per le donne, cioè non più sulla discriminazione dal mercato del lavoro, ma su quella nel mercato del lavoro. [...]

CNEL - Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, **"Il lavoro delle donne in Italia"** Osservazioni e Proposte, 2010, p. 4 e ss. su www.cnel.it

Poco pagate e carriere difficili - Donne e lavoro: penultimi in Europa

Penultimi in Europa. Negli ultimi mesi ci ha superato anche la Grecia e dopo di noi resta solo Malta. In Italia riesce a lavorare solo il 46,3 per cento delle donne; sette milioni in età lavorativa sono fuori dal mercato del lavoro; al sud il tasso di occupazione crolla al 34,7 per cento. C'è poi "il tetto di cristallo", quella sottile, trasparente ma robustissima pellicola che divide le donne dai posti che contano, li possono sfiorare ma mai afferrare: lo chiamavano così dieci, quindici, venti anni fa; è sempre lì, cristallo puro, infrangibile, beffardo. [...]
Pagate un quarto meno degli uomini. Anche quando arrivano, ce la fanno e sfondano quel benedetto "tetto di cristallo", alle donne è comunque destinato uno stipendio inferiore di un quarto di quello del collega maschio. I dati della Presidenza del Consiglio dicono che una dirigente guadagna il 26,3 per cento in meno di un collega maschio. Lo chiamano "differenziale retributivo di genere", è pari al 23,3 per cento: una donna percepisce, a parità di posizione professionale, tre quarti di uno stipendio di un uomo. E questo nel pubblico. Nel privato la situazione peggiora. Si legge in "Iniziative per l'occupazione e la qualità del lavoro femminile nel quadro degli obiettivi europei di Lisbona", sintesi delle cose da fare e su cui si era impegnato il governo: "I dati mostrano che il differenziale di reddito tra uomini e donne è maggiore nelle professioni più qualificate e meglio retribuite e nelle aree geografiche dove il reddito

medio è più elevato che sono anche quelle in cui il tasso di attività femminile è già a livello degli obiettivi di Lisbona 2010. In conclusione non sembra che il mercato del lavoro, sia nel pubblico che nel privato, offra alle donne un ambiente che garantisce criteri meritocratici né un'adeguata motivazione. Sicuramente non offre pari opportunità".

Claudia Fusani, 11 febbraio 2008 su **www.repubblica.it**

Donne e lavoro, l'Italia è sempre il fanalino di coda in Europa

Fanno fatica a trovarlo e spesso lo pèrdono dopo il primo figlio: è un rapporto complicato quello delle donne con il lavoro, ancor più complicato quello con il non-lavoro. La ricerca di Manageritalia su dati Istat e Isfol parla chiaro: nel nostro Paese solo il 46% delle donne ha un impiego. Di queste, il 27% lascia il posto dopo la prima gravidanza. Un altro 15% non rientra dopo il secondo figlio. Una situazione che non trova eguali in Europa. DIFFICOLTÀ - I motivi sono sempre gli stessi: le difficoltà a conciliare la nuova organizzazione famigliare con il lavoro, in una situazione in cui la gravidanza ha ripercussioni negative sulla carriera che, dopo la nascita di un bambino, o si ferma o addirittura regredisce. Eppure quella italiana è una delle legislazioni più all'avanguardia rispetto alla tutela della maternità: le norme ci sono, evidenziano gli addetti ai lavori, la difficoltà è tutta nell'applicarle soprattutto in quella zona grigia che non è una violazione palese delle norme sulla discriminazione: donne e mamme costrette a uno slalom impossibile tra norme, diritti e vessazioni e soprusi più o meno velati da parte dei datori di lavoro. Le donne che subiscono discriminazioni a causa della maternità non ne parlano volentieri e non sempre denunciano. La penalizzazione sarebbe talmente ricorrente da essere ritenuta la normalità dalla maggioranza delle donne che lavorano. [...]

Laura De Feudis, 08 marzo 2010 su **www.corriere.it**

La parità di trattamento, insieme a quella di accesso, è uno degli ingredienti dell'uguaglianza uomo donna nel mercato del lavoro. È, tuttavia, un obiettivo da raggiungere più che una realtà concreta poiché, seppur sancita a livello costituzionale (art. 37), appare ben lungi dall'essere realizzata. Infatti, nonostante negli ultimi anni il tasso di attività femminile sia fortemente aumentato, ancora oggi la maggior parte del lavoro femminile tende a essere ristretto all'esecuzione di mansioni tradizionali quali, per esempio, la segretaria, la maestra o la commessa; a parità di attività svolta, poi, sovente le donne continuano a essere sottoposte a condizioni di lavoro quali il salario, le modalità di contratto (spesso atipico), l'autonomia, la possibilità di fare carriera meno favorevoli di quelle di cui godono gli uomini e talvolta, anche quando possiedono una formazione elevata, sono assegnate a mansioni che non richiedono tutte le qualifiche acquisite. Inoltre, in un contesto lavorativo generale in cui si richiede sempre di più, oltre alla completa padronanza delle competenze professionali, una totale disponibilità e un elevatissimo investimento temporale sia durante la giornata sia nell'arco della vita lavorativa, la scelta di una vita di coppia e, più ancora, della maternità sono eventi che soprattutto oggi condizionano fortemente la vita professionale di molte lavoratrici. Infatti, come si è visto, è proprio la maternità in tutte le sue fasi, a partire dalla gravidanza fino al momento del rientro, a essere alla base di numerosi casi di discriminazione oltre che a rappresentare una delle principali cause di abbandono del mondo del lavoro da parte delle donne spesso costrette a scegliere tra una carriera professionale e una famigliare. Colpa, probabilmente, delle ancora troppe difficoltà a conciliare lavoro fuori e dentro le mura domestiche, frutto di modelli culturali ancora tradizionali che vedono la donna destinata al solo governo della casa e alla cura, all'assistenza e all'educazione dei figli; colpa di fenomeni discriminatori diretti ed indiretti, dentro e fuori il mercato del lavoro, di molte economie avanzate.

ATTIVITÀ DI GRUPPO

Discussione

Sulla base di una rassegna stampa, di video, ecc.: l'animatore raccoglie materiale diverso e lo sottopone ai ragazzi cercando di suscitare la discussione attraverso provocazioni e domande. Il materiale che avete trovato in precedenza (i vari articoli tratti da quotidiani e da riviste specifiche e le due inter viste) può essere utilizzato in tal senso e anche integrato ulteriormente, se lo ritenete opportuno. Per quanto riguarda la ricerca di altri spunti di lavoro e riflessione, anche relativi a violazioni diverse, Internet rimane la fonte privilegiata sia per quanto riguarda la varietà sia per quanto riguarda la quantità di informazioni. Per rendere la discussione più concreta possibile potrebbe però essere utile dare un'occhiata alla rassegna stampa locale oppure rivolgersi alle associazioni presenti sul territorio (per informazioni e materiale illustrativo).

Memory

L'animatore sceglie un numero pari di immagini di violazione di diritti umani e di didascalie contenenti, ad esempio, il relativo articolo della Dichiarazione dei diritti. Dopo aver preparato dei cartoncini contenenti, gli uni, le immagini e, gli altri, le relative didascalie, l'animatore li capovolge sul tavolo in modo sparso chiedendo ai ragazzi (magari anche divisi in squadre) di trovare il giusto abbinamento. Vince chi riesce a trovare il maggior numero possibile di abbinamenti. Si tratta di un espediente un po' più concreto per innescare la discussione.

Gioco di ruolo

L'educatore sceglie una particolare tematica e reperisce materiale diverso da sottoporre ai ragazzi per circa 15 minuti. Poi assegna a ciascun ragazzo un ruolo da impersonare in una situazione immaginaria (ad es. una riunione di condominio dove sono presenti diverse etnie e diverse culture oppure una classe formata da alunni di origini e culture diverse...)

Infine, per chi non ritenesse adeguata la scelta dei temi trattati in questa scheda o volesse approfondire ulteriormente la tematica della violazione dei diritti umani in Europa e in Italia, ricordiamo che esistono numerose altre possibilità di riflessione che riguardano, ad esempio, il diritto all'istruzione, il diritto all'informazione, il diritto di asilo, l'eccessivo uso della forza da parte degli agenti di polizia, le condizioni carcerarie precarie, i decessi sospetti in regime di detenzione, le discriminazioni religiose e linguistiche, ecc.

I DIRITTI UMANI E LA LORO TUTELA

Obiettivo:

- **Capire come la tutela dei diritti umani non possa essere delegata esclusivamente alla politica nazionale e internazionale e alle varie organizzazioni, ma come sia compito di ciascuno (per mezzo delle proprie capacità) far sì che tali diritti non rimangano oggetto di discussione accademica, ma vengano concretamente applicati.**

N.B. la struttura di questo approfondimento è radicalmente diversa rispetto alla precedente perché diverso è l'argomento affrontato e diverso è il taglio con cui vogliamo occuparcene. Troverete pertanto un'introduzione generale seguita da un elenco di associazioni internazionali e locali e una loro breve descrizione.
Dall'aspetto, questo approfondimento sembrerebbe essere un semplice depliant informativo, ma lo scopo non è questo. Per questo vi invitiamo a leggere con cura l'introduzione generale.

Introduzione

A partire dalla costituzione dell'ONU e dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1948 le Nazioni Unite acquistano un ruolo primario nel processo di legittimazione e promozione dei diritti dell'uomo. Nasce così, con il passare degli anni, una lunga serie di organizzazioni governative e non governative impegnate nella promozione e nella tutela dei diritti umani in generale, ma anche di particolari diritti e di specifiche tematiche ad essi collegati.
Anche questa scheda è, come la precedente, strutturata secondo un'ottica che procede dal macro al micro, ma non casualmente: partire dalle grandi associazioni, da quelle che agiscono in tutto il mondo per arrivare a quelle che operano a livello locale, non solo serve a farci comprendere che le violazioni dei diritti umani non si limitano a quelle annunciate dal telegiornale a proposito di Asia o Africa, ma che queste si verificano quotidianamente anche nelle nostre realtà e nel nostro piccolo. Pertanto, la tutela dei diritti umani non può e non deve essere demandata esclusivamente agli Stati o agli organismi internazionali, ma deve essere qualcosa che riguarda tutti noi.
È importante che ciascuno di noi, come cittadino e come cristiano, acquisti un ruolo nella diffusione della conoscenza di questi diritti e nella loro tutela.
Ecco alcune delle più importanti organizzazioni che operano a livello sovranazionale e nazionale per garantire l'effettiva tutela dei diritti umani.

AMREF (organizzazione per gli aiuti all'Africa) - lavora per migliorare la salute delle popolazioni africane più svantaggiate e i suoi progetti garantiscono assistenza sanitaria gratuita e di qualità. I benefici del lavoro di AMREF sono permanenti perché si basano sul coinvolgimento attivo e sulla formazione delle comunità e del personale sanitario locale. Promuove l'accesso alla scuola, l'educazione sanitaria e l'integrazione nella società dei bambini africani, perché loro sono il futuro del continente.

AMNESTY INTERNATIONAL – è un'organizzazione non governativa indipendente che si riconosce nei principi della solidarietà internazionale. L'associazione è stata fondata nel 1961 e nel 1991 ha adottato un nuovo mandato, impegnandosi a promuovere tutti i diritti sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani.

NESSUNO TOCCHI CAINO – è una lega internazionale di cittadini e di parlamentari per l'abolizione della pena di morte nel mondo. Fondata a Bruxelles nel 1993, non ha fine di lucro e il suo nome è tratto dalla Genesi. Nella Bibbia, infatti, non c'è scritto solo "occhio per occhio, dente per dente", ma c'è scritto anche: "Il Signore pose su Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato". Nessuno tocchi Caino vuol dire giustizia senza vendetta.

CROCE ROSSA – nel 1862 Jean Henri Dunant, insieme ad altri quattro cittadini svizzeri, crea il Comitato ginevrino di soccorso dei militari feriti comunemente chiamato Comitato dei cinque, predecessore del Comitato Internazionale della Croce Rossa. Con la firma nel 1863 della Prima Carta Fondamentale nasce il Movimento Internazionale della Croce Rossa. Il 5 maggio 1919 nasce la Lega delle Società della Croce Rossa che nel 1991 prende il nome di Federazione Internazionale delle Società di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa. Il movimento della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa Internazionale opera sulla base di sette principi fondamentali: Umanità, Imparzialità, Neutralità, Indipendenza, Volontarietà, Unità e Universalità.

FAO – Organizzazione delle Nazione Unite per l'alimentazione e l'agricoltura – è un'organizzazione intergovernativa di 187 Paesi membri (tra cui l'Italia e l'Unione Europea) rappresentati dai propri governi. Ogni Paese paga per appartenere all'Organizzazione e i contributi variano secondo la ricchezza di ciascuna nazione. Con questi fondi l'Organizzazione compie il proprio lavoro per conto dei suoi membri e la sua missione è: lavorare per assicurare che in tutto il mondo ognuno abbia cibo a sufficienza; lavorare per arrivare al giorno in cui nessuno dovrà preoccuparsi della fame e della malnutrizione; lavorare anche per impedirci di distruggere l'ambiente in cui viviamo.

UNICEF – Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia – è un'agenzia delle Nazioni Unite fondata l'11 dicembre 1946 per aiutare i bambini vittime della seconda guerra mondiale. Si occupa di assistenza umanitaria per i minori e le loro madri nei Paesi in via di sviluppo. È un'organizzazione non di parte e la sua assistenza è esente da discriminazione poiché in ogni cosa che realizza la priorità è sempre per i bambini più svantaggiati e per i Paesi più bisognosi. È finanziata con contributi volontari di governi e privati ed è guidata dalla Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia del 1989. Punta a sviluppare uguali diritti per donne e bambine e a sostenere la loro completa partecipazione nella vita sociale, politica ed economica dei Paesi in cui vivono.

UNHCR – Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Profughi e i Rifugiati – è l'Agenzia delle Nazioni Unite specializzata nella gestione dei rifugiati. Fornisce loro protezione internazionale ed assistenza materiale e persegue soluzioni durevoli per la loro drammatica condizione. È stata fondata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1950 e i beneficiari dei suoi programmi sono i rifugiati, i rimpatriati, i richiedenti asilo, gli apolidi e gli sfollati interni.

MEDICI SENZA FRONTIERE (MSF) – è la più grande organizzazione medico-umanitaria indipendente al mondo creata da medici e giornalisti in Francia nel 1971. Oggi fornisce soccorso umanitario in circa 63 Paesi a popolazioni la cui sopravvivenza è minacciata da violenze o ca-

tastrofi dovute principalmente a guerre, epidemie, malnutrizione, esclusione dall'assistenza sanitaria o catastrofi naturali. MSF fornisce assistenza indipendente e imparziale a coloro che si trovano in condizioni di maggiore bisogno e si riserva il diritto di denunciare all'opinione pubblica le crisi dimenticate, di contrastare inadeguatezze o abusi nel sistema degli aiuti e di sostenere pubblicamente una migliore qualità delle cure e dei protocolli medici.

EMERGENCY - è un'associazione umanitaria italiana indipendente e neutrale che offre assistenza medico-chirurgica gratuita e di elevata qualità alle vittime civili delle guerre, delle mine antiuomo e della povertà promuovendo una cultura di solidarietà, di pace e di rispetto dei diritti umani. Fondata a Milano nel 1994, ad oggi è inter venuta in 15 Paesi, costruendo ospedali, centri chirurgici, centri di riabilitazione, centri pediatrici, posti di primo soccorso, centri sanitari, un centro di maternità e un centro cardiochirurgico. Su sollecitazione delle autorità locali e di altre organizzazioni, ha anche contribuito alla ristrutturazione e all'equipaggiamento di strutture sanitarie già esistenti.

ASSOCIAZIONE COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII - fondata da don Oreste Benzi negli anni Sessanta, l'associazione è impegnata nell'attenzione a varie forme di disagio quali la devianza adolescenziale, l'handicap, la prostituzione e la povertà. Essa scaturisce dall'esperienza del suo fondatore con l'insegnamento della religione cattolica in vari licei di Rimini e Riccione, un incarico educativo che lo ha portato a sensibilizzare maggiormente alcuni giovani verso i problemi della povertà e della diversità. Nel 1968, con un gruppo di ragazzi che aveva iniziato a impegnarsi in soggiorni estivi per adolescenti in difficoltà e con alcuni altri sacerdoti, don Benzi crea l'Associazione. Oggi i suoi membri vivono la loro vocazione condividendo la vita dei poveri e più in generale degli ultimi in spirito di obbedienza, di preghiera e di fraternità secondo il Vangelo.

SOLIDARMONDO per la cooperazione internazionale - ONLUS - è una associazione senza fini di lucro costituita da gruppi e associazioni che collaborano con la Congregazione delle Suore della Provvidenza, promuovendo e realizzando progetti di sviluppo nei Paesi dove esse operano. SOLIDARMONDO è un'associazione apartitica, aconfessionale, libera da qualsiasi condizionamento economico o di potere, che riconosce nella solidarietà e nella centralità dell'essere umano il fondamento del proprio agire. E' importante sottolineare che il particolare legame che unisce tutti i gruppi aderenti alle Suore della Provvidenza mette spesso volontari e collaboratori nella condizione di dover agire in contesti di evangelizzazione; questa peculiarità, pur non implicando alcun obbligo di tipo fideistico, impone evidentemente un fondamentale rispetto per i valori cristiani. Le attività dei gruppi e delle associazioni che fanno parte di SOLIDARMONDO si ispirano costantemente ad una serie di valori inerenti alla dignità e ai diritti fondamentali della persona umana. Sono valori caratteristici del pensiero cristiano, ma possono essere riconosciuti come propri da tutti gli uomini.

CORTE PENALE INTERNAZIONALE - è un tribunale per crimini internazionali che ha sede all'Aia e che ha competenza in materia di genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Ha una competenza complementare a quella dei singoli Stati, dunque può inter venire solo se e solo quando gli Stati non vogliono o non possono agire per punire crimini internazionali. Ad oggi la corte ha ricevuto denunce per crimini di sua competenza da 139 diversi Paesi.

È giusto ricordare che anche la Chiesa contribuisce alla tutela dei diritti umani attraverso l'opera dei missionari che si occupano, oltre alla diffusione del messaggio evangelico, della sal-

vaguardia dei diritti dei più deboli e dei più poveri. A questo proposito ricordiamo che esiste in ogni diocesi un Ufficio Missionario a cui è possibile rivolgersi per informazioni e testimonianze. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito dell'Ufficio missionario nazionale: http://www.chiesacattolica.it/missioni

Da ultimo ci sembra opportuno ricordare che se è vero, ad esempio, che non tutti siamo chiamati a diventare chirurghi di guerra e a entrare a far parte di Emergency o di Medici Senza Frontiere, è altrettanto vero che ciascuno di noi può, nel suo piccolo, contribuire alla diffusione della tutela dei diritti umani. Perciò, dopo essersi informati per acquisire conoscenza e consapevolezza sull'argomento, si potrebbe cercare il modo di rendere "pratica" questa conoscenza, magari entrando a far parte di associazioni che vicino a noi si occupano di queste tematiche, facendo così esperienza sul campo.
Le associazioni che si occupano di diritti umani a livello locale mostrano, forse ancora più di quelle che operano a livello internazionale, che la tutela di questi diritti non è qualcosa di saltuario o casuale, ma è un lavoro quotidiano e costante. Vi invitiamo a rintracciare le Associazioni presenti sul vostro territorio per conoscere e sperimentare il loro operato.

ATTIVITÀ DI GRUPPO

Sicuramente è difficile far partire dal nulla una discussione su questo argomento. L'ideale, forse, sarebbe partire da una testimonianza (anche indiretta, magari un filmato o un'intervista) di qualcuno che opera in prima persona nella salvaguardia e nella tutela dei diritti umani, per provare a capire cosa significa concretamente dedicare del tempo, o addirittura la propria vita, al servizio degli altri, chiunque essi siano e ovunque essi si trovino.

LIBERI DI APPROFONDIRE!

BIBLIOGRAFIA:

- Antonio Cassese, I diritti umani nel mondo contemporaneo, Laterza, 1998
- Kevin Bales, I nuovi schiavi: la merce umana nell'economia globale, Feltrinelli, 2000
- Gino Strada, Buskashì. Viaggio dentro la guerra, Feltrinelli, 2003
- Gino Strada, Pappagalli verdi: cronache di un chirurgo di guerra, Feltrinelli, 2003
- Marco Respinti, Gli artigli del dragone. Crimini, violazione dei diritti umani e cultura di morte nella Cina del terzo millennio, Piemme, 2008
- Quentin Skinner, Schiavi contemporanei. Un viaggio nella barbarie, Einaudi, 2009
- Andrew Crofts, Il fabbricante di sogni, Piemme, 2009
- Irene Khan, Prigionieri della povertà. La nuova sfida dei diritti umani: storie dal mondo, Mondadori, 2010
- Giovanni Sabato, Come provarlo? La scienza indaga sui diritti umani, Laterza, 2010
- Primo Levi, Se questo è un uomo, Einaudi
- Gian Antonio Stella, L'orda, quando gli albanesi eravamo noi, Rizzoli
- Giancarlo Ferrero, Contro il reato di immigrazione clandestina, Ediesse

FILMOGRAFIA:

- Pummarò di Michele Placido (1990)
- Bread and roses di Ken Loach (2000)
- The corporation di Mark Achbar e Jennifer Abbott (2003)
- Cose di questo mondo di Michael Winterbottom (2003)
- The agronomist di Jonathan Demme (2004)
- Hotel Rwanda di Terry George (2004)
- The road to Guantanamo di M. Winterbottom (2006)
- The greatest silence: rape in Congo di Lisa F. Jackson (2007)
- Taxi to the dark side di Alex Gibney (2009)
- Il sangue verde di Andrea Segre (2010)
- Welcome di Philippe Lioret (2009)

SITOGRAFIA:

- tutti i siti dei quotidiani e delle agenzie di stampa nazionali e internazionali
- www.amnesty.it
- www.emergency.it
- www.un.org
- www.europarl.europa.eu
- www.unric.org/html/italian/humanrights/vienna2.html - dichiarazione di Vienna sulla violazione dei diritti umani, con riferimento ai diritti delle donne
- www.studiperlapace.it/documentazione/europconv.html -
- Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali
- www.emsf.rai.it/scripts/inter viste.asp?d=529#links- Intervista di Norberto Bobbio sui diritti umani
- http://it.wikipedia.org/wiki/Diritti_umani - Rapido excursus sulla storia dei diritti umani
- http://it.wikipedia.org/wiki/Dichiarazione_islamica_dei_diritti_ dell'uomo
- www.swissinfo.ch/ita/multimedia/album/Diritti_umani.html?cid 1242814 – Immagini relative ai diritti umani
- http://foto.ilsole24ore.com/SoleOnLine4/Tempo%20libero%20e%20Cultura/2008/diritti-umani-60-anni/diritti-umani-60-anni.php – Immagini di difensori dei diritti umani
- www.sociologia.unimib.it/old/wcms/file/materiali/3164.pdf - per una bibliografia sui diritti umani

Inoltre è possibile reperire nell'allegato scaricabile il testo integrale della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani dell'ONU.

Légàmi

"La libertà che significa unicamente indipendenza è priva di qualsiasi significato."

Rabindranath Tagore

Obiettivi:

- **Puntare a relazioni umane in cui il rispetto della propria e altrui libertà sia elemento fondante e condiviso.**
- **Capire e riconoscere l'importanza delle regole quali garanzia di libertà e di equilibrio in ogni relazione.**
- **Individuare il proprio modo di esprimersi sotto il profilo emozionale e sentimentale ed essere consapevole di come ciò possa influenzare la percezione individuale di libertà.**
- **Aiutare l'altro nello stesso processo di riconoscimento ed educarsi insieme al rispetto reciproco.**
- **Sperimentare come la libertà permetta all'individuo di esprimersi al meglio delle sue potenzialità.**
- **Raggiungere un adeguato senso di responsabilità per vivere la propria libertà in modo giusto.**
- **Riconoscere nel messaggio evangelico la chiave per costruire rapporti veramente liberi.**

LIBERTÀ NELLE RELAZIONI

Ognuno di noi vive a stretto contatto con altre persone, in un variegato ed interessante tessuto sociale di relazioni. Si può trattare dell'intimità di una famiglia, oppure di tutti quei rapporti umani cercati e voluti, come le amicizie o i legami di coppia, oppure ancora di quelle relazioni che non dipendono necessariamente dalle nostre scelte e che determinano il complesso equilibrio di una comunità (quartiere, città, nazione). La convivenza porta inevitabilmente la nostra libertà a scontrarsi con la libertà altrui. Secondo un'antica ed amara concezione della condizione umana, vivremmo in un contesto di homo homini lupus, vale a dire l'uomo non è altro che lupo per l'uomo: se si cerca di far valere i propri diritti, inevitabilmente si finirà per ledere i diritti altrui e di conseguenza ognuno tenderà a vedere nel prossimo un nemico. A questo non c'è soluzione, se non attraverso una visione diametralmente opposta, sulla quale vogliamo basarci, secondo la quale l'uomo si realizza pienamente solo attraverso l'incontro con l'altro. La relazione, il confronto con l'altro e con il diverso da sé, permette di trovare e definire la propria identità e la propria dimensione, all'interno della quale l'uomo può sentirsi libero e realizzato. Nelle relazioni intessute ci si sente pienamente liberi, e pertanto felici e realizzati, quando si è consci di incarnare pienamente la propria figura, attraverso una dimen-

sione ed un ruolo che ci sono naturalmente consoni e che, soprattutto, ci vengono riconosciuti dagli altri. Sentirci liberi nei contesti in cui viviamo ci permette senz'altro di esprimerci al meglio e quindi di agire al massimo delle nostre potenzialità. Analizzando questa tematica, abbiamo individuato tre aspetti che ci sembrano fondamentali per tendere a relazioni che siano, al tempo stesso, libere e liberanti:

- l'importanza delle regole;
- la necessità di educarsi alla libertà;
- la responsabilità.

L'IMPORTANZA DELLE REGOLE

Molte volte, soprattutto quando si è molto giovani, si tende a considerare le regole (a qualunque livello) come pure imposizioni atte a limitare la propria libertà e pertanto si è portati ad ignorarle o disattenderle puntualmente. Eppure non si può prescindere dal fatto che le regole siano fondamentali per la convivenza e che solo il rispetto delle regole ci permetta di essere veramente liberi. Perché rispettare una regola che mi viene imposta, sia essa una regola non scritta sulla quale si basa la convivenza famigliare o una legge dello Stato in cui vivo? Perché solo così, solo dopo aver rispettato le regole posso essere libero di esercitare i miei diritti, di vedere riconosciuta la mia figura e il mio ruolo. Posso anche essere libero di esigere dagli altri lo stesso rispetto delle regole e di reputare sbagliato il comportamento di chi non le osserva. È chiaro che non posso avere questa libertà nei confronti altrui se non ho, personalmente, ottemperato ai miei doveri. Tutto questo, ovviamente, lascia spazio ad un ampio dibattito: infatti, per essere giusta, ogni regola si dovrebbe basare su un concetto di equità e dovrebbe essere condivisa da tutti. La regola deve fissare i nostri doveri, ma al tempo stesso deve assicurare i nostri diritti perché in caso contrario non garantirebbe l'esercizio della libertà. È facile trovare nei ragazzi l'idea che si debba per forza essere trasgressivi e infrangere le regole per sentirsi importanti e grandi. Tuttavia è bene riflettere sul fatto che anche il trasgressivo non fa altro che sottostare a delle regole, che prevalentemente si è auto imposto e che, pertanto, non gli garantiscono alcun diritto, né riconoscimento, né alcuna libertà nei confronti altrui. Non è possibile vivere senza regole, a cominciare dal fatto che siamo, per nostra natura, esseri limitati.
La famiglia è, o dovrebbe essere, il nucleo privilegiato dove imparare, attraverso l'esperienza ed il quotidiano esercizio, l'importanza e la validità delle regole per la convivenza, per la definizione della propria identità e la propria libertà.
Interiorizzare concretamente questi concetti permette di affrontare via via tutte le relazioni extra famigliari che si andranno a stringere, per scelta (amicizie, rapporti di coppia) o per sorte (compagni di scuola, colleghi di lavoro, vicini di casa...). Tuttavia non è così scontato: là dove la prima educazione a livello famigliare è stata carente, si può comunque imparare tanto sull'importanza delle regole per la civile convivenza dalle persone che si incontrano lungo il cammino della vita (dagli insegnanti, dagli animatori, dagli amici e compagni di scuola, ecc.).
Fin qui, alla base del nostro ragionamento, abbiamo considerato che il rispetto della regola è fondamentale per garantire il diritto di essere e sentirsi libero. Questo potrebbe bastare alle nostre relazioni per trovare un equilibrio. Tuttavia l'ottica cristiana va oltre. Per un cristiano la prima e più importante regola è quella dell'amore, che va ben al di là del proprio personale interesse. Come cristiani siamo quindi invitati a vivere le nostre relazioni provando a mettere amore non solo dove ci viene più naturale, ma anche in quegli ambiti in cui non ci siamo scelti

i compagni di strada. Non è solo questione di rispettare le regole per poter pretendere il rispetto della propria libertà. Si tratta di provare a rendere migliore la relazione in cui viviamo, affinché tanto io quanto l'altro possiamo sentirci liberi insieme e proprio insieme possiamo attribuire al nostro rapporto un miglior livello qualitativo: ciascuno deve poter esprimere se stesso nel migliore dei modi e sentirsi una persona felice e realizzata.

LA NECESSITÀ DI EDUCARSI ALLA LIBERTÀ

Il processo per tendere alla libertà e per raggiungerla non è facile né immediato. Ci si deve educare alla libertà e si può aiutare gli altri affinché imparino ad essere liberi. Per fare questo è necessario conoscere bene se stessi ed imparare che non tutti si esprimono, nel campo dei sentimenti e delle emozioni, attraverso lo stesso linguaggio. Pretendere da una persona che si senta amato, apprezzato, libero di esprimersi secondo un linguaggio che non è il suo, sarebbe un po' come pretendere di far funzionare una lavatrice leggendo il manuale di istruzioni del forno a microonde!
Un valido aiuto per crescere in questa direzione può essere il manuale di Gary Chapman, "I cinque linguaggi dell'amore", in cui vengono presentate cinque modalità di linguaggio (parole di rassicurazione, momenti speciali, doni, gesti di servizio, contatto fisico) con cui le persone possono esprimere e ricevere amore. In effetti, ognuno di questi linguaggi ci offre la possibilità di comunicare con efficacia a chi ci sta accanto (la famiglia, il/la fidanzato/a, gli amici, i compagni di scuola o i colleghi) la nostra apertura nei suoi confronti e la nostra disponibilità a migliorare le relazioni esistenti. Questa teoria è risultata tanto fruttuosa da essere utilizzata anche per aiutare a gestire i rapporti con i bambini, gli adolescenti e addirittura con Dio (argomenti trattati in altri manuali scritti da Chapman).
Capire pienamente se stessi, conoscere qual è il proprio linguaggio privilegiato permette di approcciare la vita con maggiore sicurezza. Conoscere se stessi permette di ottimizzare le libertà che ci vengono concesse, senza percepire i consigli altrui e le regole necessariamente come limite o imposizione. Al tempo stesso è molto importante cercare di individuare il linguaggio privilegiato delle persone con cui ci relazioniamo, per contribuire al loro benessere e alla loro libertà e per essere liberi insieme. Tutto questo può anche non essere facile, richiede impegno e disponibilità a mettersi in gioco. Basti pensare a che cosa succede quando il linguaggio privilegiato del mio fidanzato o della mia fidanzata non è propriamente quello a me più congeniale o istintivo: ci vuole una buona dose di attenzione, di cura e di amore per entrare in sintonia.
A maggior ragione può risultare difficile provare ad avere questo tipo di attenzione anche nei confronti di coloro che, per caso e non per scelta, troviamo sulla nostra strada (si pensi ad un compagno di scuola, ad un vicino di casa, ad un collega di lavoro). Eppure il battesimo che abbiamo ricevuto ci chiama proprio a questo, non solo ad amare quando ci fa comodo o ci risulta facile ed appagante, ma anche quando non siamo ricambiati, quando ci sentiamo ostacolati e nulla sembra procedere per il verso giusto.

RESPONSABILITÀ

Prendere coscienza che le nostre scelte, i nostri comportamenti e il nostro modo di agire hanno delle conseguenze segna il passaggio fra l'infanzia e l'età adulta. Questa è la definizione di responsabilità. Se davvero vogliamo essere liberi, dobbiamo essere consapevoli della responsabilità che deriva dalla nostra libertà, nei confronti della nostra vita e nei confronti degli altri.

Essere responsabili significa saper definire i confini di una libertà che, come abbiamo visto, non può essere infinita. Il senso di responsabilità ci permette di capire, in coscienza, fin dove possiamo spingerci nella libertà, di delimitare un campo di azione all'interno del quale muoverci senza costrizioni sapendo di fare la cosa giusta. Si potrebbe paragonare la responsabilità alla cornice di un bel quadro: la cornice delimita la tela, la rende finita ma non impedisce che proprio su quella tela si possano dipingere grandi capolavori. Anzi, molte volte, la cornice giusta valorizza il dipinto, imprimendogli un forte valore aggiunto. Nelle relazioni che curiamo quotidianamente, la capacità di essere responsabili dà valore alle scelte compiute, giustifica le nostre azioni, contribuisce a definire la nostra figura e ci gratifica all'interno del nostro ruolo. Come in tutte le cose, l'esercizio della responsabilità esige molto equilibrio. La mancanza di senso di responsabilità ci renderebbe eterni bambini incapaci di valutare le conseguenze di ciò che facciamo, ci renderebbe cioè egoisti ed irrispettosi della libertà e dei diritti altrui. Saremmo cioè del tutto inaffidabili. Per contro, un eccessivo ed ingiustificato senso di responsabilità finirebbe con l'opprimerci, impedendo a noi stessi di godere delle nostre piccole o grandi libertà, talora con la giusta spensieratezza, e finirebbe certamente per risultare oppressivo e deleterio anche nei confronti di chi ci sta accanto.
La responsabilità è certamente espressione d'amore.
In senso cristiano, essere responsabile significa percepire che l'altro essere umano è parte di me, ed essere consapevole che se non me ne curo faccio del male a me stesso. Molti cristiani hanno vissuto così profondamente questa realtà, tanto da arrivare a pagare con la propria vita per un fratello, seguendo fino in fondo l'esempio di Cristo.

ALCUNI ESEMPI PER CONCRETIZZARE

IN FAMIGLIA

L'importanza delle regole: ogni famiglia ha le sue regole, molte volte naturali e non scritte. Il rispetto delle regole è fondamentale per la convivenza. Ad esempio, il padre raffigura per figlio il concetto di autorevolezza e al tempo stesso il figlio guarda al padre con rispetto. Che cosa succede se questo ordine di cose viene meno? Se il padre non sa imporsi sul figlio nelle questioni educative, ad esempio? O se il figlio non rispetta la figura paterna e non vi riconosce una guida ed un modello di comportamento? Un altro esempio pratico: in una famiglia si è stabilito di cenare ad una certa ora. È facile immaginare che cosa può succedere se manca il rispetto dell'orario fissato: se ad esempio chi cucina non fa trovare pronta la cena, se chi deve mangiare non si presenta, decidendo di cenare fuori ed avvisando solo all'ultimo minuto o senza avvisare affatto. E' il rispetto delle regole a garantire la propria ed altrui libertà: il figlio sarà libero di uscire con gli amici durante il fine settimana perché avrà dimostrato di saper rispettare gli orari stabiliti dai genitori. Al tempo stesso questi si sentiranno liberi e realizzati in quanto riconosciuti nel ruolo che ricoprono. Una mamma ed un papà responsabili nei confronti del loro bambino sanno, ad esempio, che non possono più uscire ogni sera a divertirsi come quando erano una coppia, perché il bambino richiede la loro presenza. Al tempo stesso sanno che devono responsabilmente prendersi le loro piccole libertà per garantire un sano equilibrio, oltre che personale, anche alla coppia e alla famiglia.

IN AMICIZIA

L'importanza delle regole: la sincerità, ad esempio, è fondamentale nei legami di amicizia. Con un amico sincero posso aprirmi completamente, posso mettere in gioco tutto me stesso sentendomi veramente libero. Come regola fondamentale so di non poter tradire la fiducia di un amico: cosa succede se vengo meno a questo impegno?

IN COPPIA

Educarsi a vicenda nella libertà consiste anche nello scoprire il linguaggio attraverso cui si esprime il nostro amore e quello del nostro fidanzato o fidanzata.
Ad esempio, lei si sente veramente amata e felice, e quindi libera di esprimersi al meglio nel rapporto di coppia, quando può condividere con il suo ragazzo alcuni momenti che per lei sono speciali, come ad esempio una serata al cinema per vedere un film romantico, genere che lei ama particolarmente. Probabilmente al suo ragazzo piacerebbe di più un bel film d'azione, ma sa che nulla potrebbe renderla più felice quella sera, né un regalo né mille dolci parole d'amore. Ha riconosciuto il suo modo di sentirsi amata e, responsabilmente, sceglie di assecondarlo per il bene che prova nei suoi confronti e perché crede nella loro storia di coppia.

TRA COMPAGNI DI SCUOLA

Il rispetto delle regole ed il senso di responsabilità: alcuni insegnanti, riconoscendo la maturità degli studenti, hanno concesso loro di organizzare e gestire autonomamente i turni per le interrogazioni. Se gestiti con sana furbizia e responsabilità e, soprattutto, se comunemente rispettati, i turni rappresentano per tutti una grande libertà perché permettono di organizzare il proprio tempo di studio, puntando a voti migliori. Lo studente che rispetta il proprio turno è libero dal rischio interrogazione a sorpresa e può, giustamente, esigere dai compagni che, a loro volta, si attengano al calendario stabilito. Che cosa succede però quando qualcuno salta il proprio turno? Avendo mancato ad una regola di classe, per prima cosa, difficilmente potrà avanzare diritti in altre occasioni. Il professore, probabilmente, esigerà di continuare con le interrogazioni e quindi sarà l'intera classe a farne le spese.
La mancanza di responsabilità del singolo lede quindi la libertà del gruppo. Altri aspetti si possono analizzare guardando la situazione dal punto di vista cristiano: come membro della classe non sono chiamato solo a rispettare il mio turno con correttezza, ma mi viene chiesto anche di prestare attenzione là dove qualcuno può avere bisogno di un aiuto concreto. Ad esempio un cambio di turno con un compagno che si trova in difficoltà, anche se questo può comportare per me una fatica maggiore e qualche cambio di programma!

TRA COLLEGHI DI LAVORO

Nella maggior parte dei casi non siamo noi a scegliere ambiente e colleghi di lavoro e possiamo trovarci anche in situazioni non propriamente facili, né felici. Anche in questo caso il rispetto delle regole è essenziale perché io mi possa sentire libero. Se ho fatto il mio dovere, se ad esempio ho evaso tutte le dieci pratiche come richiesto nel mio orario di lavoro, sarò libero di esercitare di fronte al datore di lavoro il diritto ad essere retribuito, il diritto alle ferie, il diritto

ai minuti di pausa, ad un ambiente sano di lavoro. Così come sarò libero di esigere che anche i miei colleghi assolvano con regolarità i loro compiti. Anche in questo caso, però, il battesimo che abbiamo ricevuto ci chiama a fare un passo in più: potrebbe essere lo sforzo di avere un atteggiamento positivo e collaborativo per migliorare il clima dell'ufficio. Oppure un'attenzione particolare a quel collega, con cui forse non c'è molto feeling, per capire in quale modo posso offrire il mio aiuto.

NELLA COMUNITÀ (nel condominio, nel quartiere, nella città)

Dal "Buongiorno" di Massimo Gramellini del 26 agosto 2010 prendiamo questo bell'esempio di senso civico e di altruismo che sa andare oltre l'incapacità di rispettare la libertà altrui: *"La spiaggia di Mazzaforno, vicino a Cefalù, è una spiaggia come poche, nel senso che la natura si è particolarmente impegnata nel farla bella, ma è una spiaggia come tante: fra lattine, cartoni e materassini abbandonati, ogni mattina d'estate assomiglia a una discarica. Una di quelle spiagge in cui i bagnanti arrivano, guardano, si adeguano. Nel peggiore dei casi gettano qualcosa sulla sabbia anche loro. Nel migliore borbottano: contro gli spazzini che non spazzano, i poliziotti che non puniscono, i politici che se ne infischiano. E i tempi - oh, i tempi! - che non sono mai quelli di una volta. Succede così pure a Mazzaforno. Soltanto che lì c'è la signora Grazia. Che non si adegua e non borbotta. Ma ogni mattina d'estate china la schiena e, munita di guanti e sacchi neri, incomincia a raccogliere le tracce della maleducazione altrui.*
Perché lo fa? Abita poco lontano e la spiaggia di Mazzaforno è l'angolo di terra che le è stato affidato. Certo gli spazzini, certo i poliziotti, certo i politici: per non parlare ei tempi. Però a lei le colpe del mondo non sembrano una buona ragione per limitarsi a denunciarle senza fare niente. Lei fa. Quel poco che può, che poi è tanto, è tutto, perché chi pulisce davanti a casa propria, dice il proverbio, è come se pulisse il mondo intero".
Un impegno concreto ed operativo nella mia città o nel mio quartiere (dalla politica al volontariato di vario genere) può contribuire a migliorare la condizione della collettività, nonché a definire per me una figura nella quale sentirmi riconosciuto, gratificato e libero.

VANGELO

La domanda dei figli di Zebedeo - Mc 10, 35-45

E gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: "Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo". Egli disse loro: "Cosa volete che io faccia per voi?". Gli risposero: "Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra". Gesù disse loro: "Voi non sapete ciò che domandate. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?". Gli risposero: "Lo possiamo". E Gesù disse: "Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato".
All'udire questo, gli altri dieci si sdegnarono con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti".

Nel pensare comune spesso confondiamo il concetto di libertà con l'idea di poter fare tutto ciò che desideriamo. Chi non ha mai pensato almeno una volta: "Ah, se fossi ricco e potente e potessi fare tutto ciò che voglio! Non dovrei lavorare, non dovrei faticare, non farei altro che divertirmi e susciterei l'invidia altrui...". Probabilmente è quello che devono aver pensato Giacomo e Giovanni quando hanno formulato la loro richiesta a Gesù. Ma Gesù stravolge il loro e il nostro pensiero: agli occhi di Dio il grande non è il potente, il dominatore, il ricco, bensì il più umile degli umili, colui che si fa servitore di tutti. Gesù ci svela con queste parole, ed ancor di più con la sua stessa esistenza, che l'unica via per essere veramente grandi è quella di amare i nostri fratelli attraverso il servizio e il dono gratuito di sé. Egli stesso è venuto per servire e per dare la propria vita per noi, insegnandoci che solo nell'amore incondizionato verso il prossimo possiamo trovare la nostra vera dimensione, realizzarci come uomini e donne e trovare il senso vero della nostra libertà. Secondo l'ideale evangelico, infatti, vivere nella libertà significa proprio questo: donarsi e servire. La vita di molti santi e di tante persone comuni che hanno fatto di questo ideale il loro vivere concreto ne è un'ulteriore dimostrazione: tutto ciò che ci rende schiavi, che imbruttisce ed impoverisce i nostri rapporti con gli altri, ciò che genera incomprensioni... tutto tende a ridimensionarsi, a sparire, quando spostiamo la nostra attenzione sui bisogni e sulle necessità di chi ci vive accanto. Ed i cuori si ricolmano di gioia, di pace e di serenità, sintesi concreta e tangibile della libertà.

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

Attività 1

Nell'allegato scaricabile trovate un questionario attraverso cui analizzare la libertà sia da un punto di vista concettuale, sia come concreta applicazione nei vari ambienti della società in cui vivono i ragazzi (famiglia, amici, comunità civile, Chiesa, scuola).
Ne proponiamo due possibili utilizzi:

- Compilare il questionario ad inizio gruppo, analizzare i risultati costruendo dei grafici su cartelloni e successivamente spostare la discussione in piccoli gruppi.
- Distribuire 3-4 copie del questionario ad ogni partecipante, chiedendo di farlo compilare a persone di età e derivazione sociale diversa (genitori, nonni, amici, compagni di scuola, professori, persone di religioni diverse). Nell'incontro successivo, analizzare i dati ottenuti per capire come cambi il concetto di libertà in base all'età, al livello socio-culturale etc.

Attività 2

OCCORRENTE
matasse di filo di diverso tipo e spessore (cotone, lana, elastico, nastro per pacchi, filo da pesca, etc.).

SVOLGIMENTO
In uno spazio sufficientemente grande, da permettere ampio movimento a tutti i partecipanti, fate sistemare i ragazzi in ordine sparso e casuale. Individuate una persona cui affidare l'inizio del gioco, consegnandole una matassa e legando al suo polso il capo del filo. Chi detiene la matassa individua all'interno del gruppo una persona con la quale sente di avere un legame. Spiegando la ragione della sua scelta, passa la matassa a questa persona legando il filo al suo braccio. Sarà quindi il turno di questa seconda persona, che a sua volta ne individuerà una terza cui legare il filo e passare la matassa. Quando chi detiene la matassa sente di non avere legami significativi con gli altri elementi del gruppo, il filo viene tagliato e si ricomincia il gioco con un'altra persona e un'altra matassa. Una stessa persona può essere legata da più matasse.
Via via che si forma l'intreccio, gli animatori cercano di unire con lo stesso sistema i vari gruppetti che si sono formati o anche le singole persone, utilizzando il filo da pesca e individuando possibili collegamenti. Nel momento in cui tutti i ragazzi sono legati comincia la parte più movimentata dell'attività: gli animatori invitano i ragazzi a cercare, malgrado i fili li trattengano, di mettersi in cerchio senza spezzare alcun legame. Sicuramente non sarà facile, serviranno collaborazione, movimenti ginnici e diversi tentativi. Quando l'attività sarà conclusa ed il cerchio più o meno riuscito, verrà il momento di condividere le proprie osservazioni.

Suggeriamo alcuni spunti di riflessione:

- Il filo che ci lega rappresenta le relazioni che stringiamo con chi ci vive accanto. Così come sono stati utilizzati fili di diversa consistenza, abbiamo diversi livelli nel nostro modo di relazionarci: ci sono legami forti che nulla può spezzare, legami che sembrano forti ma si strappano alla prima resistenza, ci sono legami liberi e trasparenti, altri che ti lasciano andare e poi esigono un brusco ritorno, etc.
- Quali sono i criteri di scelta nelle nostre relazioni? Durante l'attività ci siamo sentiti liberi nella scelta o ci siamo lasciati condizionare? Così nella vita di tutti i giorni, sappiamo costruire relazioni autentiche e libere o ci lasciamo condizionare dalla tv, da ciò che fa moda e tendenza? Al tempo stesso, quale peso diamo al giudizio che gli altri hanno di noi? Ne siamo liberi, ci lasciamo vincolare, lo temiamo?
- L'impegno profuso per metterci in cerchio è la metafora dell'impegno che le nostre relazioni ci richiedono. Per mantenere un legame occorre capacità di capire, accettare ed adeguarsi all'altro, così come nel gioco ci siamo dovuti applicare per districarci tra i fili affinché questi non si strappassero ed ognuno potesse trovare il proprio posto nel cerchio. Abbiamo capito che senza la collaborazione di tutti, il cerchio non si sarebbe potuto realizzare. Così, nella vita, il nostro senso di responsabilità ci richiama al rispetto delle regole per garantire un equilibrio alle nostre relazioni, per non restarne esclusi e per non escludere nessuno.
- È altresì possibile che non si riesca a definire il cerchio, a causa degli intrecci tra i fili. In tal caso si può riflettere sul fatto che certe relazioni non concedono molto spazio o addirittura ne precludono altre e che non tutte le relazioni possono essere equiparate.

Questo tipo di attività si basa sulla conoscenza reciproca dei ragazzi e anche sulla consapevolezza che gli animatori hanno delle dinamiche interne al gruppo. È consigliata, quindi, per gruppi già formati. Se nel gruppo ci sono elementi poco inseriti, si può ovviare al rischio che non vengano scelti affidando loro la matassa per l'inizio del gioco.

Attività 3

Si suggerisce una modalità alternativa per utilizzare gli esempi concreti riportati alla fine dell'introduzione. Le situazioni ipotetiche descritte per concretizzare i concetti della tappa possono diventare delle simulate, grazie alle quali i ragazzi hanno la possibilità di essere protagonisti dell'attività e sperimentare direttamente le dinamiche citate. A conclusione dell'attività si può ritagliare un momento in cui condividere le emozioni provate e riflettere, con la guida degli animatori, sull'importanza della libertà nei vari contesti della vita quotidiana.

ESPERIENZE

Si suggerisce un'esperienza presso centri di accoglienza e recupero per tossicodipendenti. La dipendenza da sostanze psicotrope è per molti giovani il passo finale verso una totale perdita di libertà, che porta alla sofferenza personale, alla sofferenza delle famiglie, all'emarginazione sociale. Spesso il ricorso stesso a questo tipo di sostanze nasce da un profondo disagio sociale, dall'incomunicabilità tra le persone, dall'assenza di relazioni umane forti e stabili. Questi centri sono attenti alle specifiche esigenze del singolo e consentono di strutturare progetti personalizzati con lo scopo di aiutare chi si trova in difficoltà a recuperare la propria libertà, a riprendere in mano la propria vita e a reinserirsi nella società. Molte volte svolgono anche attività di prevenzione, informazione e formazione con modalità interattive e che promuovono il protagonismo giovanile anche attraverso collaborazioni con il mondo scolastico ed altre realtà del territorio locale.

Casa dei conflitti - Torino
Con questo servizio da molti anni il Gruppo Abele promuove un modo diverso di guardare ai conflitti che non hanno (o hanno bassa) rilevanza penale ma forte rilevanza sociale nei quartieri e nelle strade: dalle liti di condominio alle dinamiche innescate fra vittime e autori di reato in caso di borseggi o litigi nelle vie. Conflitti che da esperienze soltanto negative possono diventare un'opportunità di miglioramento delle relazioni. Troppo spesso, infatti, il conflitto porta le parti coinvolte a passare alle vie di fatto oppure a evitarlo per non compromettere equilibri fragili. È dunque fondamentale aiutare le parti a gestire i conflitti senza eluderli o annullarli, senza sostituirsi ad esse, ma restituendo loro la responsabilità della gestione aiutandole ad attivare o riattivare la comunicazione.
È questa la filosofia della Casa dei conflitti, che opera secondo le seguenti linee di intervento:

- predisposizione di corsi di formazione per operatori sociali e sanitari, forze dell'ordine e operatori della giustizia per conoscere e sperimentare modalità alternative di gestione dei conflitti utili per la loro attività;
- sensibilizzazione dei giovani, degli insegnanti e dei genitori verso un modo nuovo di considerare il conflitto;
- realizzazione di una rete di accoglienza, aiuto e sostegno psicologico per riparare i danni che ricadono sulle vittime di reati o conflitti;
- apertura di Spazi di intesa, centro per la gestione dei conflitti. È un luogo aperto in cui chi sta vivendo un conflitto (famigliare, di vicinato...), chi si sente arrabbiato con qualcuno o chi ha la sensazione di avere ricevuto un danno può trovare ascolto, accoglienza, informazioni sui diritti e aiuto nella gestione del conflitto. Un servizio che punta a prevenire l'escalation verso la violenza attraverso la riattivazione delle relazioni e della comunicazione fra le parti coinvolte e che sviluppa tutto il suo intervento a sostegno di quei legami di comunità che a conflittualità, insita nella convivenza sociale, mette in tensione.

CANZONE

ANCORA QUI – Renato Zero

Non è mai facile un ritorno
Non è impresa da niente
Ma finalmente arriva il giorno che tu fai pace con te
Capire il vento, la ragione, il momento
Spogliarsi di ogni certezza, inseguire un canto
Anche se per gli altri sarà follia
Ad occhi chiusi io riconoscerei la mia prima volta,
Tra quei sorrisi e quella sincerità il mondo era mio
Quella minestra calda quanto mi manca

Essere il primo a tutti i costi davvero stanca
Voglio respirare poesia,
La mia!
Ancora qui
Per dire di sì ai miei sentimenti
Con l'onestà di chi non ha mai barato con te
Abbracciami adesso perché è tempo di noi
Io non ti ho scordato, non l'ho fatto mai
Una domenica diversa da qui, talmente lontana
Era un appello che forse per noi non tornerà più
I miei pensieri in volo dalla finestra
Che diventava un pianeta quella mia stanza
Se il coraggio un premio non è, cos'è
Ancora qui
Per dire di sì
Riaccendere i sensi
Affinché tu non mi veda più diverso da te
Nessuna dogana per noi
Né ieri, né mai
Ecco il mio indirizzo torna quando vuoi
Lascia la porta spalancata alla vita
Anche se l'hanno umiliata, brutalizzata
C'è ancora qualche cosa di me
In ogni latitudine c'è
Qualcosa per cui ritornerei da te
Da te. ancora da te

Non è mai facile riconoscere la presenza dell'altro come elemento fondamentale per realizzare la propria libertà, il proprio bisogno di felicità. Non è un'impresa da niente liberarsi da tutte le proprie incertezze, dubbi, pregiudizi e aprirsi agli altri cercando di capirli per quello che sono, essendo coscienti che nell'egoismo dominante di oggi può sembrare una "follia".
E allora, "ancora qui per dire di sì" ai propri sentimenti, ai propri sensi, "affinché tu non mi veda più diverso da te". Con questo atto di coraggio le doga-

ne cadono, le stanze diventano pianeti e in ogni latitudine si trova qualcosa dell'altro essere umano che è parte di sé e che diventa garanzia della propria libertà.

FILM

GRAN TORINO - Clint Eastwood, 2008

"Gran Torino" è un modello di auto che il protagonista conserva gelosamente e quasi ossessivamente nel garage della sua casa alla periferia di Detroit. Lui è un vecchio scostante, soprattutto dopo la morte della moglie. Pesano sulla sua vita cinquant'anni di lavoro alienante in fabbrica, le ferite della guerra in Corea che ancora lacerano la sua anima, la malattia che gli fa sputare sangue, il degrado post industriale di una città in declino, particolarmente forte nel quartiere in cui vive e in cui la sua è l'unica casa ben tenuta. Vive solo, disprezza tutti: i figli, la nipote, l'intero vicinato. La sua vita cambia quando permette, seppur con iniziale diffidenza, ad un sedicenne asiatico suo vicino di casa, di svolgere per lui alcuni lavori. Il ragazzo è vittima di una banda giovanile che lo perseguita con svariati soprusi, fino a culminare con la violenza perpetrata nei confronti di sua sorella. Il vecchio protagonista trova nell'amicizia con questi ragazzi nuove motivazioni per vivere e capisce che il senso di tutto il suo esistere non sta nell'isolamento e nella misantropia, bensì nel lasciarsi coinvolgere nelle vite altrui, ciascuna delle quali permeata di tante vicende, talora felici e talora drammatiche. Se nella prima parte del film egli si trincera dietro la convinzione che gli altri siano di ostacolo alla sua tranquilla e libera esistenza, nel secondo tempo la relazione con i giovani asiatici diventa motivo di liberazione dai vecchi fantasmi, ragione per vivere, ma anche per morire, nel gesto estremo di dare la vita per i propri amici.

Si segnala inoltre:

LE CHIAVI DI CASA - Gianni Amelio, 2004

LIBRO

IL CACCIATORE DI AQUILONI - Khaled Hosseini

Si tratta di una storia di amicizia attraverso trent'anni di storia afghana. Amir e Hassan trascorrono la loro infanzia felice a Kabul, partecipando alle gare di aquiloni che, un tempo, animavano i cieli e le strade della città. I due amici formano una coppia imbattibile nei tornei cittadini. Al di là dell'amicizia, però, nulla può cambiare certi dati di fatto: l'uno pashtun, l'altro hazara; l'uno sunnita, l'altro sciita; l'uno padrone, l'altro servo. Amir, il ricco, è il

pilota; Hassan, il servo, il suo leale e fedele secondo. Entrambi sanno di non poter forzare certe regole non scritte, ma la loro amicizia è autentica ed unica e sussiste malgrado queste differenze. Un giorno, però, qualcosa di terribile accade ad Hassan. Amir assiste, incapace di intervenire in difesa dell'amico, sia per paura sia perché un senso di gelosia sta nascendo nei confronti di Hassan a causa dell'affetto che Baba, il padre di Amir, gli dimostra. In seguito Amir non riesce ad affrontare la vergogna, il senso di colpa, la gelosia, tutti sentimenti troppo grandi per un dodicenne, e reagisce allontanando l'amico, tramite false accuse nei suoi confronti. L'invasione sovietica dell'Afghanistan impedisce ai due di chiarirsi. Improvvisamente infatti chi può fugge da Kabul, fra questi Amir e suo padre, i quali si rifugiano negli Stati Uniti. È proprio a San Francisco che Amir, mai abbandonato dal rimorso per quanto successo, riceve ventisei anni dopo una telefonata inaspettata e capisce di dover tornare a casa, in quell'Afghanistan adesso sotto il controllo dei talebani. Intraprende quindi un viaggio non privo di pericoli, dimostrando quel coraggio che gli è mancato tanti anni prima, determinato a riscattare quel rapporto autentico ed unico spezzatosi per colpa sua. Importanti rivelazioni lo attendono. La vita gli offre un'altra possibilità e questa volta Amir non si sottrae alle proprie responsabilità. La libertà e i diritti di cui gode come cittadino americano, la sua passione per la letteratura, non sono sufficienti per donargli quella libertà interiore che gli manca da tanti anni. Il viaggio in Afghanistan mette tutto ciò a rischio, ma gli permette di espiare un passato doloroso e di trovare motivazioni di vita autentiche in nuovi legami, tanto inattesi quanto profondi.

PER LA PREGHIERA

OCCORRENTE
Una foto del gruppo da ritagliare come se fosse un puzzle, dove ogni pezzo rappresenta un componente del gruppo oppure le foto tessere dei ragazzi e animatori che compongono il gruppo.

SVOLGIMENTO
Ogni componente del gruppo è riunito di fronte alla Bibbia con in mano il pezzo del "puzzle" (o la foto tessera) che lo rappresenta. Si procede quindi alla lettura del brano tratto dalla Lettera di San Paolo ai Romani: Romani 12, 1-21.

A questo punto si cerca di ricomporre il puzzle (o si uniscono le foto tessere) e si conclude con questa riflessione:

> *Signore Gesù, ti offriamo ogni pezzo di questo puzzle in cui siamo rappresentati noi e allo stesso tempo, tutte le persone con cui ogni giorno ci relazioniamo. Aiutaci a capire che soltanto nel confronto con l'altro e con il diverso da sé, ci si sente pienamente liberi e si ha la possibilità di esprimersi al meglio e di agire al massimo delle proprie potenzialità. Rinnova quindi la nostra mente e trasformaci in un corpo solo in Te. Amen.*

Canto suggerito: **È PIÙ BELLO INSIEME**